

Benigni: «Vi racconto il mio amico Monni»

Grazzini pag. 17



Cannes la parata di star

Crespi Pasquini pag. 18-19

U:

Giustizia, il ricatto continuo

Il Pdl crea e poi ritira una legge salva-Dell'Utri. Berlusconi: il Pd vuole eliminarmi

Il Pdl presenta una ddl per ridurre le pene per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa: una legge «a misura» di Dell'Utri. Ma un'ondata di proteste lo costringe alla ritirata. Alle reazioni del Pd e dei magistrati si è aggiunta persino la Lega. Intanto Berlusconi fa la vittima: il Pd vuole eliminarmi.

FUSANI CARUGATI A PAG. 2-3

Una sinistra con la schiena dritta

PIETRO SPATARO

GOVERNARE CON BERLUSCONI È PEGGIO CHE PRATICARE UNO SPORT ESTREMO. Ma questo si sapeva e nessuno si sarebbe misurato con un'impresa ai limiti del possibile se non fosse stato per la drammatica crisi economica, per la vergognosa legge elettorale e per i madornali errori del Pd. Il problema ora è come gestire una fase di turbolenza che rischia di mettere in tensione il governo Letta, di indebolire l'impegno per far ripartire il Paese e di minare il percorso delle riforme costituzionali.

SEGUE A PAG. 2



L'INCHIESTA

Non solo web: tutti i soci del network di Grillo

MICHELE DI SALVO

ROBERTO ROSSI

Tra le tante leggende che aleggiavano attorno alla figura politica di Beppe Grillo c'è n'è una che andrebbe smontata. Ed è quella che l'ascesa del movimento politico legato al comico genovese, il Movimento 5 Stelle, sia dovuta solo all'utilizzo di Internet e che la sua fortuna elettorale sia nata con un innovativo metodo di comunicazione.

A PAG. 8

L'occasione perduta

L'INTERVENTO

SERGIO COFFERATI

In un suo recentissimo articolo su questo giornale Emanuele Macaluso solleva una serie di obiezioni a Maurizio Landini che nell'intervento conclusivo della manifestazione della Fiom di sabato scorso ha lamentato l'assenza ufficiale del Pd al corteo. Gli ha risposto la Fiom come ovvio.

SEGUE A PAG. 15

Letta: l'Europa cambi passo sulla crescita

- Il premier al Senato: la priorità è cancellare la procedura di infrazione
- «Basta promesse: la Ue acceleri sulle politiche per il lavoro o implode»

L'Europa cancelli la procedura d'infrazione all'Italia per debito eccessivo e cambi passo su crescita e lavoro altrimenti si vanificheranno gli sforzi fatti finora. È la posizione che l'Italia terrà oggi al Consiglio europeo di Bruxelles e che Letta ha illustrato ieri al Senato.

LOMBARDO DI GIOVANNI A PAG. 6-7

Staino



L'INTERVISTA

Cuperlo: nel Pd meglio la rabbia del silenzio

- Congresso al più presto e un nuovo centrosinistra

COLLINI A PAG. 5

PARIGI

Sucidio nella cattedrale

- Scrittore francese si spara a Notre-Dame per protesta contro le nozze gay

Lo aveva annunciato nel suo blog. Dominique Venner, 78 anni, saggista e militante dell'estrema destra francese si è sparato ieri a Parigi all'interno di Notre-Dame: un gesto di estrema protesta contro la legge appena entrata in vigore che riconosce i matrimoni omosessuali.

BERTINETTO A PAG. 12



Il Mediterraneo e la politica

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Se fino a poco tempo fa era una prospettiva suggestiva, ora è una necessità vitale. Con l'Italia direttamente chiamata in causa. Dalla Libia alla Siria, dal Maghreb al Medio Oriente, la sponda Sud del Mediterraneo rischia di trasformarsi in un'immensa area destabilizzata.

SEGUE A PAG. 16

OKLAHOMA CITY

Usa, la strage del tornado

- Centinaia di case distrutte, crolla una scuola. Nove bambini tra le vittime

L'inferno è durato 40 minuti. Un tempo infinito nel quale case, fabbriche e fattorie sono crollati come carte al passaggio di un tornado largo tre chilometri che ha devastato l'Oklahoma. Il bilancio è di 24 morti di cui nove bambini sepolti sotto il crollo di una scuola.

ARDUINI GRECO A PAG. 13





Marcello Dell'Utri FOTOFOTO

Pdl: legge salva Dell'Utri

Le proteste la fermano

● **Provocatoria** proposta al Senato per dimezzare la pena per il «concorso esterno in associazione mafiosa» ● **Insorgono** il Pd e i magistrati, dura reazione anche della Lega: ritirato il testo

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Una mano fa la pace. L'altra prepara la guerra. L'uno e trino Angelino Alfano - segretario di partito, vicepremier e ministro dell'Interno - decreta la pacificazione per il bene comune del Paese. E lo zelante di turno, in questo caso l'onorevole senatore Luigi Compagna, presenta un disegno di legge (ritirato in serata tra gli strilli del suo stesso capogruppo Schifani) per levare dagli impicci l'ex amico di scranno a palazzo Madama Marcello Dell'Utri.

Il luogo delle congiure, come previsto, è il Senato. La stanza delle congiure, l'aula della Commissione Giustizia. Dove ieri mattina viene scodellato, fresco fresco, il disegno di legge che propone «Modifiche al codice penale concernenti il cosiddetto concorso esterno in associazione mafiosa». Il quale in due articoletti di poche righe, crea il reato di concorso esterno in associazione mafiosa (contestato la prima volta alla fine degli anni ottanta) che esiste nella prassi ma non è mai stato tipizzato nel codice penale. Troppo difficile, è rischioso, definire il momento in cui avviene «il patto» tra la persona e l'associazione criminale (patto, accordo o scambio che prescindono dall'essere o meno affiliati all'organizzazione). Magistrati e legislatori negli anni hanno a lungo dibattuto sulla necessità di scrivere il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Ma hanno sempre rinviato. Fino all'iniziativa repentina del senatore Compagna che introduce nel codice penale l'articolo 379 ter, cioè «il favoreggiamento di associazioni di tipo mafioso», e lo punisce con una pena che va da 1 a 5 anni.

Una manna per Dell'Utri che vedrebbe ridotta da 7 a 5 anni la condanna che attende il verdetto della Cassazione. In generale, chiunque sarà indagato per questo nuovo reato non potrà più essere intercettato (gli ascolti sono autorizzati solo per reati dai 5 anni in su).

Il secondo articolo del ddl Compagna punisce «l'assistenza agli associati» (offerta di vitto, alloggio, trasporti e mezzi di comunicazione) con pene dai tre mesi ai tre anni. Un limite di pena che esclude l'arresto per gli amici dei boss. Insomma, una bomba.

Ora, per apprezzare il valore provocatorio dell'iniziativa di Compagna occorre avere uno sguardo d'insieme sulle ultime 72 ore. Domenica il presidente del Senato Piero Grasso ha annunciato che la commissione Giustizia avrebbe discusso in settimana il suo disegno di legge di modifica alla legge sulla corruzione che prevede anche il ripristino del falso in bilancio, l'introduzione del reato di scambio elettorale politico-mafioso e di una fattispecie unificata di riciclaggio e autoriciclaggio. Lunedì il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri ha presentato le linee generali del pro-

gramma dove sono stati cassati tutti i temi scomodi, tra cui la corruzione, ma si è cercato di valorizzare due punti: la lotta alla mafia e la messa a regime entro settembre della riforma delle circoscrizioni giudiziarie.

Ecco, i due articoli del senatore Compagna avevano il pregio di smentire in un colpo solo il presidente del Senato e il ministro della Giustizia. Ovviamente Compagna non ha fatto tutto da solo anche se poi solo a lui è rimasto in mano il cerino della vergogna.

Tra i complici c'è sicuramente il presidente della Commissione Giustizia Francesco Nitto Palma che in giornata ha cercato di minimizzare («è solo un disegno di legge») e però ha offerto al testo Compagna una corsia preferenziale scavalcando il disegno di legge di Grasso. Anche se poi sornione Palma ha indicato la strada: «È ovvio che se i capigruppo sono d'accordo, possiamo ritrarlo...». Cosa che è successa in serata.

Un altro complice è Giacomo Caliendo, ex sottosegretario alla Giustizia ai tempi di Alfano, che si è offerto come relatore del provvedimento. «Il senatore Compagna ha il pregio di affrontare un tema che da anni tutti sappiamo che deve essere risolto: qualcuno deve scrivere e inserire nel codice il reato di concorso esterno... Non possiamo più andare avanti con le interpretazioni arbitrarie». Questo è vero. Anche il Pd è al lavoro sul tema, i senatori Casson e Capacchione. Solo che la pena anziché essere diminuita è stata alzata fino a 10-12 anni.

Dopo un pomeriggio di invettive e dichiarazioni avvelenate dei magistrati della procura di Palermo («è un clamoroso passo indietro nella lotta alla mafia»), della Lega e, in blocco, di tutto il Pd («la legge ad personam per Dell'Utri non passerà mai») dicono Casson, Lumia e Picierno), lo zelante Compagna fa sparire tutto. Si era già offerto per una *mission* di questo tipo a ottobre scorso quando aveva provato a presentare una norma salva-Silvio anche detta salva-Ruby.

Ci riproverà, ci riproveranno, quando il Pdl deciderà che è utile richiamare all'ordine il Pd di Letta.

Per la cronaca, merita osservare la commissione Giustizia ha votato il rinvio di un anno della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. L'unica cosa che il Guardasigilli aveva definito «irrinunciabile».

L'EURODEPUTATA

Rita Borsellino: «Iniziativa offensiva e vergognosa»

«Sorprende il fatto che, mentre in Europa, il Parlamento europeo ha approvato a larghissima maggioranza strumenti per contrastare in modo efficace il crimine organizzato, in Italia c'è chi, come il Pdl, presenta proposte tese a ridurre la pena per chi è gravemente coluso con la mafia. Proposte vergognose e offensive, tanto più che arrivano a ridosso delle commemorazioni per le vittime della strage di Capaci». Così l'eurodeputata Rita Borsellino, relatore per il gruppo Socialists and Democrats della commissione parlamentare contro il crimine organizzato, in merito alla proposta del Pdl di dimezzare la condanna per concorso esterno in associazione mafiosa.

La schiena dritta che serve al Pd

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

La strategia di Berlusconi è ormai chiara: stop and go, con agguati e ricatti. Prova a guidare il gioco, a incassare il bene che farà il governo e scaricare sulla sinistra quel che non riuscirà a fare. Ma l'ossessione giudiziaria del Cavaliere sta stratonando ogni giorno di più la «stranissima maggioranza». Quello scritto ieri, con l'oscena proposta di legge per dimezzare le pene del concorso esterno in associazione mafiosa, è solo l'ultimo capitolo della serie. Nelle stesse ore Berlusconi ha agitato il fantasma della sua ineleggibilità con l'accusa ridicola al Pd di volerlo far fuori. Insomma, è un terremoto continuo.

Certo, il Pd non può impedire a Berlusconi di fare danni, ma può sicuramente fargli pagare un prezzo per questa sua irresponsabile attività, cercando di aprire contraddizioni nel Pdl. Ci sarebbe bisogno di un Pd che evitasse di subire da una parte le pressioni della destra e dall'altra le minacce e gli insulti di Grillo barcamenandosi tra una trappola e l'altra e mostrando di continuo le proprie fragilità. Se il governo Letta ha un senso, il Pd deve farlo proprio fino in fondo. Epifani sta cercando faticosamente di ridare una rotta a un partito che negli ultimi mesi ha vissuto la crisi più drammatica dalla sua nascita. Ha rimesso al centro il tema fondamentale del lavoro, incita il premier a sbattere i pugni in Europa affinché si allenti la morsa del rigore e si mettano in campo politiche non convenzionali per la crescita. Però non basta Epifani. Perché non si governa una fase così complicata e piena di insidie con un partito che è ancora diviso, nel quale troppo spesso contano di più i destini personali che non l'interesse della comunità che si rappresenta e del Paese che si vuole governare. La ricostruzione del Pd avrebbe bisogno di una maggiore consapevolezza, da parte di tutti, del tempo che stiamo vivendo, altrimenti si finirà tra le macerie. E sulle macerie è poi difficile riedificare.

Queste verità bisogna dirsele con chiarezza, anche se sono crude. Se il Pd non ritrova lo spirito di combattimento uscirà malconco da questa difficile esperienza di governo. In questa impresa, infatti, non ci si può stare con un piede solo, e qualcuno addirittura solo con la punta. Bisogna starci con coraggio e con la schiena dritta. Sapendo che sono due le sfide da giocare: quella del lavoro (e soprattutto del lavoro per i giovani) e quella della riforma della politica (e soprattutto di una seria riforma elettorale che faccia dimenticare l'osceno Porcellum di Berlusconi e Bossi). Su questi temi bisogna battersi, insistere, incalzare il Pdl e sfidare il Movimento Cinque Stelle. Rendendo chiaro al Paese che non ci sono scambi, patti, pacificazioni. Che sulla legalità non ci sono scorciatoie possibili perché la legge è e resta uguale per tutti. E che il vero interesse è risollevar l'Italia, dare ossigeno alle imprese, rendere meno fosco il futuro dei giovani, consegnare agli elettori un sistema istituzionale che sia efficiente e che garantisca la certezza del loro voto. Il binario del governo è evidente, come è scritto nero su bianco nel programma illustrato dal premier in Parlamento al momento del voto di fiducia. Su queste coordinate deve esercitarsi la vera competizione con la destra. E chi esce fuori dalla rotta indicata si assume la grave responsabilità di una eventuale crisi. Non si può più consentire a Berlusconi di condurre le danze. Per fare questo, però, il Pd deve smetterla di farsi del male. Deve ritrovare il suo «senso comune», saper interpretare il malessere che si agita tra i suoi militanti e non lasciare che vinca la sfiducia o la rassegnazione. La sinistra deve saper fare la sinistra, soprattutto nei momenti più difficili.

Legge sui partiti, è polemica

Amato la difende: critiche assurde

Traballa la proposta di legge del Pd sui partiti. Il testo era stato presentato a marzo da Zanda e Finocchiaro al Senato, lunedì è scoppiata la bufera per quel comma che esclude dalle elezioni i movimenti che non si dotano di uno statuto e di regole chiare di democrazia interna.

Grillo ha minacciato di disertare le urne, e anche dal Pd sono arrivate diverse prese di distanza dalla proposta. Il primo è stato Renzi, a botta calda, poi sono arrivati Cofferati e Civiati. Tutti loro hanno avanzato dubbi, chi nel merito chi sulla tempistica. Spiega Civiati: «È un buon testo di legge, però bisogna stare attenti a come presentarlo in un momento così delicato. Bisogna che ne discutano le commissioni». Freddo Matteo Orfini: «Ho appreso della presentazione di questa legge dalle agenzie, io non l'avevo discussa in nessun organismo. Ho trovato curiosa la tempistica. Una legge di questo tipo va fatta ma discutendone con

IL CASO

A. C.
ROMA

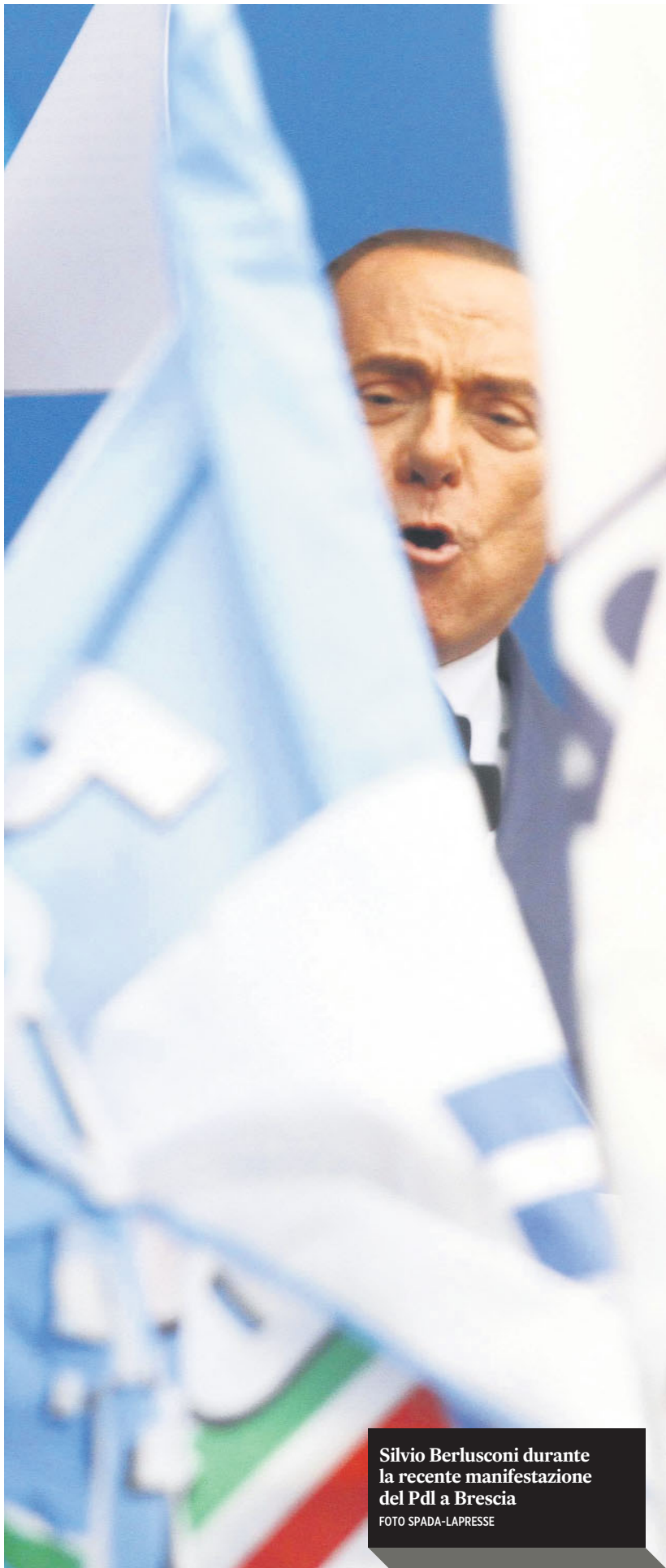
Zanda pronto a ritirare il testo dopo gli attacchi trasversali. Finocchiaro non arretra: «È coerente con la Costituzione e con i doveri di trasparenza»

tutti».

Luigi Zanda, capo dei senatori Pd, ieri si è detto pronto a ritirare la proposta. Ma ha rivendicato lo spirito dell'iniziativa: «La polemica che è nata è pretestuosa. A me interessa la discussione sulla democrazia interna dei partiti, non questo o quel disegno

di legge. È un testo che ho scritto per migliorare l'ordinamento non per punire questo o quel partito. Se questa è l'interpretazione, non ho alcun interesse a mantenere il provvedimento».

Si va dunque verso il ritiro? Appena lette le agenzie Grillo esulta dal blog: «Così le elezioni le vinceremo noi». Ma l'idea di mettere in freezer la proposta non entusiasma l'altra firmataria Anna Finocchiaro: «Per quanto mi riguarda non deve essere ritirata». «Questo testo nasce nella scorsa legislatura per rispondere a un controllo sull'uso del finanziamento pubblico dei partiti. Perché lo Stato dia il rimborso ai partiti occorre che lo Stato sia certo che quel partito sia ciò che scrive la Costituzione, e cioè un luogo nel quale vige la democrazia interna che regola la formazione della decisione». Prosegue la presidente della Commissione Affari costituzionali: «Danneggia il Movimento 5 stelle? Io non ci avevo neanche pensato.



Silvio Berlusconi durante la recente manifestazione del Pdl a Brescia
FOTO SPADA-LAPRESSE

Ineleggibilità, giunta rinviata Berlusconi: vogliono eliminarmi

La quarta fumata nera arriva cinque minuti prima che si possa compiere il misfatto. I 23 senatori membri della Giunta per le autorizzazioni e per le elezioni si devono riunire alle 14 per votare dopo settimane di tensioni e aut aut il presidente. Ma non c'è un vero e proprio accordo e sulla Giunta i Cinque stelle continuano a piazzare la mina della ineleggibilità di Berlusconi. Così, dopo l'ennesima mattinata di dichiarazioni perentorie (Nitto Palma: «Se la Giunta mette all'ordine del giorno l'ineleggibilità di Berlusconi, salta il governo»), cinque minuti prima che si riunisca la Giunta i capigruppo decidono di prendere ancora tempo. Un'altra settimana, oltre non è possibile andare, per trovare un accordo che non minacci la tenuta del governo. E mettere al riparo, avvertono dal Pdl, «da maggioranze variabili su questioni decisive».

La motivazione ufficiale, e le versioni gentili di questo ennesimo rinvio, è che «sarebbe opportuno trovare la soluzione anche per le altre due presidenze di organismi di garanzia destinate alle opposizioni: il Copasir che controlla i servizi segreti e la Vigilanza Rai». Una sola partita, unica soluzione, dicono Pd e Pdl.

Ma le cose purtroppo non vanno così. «Questo rinvio è l'ennesima forzatura» ha commentato Vito Crimi del Movimento 5 Stelle. Seccato anche il leghista Roberto Calderoli che ha accusato in aula la maggioranza di volersi scegliere il presidente «più gradito». Il Cavaliere si fa sentire in serata: «Vogliono eliminarmi». Anche se poi blinda il governo dettando le condizioni: «Via Imu e ineleggibilità».

Lo schema sul quale si è lavorato finora in Parlamento era Giunta alla Lega (Raffaale Volpi), Copasir a Sel (Claudio Fava) e Vigilanza Rai al M5S (Fico).

È stato il Pd, spinto da Felice Casson, a far saltare di nuovo il tavolo. «La Lega non è forza di opposizione, nel voto di fiducia si è astenuta e non ha votato contro il governo. Quindi non ha diritto ad essere contata tra gli aventi diritto alla presidenza delle Giunte». Di fronte a questo ennesimo veto, lo stesso capogruppo Zanda ha dovuto chiedere il rinvio nella riunione dei capigruppo.

In realtà i veti di Casson hanno cause più raffinate. La Giunta per le autorizzazioni infatti è il luogo che per primo dovrà decidere su una serie di dossier scottanti. Si va dalla richiesta di uti-

IL CASO

C. FUS.
ROMA

Salta l'accordo sulla presidenza dell'organismo e slittano così anche le nomine al Copasir e alla Vigilanza Rai, destinate alle opposizioni

lizzo delle intercettazioni di Verdini nell'inchiesta P3 ad eventuali altre richieste su posizioni giudiziarie delicate, da Formigoni (a giudizio per lo scandalo sanitopoli) allo stesso Berlusconi. Sarà questa Giunta che, ad esempio, dovrà decidere sulla interdizione dai pubblici uffici del Cavaliere qualora la sentenza sulla compravendita dei Diritti tv diventasse definitiva. Sarà, soprattutto, questa Giunta il primo passaggio ufficiale della richiesta dei Cinque stelle di dichiarare ineleggibile Berlusconi in quanto titolare di concessioni televisive pubbliche (una legge del 1957 già stata respinta in Parlamento nel 1996 e nel 2002).

Si tratta di dossier per cui ci vorranno mesi. Ma è chiaro che una buona fetta del Pd non vede di buon occhio il fatto che la presidenza sia consegnata a scatola chiusa ad una finta opposizione. La Lega in tutti i casi di cui sopra sarebbe contraria ad ogni autorizzazione. E il presidente, il cui voto vale uno, avrebbe comunque il potere di calendarizzare il più tardi possibile ogni decisione.

Toccherà quindi cambiare schema. Ma il Pdl mette in guardia, proprio su quei temi, dalla formazione di maggioranze variabili più che possibili visto che Pd, M5s e Sel avrebbero la maggioranza di 13 voti su 23. «Devono mettersi d'accordo - ha spiegato Casson - M5S e Sel». Un accordo non facile, visti i rapporti tesi fra i due gruppi.

I 5 stelle vorrebbero la presidenza della Giunta per l'avvocato siciliano Mario Giarrusso. Sel avanza la candidatura di Dario Stefano, dirigente industriale, non proprio un ortodosso di sinistra visto le origini nella Margherita.

A fare il controllore dei servizi segreti (Copasir) Sel punta su Claudio Fava che bene lavorò a Bruxelles ai tempi delle *extraordinary rendition* della Cia con il via libera anche dell'Italia. Motivo, questo, per cui Fava sarebbe invisibile e non solo a Washington. I Cinque stelle vorrebbero mandare a fare le pulci agli 007 Vito Crimi. E così lo schema Giunta assomiglia al cubo di Rubik. Difficilissimo trovare la soluzione. Ma il tempo sta per scadere.

...
**5 stelle, Pd e Sel hanno tredici voti su ventitre
Il Pdl teme che si formi un'altra maggioranza**

EMILIA ROMAGNA

Consigliere del Pdl arrestato e sostituito con un condannato

Il decreto anticorruzione va modificato: deve essere la Regione a decidere in autonomia sulla sospensione e convalida dei propri eletti. La richiesta al governo arriva dall'Emilia-Romagna, attraverso un testo approvato all'unanimità dall'assemblea legislativa. Tutto nasce dalla convalida del neo consigliere regionale del Pdl Giampaolo Lavagetto, in sostituzione dell'ex capogruppo dei berlusconiani, Luigi Giuseppe Villani, sospeso perché agli arresti domiciliari per l'inchiesta Public money della Procura di Parma. Su Lavagetto pesa però una condanna in primo grado per peculato e anche lui rischia di essere sospeso. Ma per legge l'assemblea regionale è tenuta alla sua convalida e solo dopo può ricorrere al Cdm.

Io mi muovo in piena coerenza con la Costituzione, con l'esigenza di trasparenza e con i pronunciamenti della Corte dei conti europea. Grillo non vuole né il controllo né la democrazia interna».

Grillo risponde a modo suo: «Le cercano tutte per metterci fuori gioco. C'è anche questa legge stupenda del Pd, fatta da una signora che è lì da 25 anni con la scorta per andare all'Ikea», ha attaccato durante un comizio a Lodi. «Se usciamo dalla scena noi veramente ci sarà un'esplosione di violenza. Ci vorrebbero far sparire con una legge. E il presidente della Repubblica non dice niente...».

«Da noi nessun attacco strumentale ai 5 stelle, ma ora bisogna fermarci e fare un'ulteriore riflessione su questa proposta di legge», dice la deputata Alessandra Moretti. Giuliano Amato invece difende la ratio del provvedimento: «Dire che qualcuno vuole rendere ineleggibile il M5S è troppo rispetto al fatto che è stato presentato un disegno di legge che nella scorsa legislatura tutti avevano presentato per avere partiti più trasparenti e democratici rispetto a quelli che avevamo», ha detto a Ballarò. «Bisognerebbe capire come mai quella stessa cosa che era richiesta a furor di popolo oggi a furor di popolo venga ripudiata».

«Montato un caso eccessivo Gabanelli? È imparziale»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«La proposta di legge del Pd sui partiti? Sinceramente mi pare prematuro stracciarsi le vesti. Il caso che si è montato è eccessivo. Io non sono per niente preoccupato...». Walter Rizzetto, deputato friulano di 37 anni, è uno dei cosiddetti «dialoganti» del movimento 5 stelle.

È una iniziativa per farvi fuori?

«Quel testo era stato già presentato nella scorsa legislatura, diciamo che è stato ripresentato nel momento sbagliato, tanto da apparire come qualcosa contro di noi. Vedo che anche nel Pd sono stati espressi parecchi dubbi, si parla di ritiro... Diciamo è meglio per tutti occuparci di cose più importanti, come i provvedimenti sul lavoro».

Non potreste adeguarvi a quelle proposte, darvi uno statuto e così

L'INTERVISTA

Walter Rizzetto

Il deputato dei 5 Stelle: «Il testo del Pd sui partiti non era nuovo. Non mi straccio le vesti. Report fa bene, al posto di Casaleggio avrei risposto»

via?

«Se l'idea è quella di costringerci a diventare un partito come gli altri, rispondiamo "no grazie". Se non potremo candidarci alle elezioni continueremo a lavorare sul territorio come abbiamo fatto per anni.»

Caso Gabanelli. La vincitrice delle vo-

stre Quirinarie, dopo un servizio in cui vi ha chiesto trasparenza sui finanziamenti, è diventata di colpo una traditrice.

«Milena Gabanelli resta una delle mie giornaliste preferite e a Report ha fatto semplicemente il suo lavoro, dimostrando la sua imparzialità».

Eppure sul blog sono partite le critiche dei militanti...

«Quelle frasi sulla traditrice mi hanno colpito molto. Report ha sempre fatto inchieste su tutti, è assurdo dire che se fa le pulci a noi è asservita a Pd o Pdl».

Nel merito delle domande che vi ha rivolto sui conti del blog lei cosa pensa?

«Guardi, noi deputati non siamo dentro il blog, lo osserviamo dall'esterno. Il blog è una piccola azienda che ha i suoi costi e i suoi ricavi. Quando sarà pubblicato il bilancio vedremo i conti. Su una cosa però mi sento sicuro: sui soldi noi 5 stelle siamo i più onesti di tutti».

Casaleggio non ha voluto rispondere

alle domande.

«Cosa vuole che le dica, io avrei risposto. Ma sono solo un deputato...»

Un'altra accusa è che voi avete parlato solo di scontrini...

«Io preferisco parlare di temi del lavoro piuttosto che di ricevute. C'è qualcosa di un po' voyeuristico nei nostri confronti da parte dei media...».

Non sarà colpa dell'ossessione con cui voi avete battuto sui costi della politica?

«Certamente la responsabilità è anche nostra. E capisco l'attenzione e il rigore dei nostri militanti su questo tema. Ma spero che verremo giudicati per quello che faremo...».

Sul caso diarie è esploso anche il tema del dissenso interno. Tutto risolto?

«Non mi piacciono le liste nere e le gogne mediatiche e l'ho detto apertamente».

Pensa che certi metodi saranno utilizzati o minacciati ancora?

«Sinceramente non lo so, spero proprio di no. Guai se il dibattito interno fosse soffocato».

Vede il rischio che il M5S prosegua solo coi toni distruttivi?

«C'era bisogno di una scossa alle istituzioni, ora però è il momento di costruire. Vedo che Grillo si è rivolto ai giovani del Pd per fare qualcosa insieme. Mi sembra una buona idea. C'è tanto lavoro da fare...».

IL CENTROSINISTRA

Il Pd: via il Porcellum non bastano ritocchi

● **Summit con Epifani, Franceschini, Zanda, Finocchiaro, Amici, Bressa** ● **La priorità è trovare un'intesa che passi l'esame del Parlamento**
● **Riforme, Fioroni chiede un referendum di indirizzo tra gli iscritti**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Per ora si fanno i primi passi, senza alzare troppo l'asticella ma con l'intenzione di arrivare ad un accordo che superi l'esame del Parlamento. L'unico punto fermo del Pd sulla legge elettorale è che il Porcellum va archiviato, non solo cambiato nella direzione indicata dalla Corte Costituzionale. L'altro punto fermo è che senza un accordo con il Pdl non si va da nessuna parte e i presupposti piuttosto non depongono a favore del cielo sereno. Le posizioni fra i due schieramenti, oggi insieme al governo, anche su questo non sono affatto univoche.

Ieri mattina ne hanno discusso nel corso di una riunione alla sala del Gruppo di Montecitorio il segretario Guglielmo Epifani, il ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, il sottosegretario Sesa Amici, il capogruppo del Senato Luigi Zanda, la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro e il capogruppo in Commissione alla Camera, Gianclaudio Bressa. «Siamo d'accordo su una clausola di «salvaguardia» ma non siamo d'accordo, allo stato, a una legge elettorale che non sia quella che noi intendiamo, anche nella fase transitoria», ha spiegato Epifani ribadendo che su questo il Pd «ha idee precise». Il Pd non si mette di traverso, oggi ci sarà un vertice di maggioranza, ma neanche è disposto ad accettare qualunque proposta. Il governo sembra intenzionato a sostenere la modifica del Porcellum intervenendo sul premio di maggioranza ma nel Pd non è la posizione prevalente. Vanni-

no Chiti, ad esempio, non è affatto convinto che questa sia la strada: «Il problema esiste ma è il Porcellum nel suo insieme che risulta giustamente indigesto ai cittadini italiani e certamente al Pd. Se si vuole dare un segnale di cambiamento e di salvaguardia allora la scelta da compiere è quella di ripristinare la legge Mattarella: del resto, centinaia di migliaia di cittadini avevano firmato per promuovere un referendum volto a farla tornare in vigore». Nei giorni scorsi la stessa Finocchiaro ha presentato un ddl, una sorta di Mattarellum corretto (sistemi di riequilibrio della rappresentanza di genere; abolizione, per la Camera, del voto distinto su liste di candidati nelle circoscrizioni del territorio nazionale, e nell'abolizione dello scorporo; premio di maggioranza per entrambe le Camere ancorato alla soglia del 40%). Bressa propone una modifica del Porcellum alla luce dei rilievi della Consulta, ma anche in questo caso resta il problema squisitamente politico sul come far scegliere i parlamentari agli elettori. Per ora una posizione comune non si è raggiunta e molto dipenderà anche dalla discussione che nei prossimi giorni dovrà avviarsi nei gruppi parlamentari, prima dell'approdo in Commissione Affari costituzionali dove sarà necessario trovare l'intesa con la maggioranza.

Il vicepresidente della Camera Robert-

to Giachetti - che la scorsa settimana ha chiesto una convocazione ad hoc dell'Aula, ieri è tornato all'attacco: «Grillo invita a tornare al Mattarellum? Bene, allora perché i deputati del M5S non firmano la convocazione straordinaria della Camera proprio su questo?».

In realtà una nuova legge elettorale dovrebbe muoversi di pari passo con le riforme costituzionali e il superamento del bicameralismo perfetto dal momento che neanche il ritorno al Matteredum garantirebbe stabilità politica alla luce di quei tre grandi blocchi partitici che si sono formati con le ultime elezioni. Beppe Fioroni, in una lettera al segretario del suo partito, propone un referendum perché, scrive, «queste scelte non possono essere affidate alla saggezza solita e consolidata di pochi né alla splendida solidità di contrapposte interviste individuali».

Epifani sa che anche la riforma elettorale è tra quegli argomenti da trattare senza provocare strappi con l'alleato di governo e quello che inizia per Dario Franceschini è un altro percorso delicato. Dovrà cercare una mediazione perché da una parte c'è Enrico Letta che ha tutta l'intenzione di accogliere l'invito del Colle ad intervenire sul Porcellum, dall'altra c'è l'amara realtà di una coalizione in cui anche su questo tema, come su altri, le distanze sono notevoli. Gaetano Quagliariello, ministro per le Riforme, consapevole del sostegno di Giorgio Napolitano al riguardo, preferirebbe un ddl di iniziativa governativa, ma senza un accordo «ante» tra i due azionisti di maggioranza è impensabile. «La legge elettorale non è un'emergenza ma una cosa alla quale metter mano con un intervento di manutenzione», è la posizione del ministro.

È invece una delle priorità di questa legislatura secondo Matteo Renzi: «È importante che ci sia una nuova legge elettorale. Se poi si fanno altre cose insieme alla legge elettorale ben venga», ha detto l'altra sera ospite di Porta a Porta facendo nascere il sospetto che stia chiedendo un'accelerazione sulla legge elettorale per anticipare le urne. Ma il sindaco di Firenze su questo ha voluto tranquillizzare più volte il premier in carica: «Io sono leale con Enrico». In un'intervista al settimanale «Chi» ha spiegato che è pronto a ricandidarsi alla guida di Firenze tra sei mesi, a meno che non si torni alle urne.

IL CASO

Misiani: regolamentare le lobby si può

«La regolamentazione delle lobby si può e si deve fare. In attesa di una legge organica, si può estendere da subito agli altri ministeri, alla presidenza del Consiglio e al Parlamento la positiva esperienza del registro pubblico istituito nel febbraio 2012 dal ministero delle Politiche agricole». Lo afferma Antonio Misiani, parlamentare del Pd. «Questo è ciò che ho sollecitato al governo con un'interrogazione appena presentata», aggiunge, dopo la trasmissione delle *lene* che descriveva un vero sistema di corruzione all'interno del Parlamento.



MILANO

Leghista cerca polemica con la ministra Kyenge «Non ha voluto stringermi la mano»

Niente stretta di mano al leghista ed è subito polemica. Ieri il capogruppo del carroccio al consiglio comunale di Milano, Alessandro Morelli, ha tentato di avvicinare il ministro Cecilia Kyenge alla fine della cerimonia voluta dalla giunta Pisapia per dare simboliche cittadinanze milanesi a 200 bambini che sono nati e vivono a Milano, ma hanno genitori stranieri.

Morelli si è avvicinato al ministro per una stretta di mano, che però doveva essere il preludio di una polemica per la posizione del ministro in tema di immigrazione, ma l'esponente del Carroccio è stato

allontanato da uno degli uomini della scorta. Morelli però non ha desistito ed ha iniziato a seguire il ministro che tornava verso la macchina, dicendo di volerle «spiegare la storia di questo castello e della mia bella Milano, perché io sono nato qui. Non mi stringe la mano? Perché non mi stringe la mano?»

Lo staff del ministro dopo l'accaduto ha precisato che si è trattato semplicemente di «un problema di sicurezza, il ministro e la scorta non conoscevano Morelli e si sono attenuti alle normali procedure di sicurezza».

Parentopoli, l'«esercito» di Alemanno pagato dai romani

Il sindaco Alemanno è bravissimo. A dire bugie. Per esempio, a proposito delle inchieste in cui sono incappati i suoi collaboratori, dice: «Sono stati allontanati». Oppure sostiene: «Il comune di Roma, tolto il debito fatto dalle amministrazioni precedenti, ha debiti zero». Ma non è vero.

Cominciamo dalla prima affermazione, prendendo il caso di Ama. Nel 2010 scoppia il caso che passerà alla storia come «parentopoli», nell'occhio del ciclone c'è l'amministratore delegato di Ama Franco Panzironi, che Alemanno ha arruolato dal ministero dell'Agricoltura. Il processo per parentopoli che lo vede imputato è iniziato il 22 marzo scorso ma Panzironi è ancora ad Ama, sia pure in una controllata, la «Multiservizi» ed è ancora remunerato dall'azienda con capitale al 100 per cento pubblico. Non solo, esprime la sua gratitudine con una campagna elettorale frenetica in favore del suo mentore, il sindaco uscente Alemanno, inviando sms agli elettori che si trovano nella sua rubrica telefonica. Insieme a lui, in attesa di giudizio, c'è Giovanni D'Onofrio, arrivato ad Ama come consulente esterno, an-

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il sindaco uscente di Roma nasconde scandali e deficit. Ancora pagati dalle tasche dei cittadini gli indagati amici del sindaco, da Panzironi ad Andriani

che lui proveniente dal ministero dell'Agricoltura e fratello di un parlamentare Pdl. Diventa vice di Panzironi, dopo lo scandalo cambia posizione ma rimane in azienda: ora è direttore dell'ufficio legale che dovrebbe essere, in giudizio, sua controparte. Potevano, ironizzano all'Ama, almeno trasferirlo in un altro ufficio.

Poi c'è il caso di Stefano Andriani. Si ricorderà che l'ex naziskin è indagato per la falsa residenza che consentì all'ex senatore Di Girolamo di essere eletto nella circoscrizione estera. Andriani e Di Girolamo sono coinvolti, con Gennaro Mokbel, nella mega inchiesta «Broker». Si ricorderà, anche, che Stefano Andriani ha sulle spalle una condanna per tentato omicidio, per aver massacrato di botte, nel 1989, Andrea Sesti. Quando Alemanno piazzò Andriani al vertice della «Servizi ambientali Ama» scoppiò un putiferio. Alla fine Andriani dovette dimettersi. Ma i cittadini romani hanno ancora sulle loro spalle la sua consistente remunerazione. Andriani, infatti è uno dei 41 assunti a chiamata diretta da Panzironi (per le quali Panzironi è indagato per abuso di ufficio) ed è ancora a

libro paga.

Ci sono, però, anche nomine fresche: la notizia della nomina di Stefano Proietto al vertice di un'altra società controllata da Ama, la «Soluzioni integrate», è filtrata il 19 maggio scorso. All'Ama, spiega il sindacalista Cgil Natale Di Cola, «le nomine sono top secret», «viene regolarmente violato il contratto nazionale che prevede la comunicazione». Proietto ha preso il posto di un dirigente interno, Fulvio Torreto, che all'azienda costa già il suo stipendio e, quindi, finché c'è stato lui non c'era aggravio per la partecipata. Proietto sembra sia (a meno che non si tratti di un caso di omonimia) un dirigente di Forza Italia di Nettuno che, nel 1994, fu arrestato per traffico illegale di rifiuti. La notizia, pubblicata da Repubblica il 20 maggio con formula dubitativa, non è stata smentita. Al di là di come si sia concluso il procedimento giudiziario, certamente, nel curriculum del nuovo acquisto, c'è l'esperienza nel campo dei rifiuti, Ma non per chiara fama.

Quanto costa ai romani la gestione allegra di Ama ce lo spiega Athos De Luca, consigliere comunale Pd: «Nel 2008

entravano, con la Tarsi, nelle casse di Ama 540 milioni. Nel 2012 sono entrati, con la tariffa dei rifiuti, 750 milioni». Quasi 200 milioni in più, ma, continua il consigliere, «il debito è schizzato a 800 milioni». Panzironi, però, si è ben guardato di pagare le rate del debito, «limitandosi al versamento degli interessi di 25 milioni anno». La prima rata del debito si dovrà pagare alla fine di questo mese, altrimenti le banche si rivarranno sul consistente patrimonio immobiliare dell'azienda: ecco una polpetta avvelenata per il prossimo inquilino del Campidoglio. Ma non l'unica. Continua De Luca: «Ama aveva 1500 persone part time. Come è giusto, quando maturavano le condizioni, l'azienda trasformava i contratti in full time». L'accelerazione è stata in piena campagna elettorale, a dicembre, quando «hanno tra-

...
Athos De Luca denuncia: nel 2008 da tasse rifiuti 540 milioni, 750 nel 2012 ma il debito è a 800



Dario Franceschini e Guglielmo Epifani in una immagine di repertorio
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

«Il congresso al più presto Riconciliare Pd e società»

SIMONE COLLINI
ROMA

Il Pd deve sostenere il governo Letta «con lealtà e autonomia». E lavorare affinché al centro dell'azione dell'esecutivo ci siano l'«equità» e «le fasce più deboli» della popolazione. In questa intervista, la prima dopo aver annunciato l'intenzione di candidarsi alla guida del Pd, Gianni Cuperlo parla anche della necessità di «tenere al più presto il congresso» e di costruire «un nuovo centrosinistra» che abbia come «perno dell'alleanza» il Pd. Un partito, dice, che «è un amalgama vero» ma che «è fragile quando si scorda del mondo e si concentra solo sul potere».

Partiamo dal sostegno al governo insieme al Pdl: è stata la scelta giusta?

«È stata la scelta necessaria, dopo aver tentato un'altra via. Noi abbiamo provato a non sciupare la chance di un Parlamento rinnovato e femminile, ma si sa chi lo ha impedito. Otto milioni di voti al M5s sono stati congelati spiegando che per loro lo scopo era cancellare i partiti. A quel punto, dopo i giorni drammatici su Marini e Prodi e il discorso di Napolitano alle Camere, il Paese doveva avere un governo. E non per la sopravvivenza del Parlamento ma della gente che soffre».

Ma ora come si evita il rischio che sia Berlusconi a dettare l'agenda? Sono giorni che si parla di Imu, intercettazioni, concorso esterno in associazione mafiosa...

«L'agenda la detta la crisi, e Letta mostra di capirlo più di altri. Sulla cassa integrazione in deroga, sulla proroga dei contratti per i precari nel pubblico, sullo sblocco dei contratti di solidarietà, il decreto del governo si è mosso nella giusta direzione. Adesso bisogna scongiurare l'aumento dell'Iva. L'agenda di Berlusconi, siano intercettazioni o il concorso esterno, non è la nostra e la distanza su questi temi si fa abisso».

Come deve caratterizzarsi il Pd nel sostenere il governo, e spingendo perché si affrontino come prioritari quali temi?

«Sosteniamo il governo con lealtà e autonomia. Bisogna rompere la congiura del rigore che strangola l'Europa. Fare dell'equità la bussola del governo, e quindi nella fiscalità ripartire dalla Costituzione e dalla progressività. Sostenere le fasce più esposte al precipizio nella povertà. Il rilancio della domanda interna, lo sblocco del patto di stabilità per i Comuni e l'ossigeno a imprese senza credito possono essere le prime ricadute».

Faceva riferimento all'Europa: su quale

fronte deve agire l'Italia perché si arrivi a una svolta delle politiche comunitarie?

«Da tre anni ci viene detto che questa è la crisi più grave del secolo. Se è così non se ne esce con qualche aggiustamento della burocrazia di Bruxelles. E neppure con i tecnici, su cui abbiamo già dato. La sfida è un'altra concezione dell'economia, del valore sociale del lavoro, del rapporto tra mercati e democrazia. Ma ci rendiamo conto della crisi di legittimità che investe parlamenti e governi nazionali? Il discorso di Hollande, in questo senso, sarà pure il riflesso di difficoltà interne ma per la Francia ha segnato una rottura storica e culturale. Allora bene misure anticicliche da discutere al prossimo vertice, ma l'integrazione politica è il vero discrimine di dove si vuole andare. E noi vogliamo andare negli Stati Uniti d'Europa citati da Letta».

Questo governo deve affrontare le emergenze economiche, approvare una nuova legge elettorale e poi andare, come ha detto Renzi, subito a nuove elezioni?

«Partiamo dalle cose da fare per definire il tempo, perché l'opposto fa perdere la logica. Gli obiettivi sono: affrontare il dramma dell'economia con un'emergenza sociale esplosiva e fare le riforme necessarie a ricostruire la fiducia tra cittadini e democrazia. Ciò vuol dire nuova legge elettorale e riforme istituzionali. Fatto questo è doveroso restituire la matita agli elettori».

Che cosa dice della legge elettorale: Mattarellum o modifiche al Porcellum?

«Partirei dall'imperativo di fondo che è "mai più col Porcellum". Questo è il messaggio decisivo se non vogliamo che la crisi della democrazia travolga tutto. Da quell'imperativo scendono due esigenze. La prima è darsi una legge che escluda rischi d'ingovernabilità. La seconda è accompagnare questa riforma prioritaria alle altre che il Parlamento deve affrontare. E che riguardano il Senato delle Autonomie, la riduzione dei deputati, i costi della politica. Tutto questo rivendicando la sovranità del Parlamento e il rispetto delle procedure previste dalla Costituzione».

Alle prossime elezioni ci sarà ancora un'alleanza di centrosinistra? Glielo chiedo perché dopo la manifestazione della Fiom, Epifani e Vendola hanno avuto un duro scontro, oltre al fatto che il Pd sostiene il governo e Sel è all'opposizione.

«Io non mi rassegnò. Servirà un nuovo centrosinistra. Prima di tutto perché noi con la destra non abbiamo stretto un'alleanza politica, ma abbiamo dato

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Il partito è debole se si concentra solo sul potere». «Sostenere il governo Letta e costruire un nuovo centrosinistra». «Meglio militanti arrabbiati che abbandoni silenziosi»



Gianni Cuperlo

vita a un governo che è chiaramente di emergenza. Questa è una prova anche per noi ed è chiaro che saremo giudicati per quanto riusciremo a fare. Ma questo non contrasta col ricostruire il campo largo del centrosinistra in un Paese che esprime una vitalità e una domanda di alternativa alla destra, nei valori e nei programmi. Il Pd è nato per essere il perno di quell'alleanza. Fuori da lì non capirei a cosa serviamo».

Il Pd è fragile, ha detto Renzi, perché ha paura dei leader, chiunque essi siano, e che l'idea dell'uomo solo al comando non è da rigettare: condivide?

«Il Pd è fragile se ha paura delle sue idee e non trova le parole per parlare a tutti ma indicando quali parti e soggetti della società vuole promuovere e contribuire a liberare dal bisogno. Se non ha il coraggio di sfidare lo spirito del tempo dicendo che esistono cose che il mercato non può comperare a cominciare dalla dignità del singolo. Il Pd è fragile quando si scorda del mondo e si concentra solo sul potere».

Tra breve si aprirà la stagione congressuale del Pd: può aiutare a sciogliere quei nodi?

«Direi che è lo scopo fondamentale di un congresso da tenere al più presto. Nei circoli c'è delusione e sconcerto. Ma è assurdo aspettare che la rabbia si plachi, e comunque meglio militanti arrabbiati che abbandoni silenziosi. Serve una discussione sincera. Dobbiamo capire cosa abbiamo sbagliato e come si rifonda questo progetto. Bisogna far contare circoli, iscritti e militanti sapendo che il Pd resta la vera grande speranza di far uscire l'Italia da questa crisi profonda».

Perché ha deciso di candidarsi a segretario?

«Perché vorrei un congresso costruito sul "che cosa" anziché sul "chi". Perché penso, come tanti, che la prova oggi è riconciliare il Pd e la sinistra con la società italiana. Perché siamo alla fine di un lungo ciclo dell'Occidente, e non solo, che ha prodotto diseguaglianze immorali e la politica ha il dovere di misurarsi col pensiero che può stare alla base di un ciclo nuovo. Perché dopo che il '900 ha promesso e in parte soddisfatto una rivoluzione dell'uguaglianza, il nuovo secolo ha il compito di produrre una rivoluzione della dignità e questo traguardo non lo si raggiunge solo dalle istituzioni o dal governo ma deve vivere nella società, nei movimenti, nella Rete. Perché il Pd è un amalgama vero e possiede le risorse e lo spirito per ripartire».

C'è l'ipotesi di modificare lo statuto Pd per non far più coincidere la figura del segretario e quella del candidato premier: cosa ne pensa?

«Penso sia utile per dare il segno di un investimento diretto nel partito».

Secondo lei, il segretario dovrebbe essere eletto soltanto dagli iscritti o con primarie aperte a tutti gli elettori del Pd?

«Dopo questi mesi difficili ogni restrizione può apparire una voglia di restaurazione, il che sarebbe un errore. A noi mai come ora serve un congresso vero e aperto».

Morelli comunque ha approfittato del fatto per attaccare: «Il ministro ha deciso di ignorarmi, anche come semplice cittadino; i politici che conosco io, quelli della Lega, non si comportano così: forse la Kyenge ha un'idea diversa di politica».

L'episodio non ha comunque rovinato la cerimonia, in cui l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Milano Pierfrancesco Majorino, ha ricordato «l'importanza di consegnare questa cittadinanza a bambini che nascono a Milano, giocano e studiano a Milano, sono milanesi a tutti gli effetti: non è un benvenuto quello di oggi perché siete già tutti milanesi. La ricchezza della nostra città sta proprio nelle biografie che ciascuno di noi ha alle spalle».

sformato tutti i contratti in full time», «creando un debito fuori bilancio di 35 milioni di euro». Ama, Atac, Acea, sostiene De Luca, «sono aziende strategiche che devono restare pubbliche ma Alemanno le ha saccheggiate in modo selvaggio».

Se dalla azienda partecipata passiamo al bilancio del Campidoglio le cose non vanno meglio. L'agenzia di rating Fitch che ha fatto le pulci ai conti del Comune arrivando a un dato finale: nel 2013 a fronte di 4.750 milioni di spese, le entrate si fermeranno a 4.560 milioni. «Le rilevazioni dall'agenzia Fitch sul disavanzo nel bilancio di Roma Capitale lasciato in eredità dall'amministrazione Alemanno confermano una gestione economico-finanziaria fallimentare. L'analisi dell'agenzia di rating sui conti del Campidoglio mette in luce un pesante deficit generato dalla giunta Alemanno, che invece di produrre servizi di qualità per i cittadini lascia una città in ginocchio e con i conti in profondo rosso. Nonostante questo Alemanno continua a passare ogni giorno da un annuncio di riduzione delle tasse ad una promessa elettorale senza specificare con quali risorse finanziare i suoi progetti faraonici. Ora capiamo perché ha continuato a tenere una gestione poco trasparente dei conti pubblici» è il commento del Comitato Marino sindaco di Roma.



Renzi in chiodo e t-shirt posa come Fonzie su Chi
Il sindaco di Firenze si fa intervistare da "Chi", posa vestito da Fonzie, e replica alle polemiche sulla sua partecipazione ad "Amici", il programma di Maria De Filippi: «Volevo arrivare ai ragazzi. Mi è sembrata una polemica ideologica da radical chic».

Stamina al voto in Senato Ricercatori contro la cura

Via libera dalla Camera, lunedì scorso, e ieri dalla commissione Sanità del Senato: il disegno di legge di conversione del decreto in materia sanitaria che - insieme alla chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari dal prossimo anno - prevede l'avvio della sperimentazione della cura Stamina approda così nell'Aula di Palazzo Madama. E si avvia dunque verso il sì definitivo.

Il caso nato intorno al metodo Stamina riguarda la cura di bambini nati con gravi e rare patologie neurologiche, con scarse aspettative di sopravvivenza. Messaggio a punto dal professor Vannoni, che si oppone a renderlo pubblico, questo metodo è somministrato attualmente a una ventina di bimbi, mentre altre 15 mila famiglie hanno richiesto di poter accedere a questa terapia. Il testo ora in Parlamento prevede che solo chi è già in cura potrà continuarla sotto la responsabilità del medico prescrittore, mentre arriva un nuovo appello dei ricercatori contro questo metodo che «mette a rischio la salute dei malati». Ad esprimersi contro la presunta terapia a base di

staminali è l'associazione Stem Cell Research Italy con un documento sottoscritto dal consiglio di amministrazione dell'associazione e da diversi ricercatori stranieri.

Alla Camera, i sì al provvedimento sono stati 504, 4 gli astenuti, un voto contrario. «Con le modifiche apportate al testo originario non si vuole vietare nessuna terapia: si vuole solo sperimentare in modo trasparente e scientifico la validità, come sempre si deve fare di fronte a nuovi farmaci e nuove cure. Non si può fare un business della disperazione, non si possono creare illusioni sull'efficacia di cure che non sono state validate», è intervenuta la deputata Pd, Michela Marzano. «Il Movimento 5 Stelle ritiene che il metodo Stamina sia efficace e dopo aver emendato il testo, abbiamo chiesto che cominci la sperimentazione sotto la vigilanza delle istituzioni e che, ogni sei mesi, il Ministero della Sanità riferisca in Parlamento sullo stato dei lavori», aveva sottolineato invece il grillino Andrea Cecconi, capogruppo della Commissione Affari Sociali.

IL GOVERNO

Letta, missione Europa «Meno parole più fatti»

● **Oggi il Consiglio europeo.** Il premier alle Camere: l'Italia è in riga, uscire dalla procedura di deficit aiuterebbe la crescita ● **Lotta all'evasione al primo posto** ● **Riforme costituzionali: sistema farraginoso da cambiare**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

La priorità per l'Italia è uscire dalla procedura di deficit sulla quale l'Europa dovrà decidere alla fine del mese, ha detto ieri Enrico Letta nel suo discorso alle Camere alla vigilia del Consiglio europeo a Bruxelles, dedicato al fisco e all'energia. Con la consapevolezza che i destini dell'Italia e dell'Europa «sono indissolubili», il premier però auspica dalla comunità anche un cambio di passo, meno rigidità, «vincoli e griglie» perché, oltre al rigore, metta in pratica le promesse sulla crescita e il lavoro. L'Europa «non deve prendere decisioni, stilare calendari e obiettivi e poi far passare mesi e mesi senza risultati concreti. L'Ue è in crisi di legittimità per carenza di risultati», è il monito del pre-

mier pronunciato al Senato.

Quanto agli impegni dell'Italia al vertice di Bruxelles, Letta ha avvertito che «non possiamo permetterci di vanificare i sacrifici fatti fino ad ora, di suscitare dubbi nei mercati e far tornare l'Italia sotto esame, all'ultimo banco, oggetto di scherno e alzate di spalle» per non parlare dei «prevedibili riflessi sul costo del finanziamento del debito sovrano» che «grava come un macigno sulla nostra economia». Un rischio, quello di essere rimandati al punto di partenza, che «non ci possiamo permettere» anche «perché mi riconosco in una generazione che paga gli sperperi e gli errori della generazione precedente» e nessuno, al di là delle differenze politiche, «vuole scaricare sui nostri figli e nipoti una zavorra».

Certo uscire dalla procedura di deficit consentirebbe all'Italia di beneficiare di «tassi più bassi e di più risorse per aiutare l'economia e la ripresa. Aiuterà le imprese ad accedere al mercato del credito oggi asfittico», mentre essere tra i «virtuosi ci darà margini maggiori per investimenti produttivi che aumentino la crescita potenziale. L'esempio è il pagamento dei debiti della Pa, operazione che vogliamo accelerare e alla quale diamo priorità».

Impegni prioritari sono la lotta all'evasione e alla frode fiscale, come «imperativo morale, dovere ineludibile», perché l'evasione in Italia «è una piaga cronica che combatteremo senza tregua e senza cedimento alcuno», ha affermato il presidente del Consiglio. E sui paradisi fiscali ha denuncia-

to che si deve «fare di più», perché «c'è una ipocrisia incredibile a livello europeo», si fanno promesse non mantenute perché «ad alcuni non piacciono» causando «perdite di guadagni facili», ha detto Letta nella replica al Senato.

Per quanto riguarda le politiche energetiche, l'Italia punterà sulle rinnovabili e sulla riduzione di emissione di gas serra, secondo gli obiettivi del cosiddetto «20-20-20». Ma Letta ha annunciato che scriverà a nome del governo al presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy, per chiedere che a giugno si discuta «di lotta alla disoccupazione giovanile: vogliamo dare il senso dell'urgenza».

DUE STORIE INDIVISIBILI

Come un mese fa nel suo discorso di insediamento, Letta ha ripetuto che «la sorte dell'Italia e quella dell'Europa sono legate l'una all'altra» ma hanno «senso e prospettiva solo se unite». Quindi ha rilanciato il referendum per gli Stati Uniti d'Europa (anche accogliendo una risoluzione della Lega). La politica comunitaria è «la bussola d'azione di questo governo» ma «a condizione» che l'Europa «ampli e sostenga la capacità di azione della politica nazionale e non si traduca in una gabbia di vincoli» regole che finiscono per «limitare l'azione di tutti: famiglie, cittadini, piccole e grandi imprese».

Quanto all'Italia, Letta ha criticato anche la «farraginosità del nostro modello istituzionale», motivo per cui il 29 maggio inizierà in Parlamento il percorso di riforma della parte di «Costitu-



Il presidente del Consiglio Enrico Letta durante il dibattito al Senato

FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

zione che non funziona» percorso che auspica sia «rapido ed efficace e che coinvolga tutti i gruppi».

La Camera ha approvato la risoluzione di maggioranza per il vertice di Bruxelles votando il testo per parti separate: la premessa ha ottenuto 387 sì e 156 no; 7 gli astenuti. Il dispositivo ha avuto 401 sì e 106 no; gli astenuti sono stati 40. Al Senato è stata approvata con 210 sì, 48 no e 21 astenuti.

Dopo Obama, ieri Letta ha parlato con il presidente russo Vladimir Putin;

al centro del lungo colloquio i rapporti tra i due Paesi, il vertice bilaterale Italia-Russia al prossimo G8, l'invito di Putin al premier al G20 di settembre a San Pietroburgo.

Stasera da Bruxelles, prima di tornare a Roma, Letta volerà a Lipsia per le celebrazioni dei 150 anni della Spd tedesca. Ci saranno anche altri leader europei, la Cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese, Francois Hollande. E Massimo D'Alema, presidente della Feps.

Andrea, 19 anni, cameriere

Io sono iscritto a Sanimpresa e tu?

Il costo è a completo carico dell'azienda (252 euro l'anno)

informati su www.sanimpresa.it

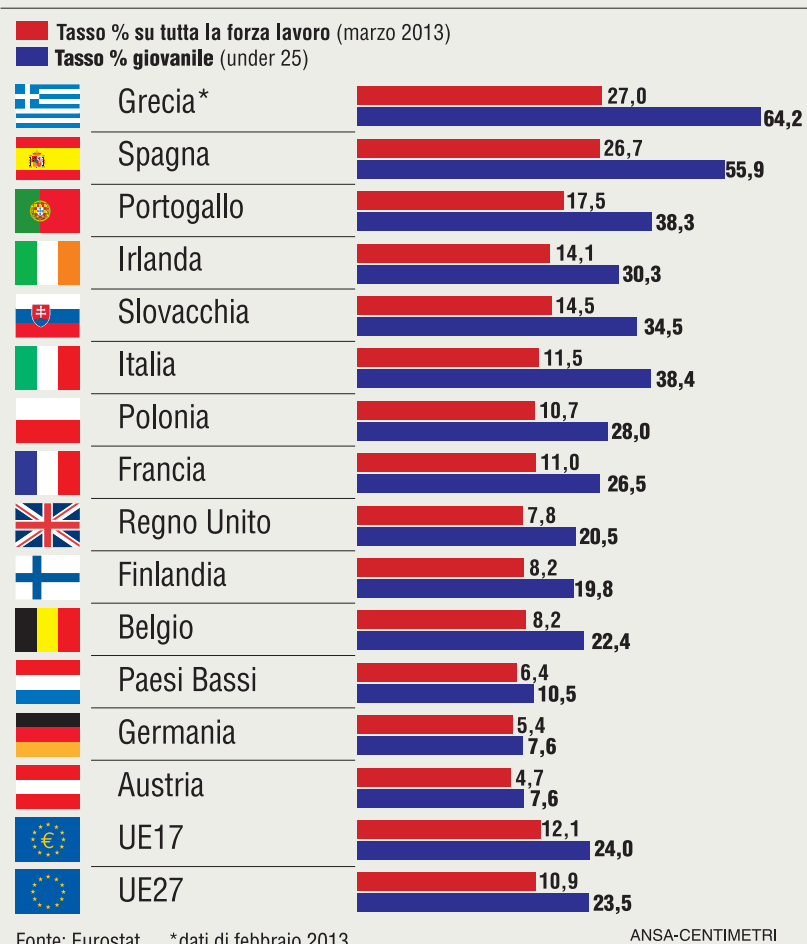
[twitter](#) [facebook](#)

sanimpresa

CASSA ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA DI ROMA E DEL LAZIO

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA DEL TERZIARIO PRIVATO: www.sanimpresa.it
info@sanimpresa.it • Tel. 06 37511714 • Fax 06 37500617 • v. E. Tazzoli, 6 - 00195 Roma

LA DISOCCUPAZIONE NELLA UE



Sindacati a Giovannini: no a più precarietà

● Oggi primo incontro tra ministro e parti sociali ● Sul tavolo i ritocchi alla legge Fornero

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'ora X è oggi alle 16. A quell'ora i sindacati varcheranno la soglia del ministero del Lavoro per conoscere in dettaglio il piano Giovannini, dopo settimane di annunci e indiscrezioni di stampa ancora troppo vaghe. La lista sul tavolo è lunga, vista l'emergenza occupazione che il Paese attraversa. Ma su un punto si concentrerà l'attenzione dei tre segretari confederali: quell'ipotesi di revisione della riforma Fornero su cui per ora si è capito molto poco. Il timore, neanche troppo nascosto, è che si voglia tornare alle forme più precarizzanti dei contratti, visto anche il pressing che stanno facendo i datori di lavoro, da Confindustria all'Abi. «Se si vuole limare qualcosa sull'apprendistato, o si vuole esercitare una sorta di moral suasion perché i diversi contratti di categoria accorcino le soste tra un contratto a termine e l'altro, va bene - dichiara Guglielmo Loy, segretario Uil - Ma se si pensa di depotenziare le misure su partite Iva, sul lavoro accessorio e altre forme atipiche, noi non ci stiamo».



Enrico Giovannini FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

più orientata verso i giovani, ma ha anche promesso ai sindacati di chiudere entro l'estate la «questione esodati». Non sarà facile, tuttavia, trovare una soluzione che i sindacati possono accettare. Per Cgil, Cisl e Uil alla platea già salvaguardata (130mila) si dovranno aggiungere altre 80mila unità. Il ministero sarebbe orientato invece a fermarsi a 30-40mila in più, utilizzando misure mirate soprattutto in favore di chi è stato licenziato con accordi individuali e di chi aveva iniziato la contribuzione volontaria. A restringere il bacino dei potenziali esodati dovrebbero contribuire i correttivi alle pensioni in chiave flessibilità allo studio dell'esecutivo. In altre parole, si punta alla «forbice» in uscita da 62 anni a 67, con penalità in decalage fino all'azzeramento. Ma sarà difficile proporre questa strada anche agli esodati, che avevano optato per un trattamento diverso. Non a caso ieri la Uil ha alzato le barricate contro le penalizzazioni. «Prepensionamenti in cambio di tagli sull'assegno? - si è chiesto Luigi Angeletti - No, non ci sta bene. Andare in pensione con una penalizzazione che durerà in eterno è un'operazione assolutamente da evitare».

Il piano di pensionamento flessibile si dovrebbe incrociare con la staffetta generazionale il mix «part-time lavoro» e «part-pensioni», con un allargamento della sperimentazione in corso, destinate ad entrare nel pacchetto occupazione per incrementare l'occupazione di over 50-55enni. Il meccanismo però non è a costo zero, e sulle risorse a disposizione è ancora nebbia fitta. Vero è che si attende l'uscita dalla procedura d'infrazione per ottenere maggiori margini sul bilancio. Ma sarà sicuramente più facile chiedere la cosiddetta «golden rule» (cioè l'esclusione di alcune spese dal computo del deficit) per gli investimenti, piuttosto che per le politiche di lavoro. Il governo Letta sembra aver rinunciato all'idea di decontribuzioni o defiscalizzazioni legate alle assunzioni: un meccanismo che non funzionerebbe in questa fase. Piuttosto si punta a politiche attive per il lavoro, con formazione e nuove agenzie per l'impiego.

La Cei: «Basta con scontri da campagna elettorale»

«Sarebbe preoccupante, di fronte a situazioni così urgenti per il Paese, vedere il prolungarsi di scaramucce o scontri polemici che richiamano il continuare di una mai finita campagna elettorale o l'anticipo della successiva, mentre i problemi crescono e nessuno sembra farvi fronte». Così monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei, ha rilanciato ieri l'appello del presidente dei vescovi, cardinale Angelo Bagnasco che auspicava un impegno comune e ampio di tutte le forze politiche per fronteggiare gli effetti devastanti della crisi. Ai giornalisti incontrati ieri ha ricordato il richiamo del presidente dei vescovi all'impegno «da parte di tutti a cominciare dalle istituzioni e da quanti concorrono a sostenere il Governo, con interventi legislativi necessari a far fronte alla crisi e ai bisogni così drammatici». Ribadito questo punto, monsignor Crociata ha precisato che la Chiesa non entra nel merito di «formule e modalità» su cui «le forze politiche e le istituzioni sanno cosa fare e hanno strumenti per valutare come impegnarsi». Questo

richiamo può essere considerato un atto politico della Chiesa che - sottolinea il segretario della Cei - non può schierarsi da una parte. «Non possiamo - spiega - accontentarci di sostenere solo alcune cause e non altre». «Siamo di tutte le parti - continua Crociata - perché riconosciamo che ogni parte promuove per certi aspetti il bene». «La Chiesa - conclude - è sempre al fianco di tutti coloro che, anche in piccola misura, sostengono il bene della persona: e in questo senso che la Chiesa fa politica».

Il numero due della Cei, oltre a difendere le scuole cattoliche da attacchi che definisce «illiberali», osserva come si stia producendo «una sorta di capovolgimento, per cui il welfare viene assicurato dalla Chiesa e non dallo Stato». Con le strutture pubbliche che «sempre più spesso rimandano alle Caritas per i soccorsi e gli aiuti in relazione a urgenze sociali alle quali non sono in grado di rispondere». «È necessario - conclude - distinguere i compiti delle istituzioni pubbliche dalla carità e dall'azione del volontariato».

R.M.

CONVERGENZA DELLE IMPRESE

Su questo i sindacati marciano compatti, così come hanno ritrovato l'unità sulla legge per la rappresentanza, su cui si sono segnalate convergenze anche della Confindustria. Il governo parte dai primi fatti messi in campo con l'ultimo decreto: il finanziamento per un miliardo della cig in deroga e la proroga dei contratti a termine della Pa. Ma i sindacati hanno già fatto sapere che quel miliardo non basta. Il ministro Giovannini si è impegnato a ridefinire il perimetro della cig in deroga entro un mese. Si pensa a eliminare l'erogazione per dipendenti di imprese fallite. Anche su questo punto, tuttavia, i

...

I rappresentanti dei lavoratori chiedono la soluzione definitiva del caso esodati

rappresentanti dei lavoratori avanzano dubbi, visti i costi sociali che l'operazione potrebbe comportare in un periodo di recessione come questo. Si potrebbe pensare, comunque, a criteri più uniformi tra le diverse Regioni rispetto alla giungla di oggi.

Per il premier Enrico Letta al primo posto c'è l'occupazione giovanile. Ha già dichiarato che chiederà a Bruxelles l'anticipo del piano «Youth guarantee», cioè garanzia per i giovani, che dovrebbe partire l'anno prossimo. Ma questo capitolo per l'Italia vale solo qualche milione, una goccia in un oceano di giovani senza lavoro che l'esecutivo punta a ridurre, offrendo una chance a circa 100mila under 24. Letta vuole di più, e conta di avere validi alleati, come Francois Hollande e Mariano Rajoy, al vertice di giugno. Già oggi, tuttavia, il premier potrebbe anticipare il tema al consiglio europeo dedicato alle frodi fiscali e all'energia.

Giovannini ha già cominciato a lavorare a una riforma complessiva degli ammortizzatori, che dovrebbe essere

...

Età pensionabile flessibile Altolà della Uil contro le penalizzazioni per chi esce prima

È il Sud il vero fronte. Attenti a non perdere i fondi Ue

IL COMMENTO

ANDREA COZZOLINO*

DOPO OLTRE UN QUINQUENNIO DI ARRETRAMENTO E DOPO IL SETTIMO TRIMESTRE CONSECUTIVO DI RECESSIONE, l'Italia è tornata allo stesso livello di ricchezza prodotta nel 1998. Un quadro ancora più negativo se calato nella realtà del Mezzogiorno. Qui la crisi sta mettendo in discussione la tenuta economica e sociale di interi territori. Svimez ci dice che dal 2008 al 2012 al Sud sono andati in fumo 301.270 posti di lavoro. Per ogni nuovo disoccupato al Centro-Nord, ve ne sono due al Sud. Dei posti di lavoro persi al Sud, 141mila sono nell'industria manifatturiera. Segno evidente del declino economico del sistema Mezzogiorno, associato al fatto che ad esser colpiti sono in primo luogo i giovani.

Dal 1977 ad oggi, al Sud, i disoccupati sotto i 30 anni sono raddoppiati. Se a questi aggiungiamo i neet, coloro che hanno rinunciato a studiare e lavorare, abbiamo che nel Mezzogiorno due giovani su tre non hanno aspettative di futuro e di benessere.

Va da sé che, pur avendo ben chiara l'importanza di questioni come l'Imu, la giustizia, la riforma elettorale, è questa l'emergenza vera e assoluta che il governo italiano deve affrontare. Giovani e Mezzogiorno devono diventare la nuova frontiera del Partito democratico, senza cedere alla tentazione delle sterili scorciatoie populistiche, né rimanendo fermi alle ricette della cieca austerità. È invece necessario inaugurare una strategia espansiva nel governo dell'economia.

Dobbiamo far diventare il Mezzogiorno laboratorio di una

nuova agenda europea della crescita. Occorrono quindi riforme, ma anche risorse. Il nostro Paese ha in questo momento ancora pochi margini manovra, ad eccezione dei 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali sui fondi strutturali che si libereranno a fine maggio dai vincoli del patto di stabilità. Sarà difficile ricavare ulteriori risorse nel vertice europeo di fine giugno. Bisognerà aspettare le elezioni politiche in Germania, a fine settembre, per sperare in una inversione di tendenza. Tempi troppo lunghi di fronte alle nostre emergenze sociali.

Le ulteriori risorse subito disponibili sono i fondi europei. Tanti e poco utilizzati soprattutto in alcune Regioni del Sud. Il Piano Azione Coesione varato dall'ex ministro Barca ha provato e in parte ha invertito questa tendenza. Come ha però ricordato lo stesso Barca a fine gennaio, restano da spendere

da qui al 2015 circa 31,5 miliardi. Con l'attuale ritmo di spesa il rischio di restituire questi fondi a Bruxelles è alto. Sarebbe imperdonabile.

Occorre quindi mettere in campo una proposta chiara, netta e immediatamente attuabile. Il governo riprogrammi subito circa 4 miliardi di fondi Ue non spesi, di cui 3 di provenienza comunitaria e uno a valere sui cofinanziamenti nazionali e regionali, tutti già liberi dal patto di stabilità, per attivare un pacchetto di misure nel Mezzogiorno diviso in due capitoli: lavoro e crescita-competitività. Concordando una deroga con la Commissione per superare i vincoli relativi all'aiuto di Stato, due miliardi e mezzo andrebbero stanziati per apprendistato, borse lavoro e credito d'imposta giovanile, la restante quota per istituire un fondo di garanzia per le imprese a sostegno del credito e per fare innovazione e sviluppo. Insieme ai

12 miliardi che il ministro Giovannini ha annunciato di voler investire entro fine giugno per aggiornare e rendere più efficace la riforma del mercato del lavoro, queste risorse potrebbero generare oltre 200mila posti di lavoro al Sud per i giovani.

Inaugureremo così, anche in Italia, partendo dal Sud, quel pacchetto di misure altrimenti dette *Youth Guarantee* (garanzie giovanili), che la Commissione europea chiede a ogni Stato membro di introdurre per dare ai giovani fino ai 25 anni una concreta opportunità di lavoro e formazione entro 4 mesi dalla fine del percorso di studi o dall'inizio del periodo di disoccupazione.

Sarebbe una bella boccata d'ossigeno e di speranza, soprattutto in attesa di liberare definitivamente l'Italia e il Mezzogiorno dalla morsa dell'austerità.

*Europarlamentare Pd

L'INCHIESTA

DALLE SINERGIE, ANCHE SOCIETARIE, CON LA «TV» DI SANTORO E «IL FATTO» SI È CREATO UN TERZO POLO. CHE FA POLITICA A TUTTO TONDO E CHE PASSA DALLE MAGLIE DELL'ANTITRUST

MICHELE DI SALVO
ROBERTO ROSSI

Grillo network

Non solo web. Tv e stampa nella fabbrica del consenso

SEGUE DALLA PRIMA

Che all'origine del fenomeno ci sia cioè un metodo tutto centrato, come teorizzato da Gianroberto Casaleggio, guru e deus ex machina del movimento, sul web.

La genesi del fenomeno Grillo, invece, è differente. La sua immagine è stata costruita e cementata nel tempo da una vera e propria fabbrica del consenso che è partita certamente dal web, ma ha utilizzato, per il grande salto, soprattutto televisione e carta stampata. Con la creazione, alla fine, di un vero e proprio network ambientale legato e diretto in base a un'unica strategia.

Per capire la costruzione di un'opera fortificata nel corso degli anni bisogna ridisegnare il perimetro di quello che sino a ieri eravamo abituati a considerare come un normale network dell'informazione. Partendo dai criteri economici comuni, consideriamo un network di informazione quello che, in maniera diretta o indiretta, fa capo ad un unico soggetto proprietario. Ad esempio: il gruppo l'Espresso, quotato in Borsa, è nelle mani di De Benedetti, News Corp, invece, ha come principale azionista Rupert Murdoch. Questo modello, applicato all'informazione, prevede enormi investimenti, e vista la capitalizzazione corrente rende pressoché impossibile la formazione di nuovi gruppi editoriali di dimensioni adeguate per competere sui mercati.

IL NETWORK AMBIENTALE

Ma c'è un'altra via per raggiungere lo scopo. Creare una rete tra soggetti affini che si rilanciano i rispettivi contenuti. Senza intrecci azionari diretti o indiretti, se non minimi, senza accordi commerciali che prevedano posizioni di cartello. Il quadro normativo italiano, che considera solo gli aspetti societari e contrattuali, non prevede una simile fattispecie. La legge che regola l'editoria, dunque, mal si concilia con le nuove tecnologie di rete, che sono sempre più integrate tra loro con strumenti non solo interattivi e dinamici (per esempio i social network) ma in cui vi è una partecipazione diretta del pubblico nel fare la notizia (pensiamo allo street journalism o ai blog), che utilizza tutti i sistemi, dallo scritto all'audio al video alle immagini, e soprattutto che li integra, rendendo alle volte complesso definire cosa sia «tele-visione» da cosa sia giornale in senso tradizionale intesi. Dunque, al di fuori dei sistemi conosciuti e tradizionali, la nostra legge non prevede costrizioni particolari. E se questo è un bene per la capacità di creare network, non è detto che lo sia per la trasparenza del contenuto dell'informazione. Ed è qui che il sistema editoriale che fa riferimento a Grillo e gestito dalla Casaleggio e associati si muove. In compagnia di chi? Del giornale *il Fatto Quotidiano* e della televisione di Santoro, *Servizio Pubblico*.

Come si costruisce un sistema non tradizionale, «un network ambientale»? Il punto di partenza è la ricerca ed individuazione di un pubblico di riferimento. In Italia non è stato molto difficile. La crisi sistemica della nostra politica, ingigantita da quella economica, ha saldato una base di scontenti che prima di allora era spalmata e sen-

za guida. L'impresa, ovviamente, ha richiesto intelligenza e professionalità, tuttavia alla fine si è catalizzato il malcontento e il pubblico di riferimento è stato trasformato in «base permanente», solida, quantificabile e valorizzabile. Il pubblico è audience, e in questa ottica genera risorse, che servono per rafforzare e finanziare il network. Per la prima volta quel pubblico si è sentito parte integrante di un progetto.

L'aggancio al network di Grillo è avvenuto con delle tecniche basilari nel mondo dell'informazione web. Le più diffuse è quella del rilancio dei rispettivi contenuti, in maniera da effettuare un travaso «spontaneo» più o meno fisso di lettori da un portale all'altro. È normale che ciò avvenga ad esempio tra soggetti facenti capo ad uno stesso gruppo editoriale, in maniera dichiarata, come ad esempio *la Repubblica*, che rilancia su carta e sul web contenuti de *l'Espresso* o di *Radio Capital*. Ed in questi casi al lettore è manifesta sia la linea editoriale sia le testate che il gruppo societario-editoriale di riferimento, ed al mercato è noto anche il soggetto che gestisce le inserzioni, siano esse esplicite o quelle editoriali-redazionali. Più complesso se ciò avviene senza questa stessa linea chiara e dichiarata.

Naturalmente questo pubblico non deve uscire dal recinto delimitato. E come si fa? I contenuti del blog del comico genovese sono strutturati in modo da non portare traffico diretto all'esterno. Al massimo può generare accessi a siti a lui riconducibili: TzeTze, Cadoinpedi, Chiarelettere, Movimento 5 Stelle e i social immediatamente riconducibili alla stessa gestione. Per fare questo si usano regole ferree e precise. Ad esempio: in qualsiasi articolo scritto, commento interno, video o altro contenuto, va evitato di pubblicare link esterni al network, e soprattutto va il più possibile evitato anche solo di citare soggetti esterni. Una seconda via riguarda l'indicizzazione dei contenuti. Basta, ad esempio, lasciare intuire che si parli di qualcuno senza citarlo che il siste-

ma di indicizzazione della rete lo escluda dalle parole correlate. Facciamo un esempio: se Grillo scrivesse la parola Berlusconi, la rete darebbe risultati multipli e non sempre diretti al blog di Grillo; allora basta chiamarlo «psico-nano». E così con espressioni come «PDmenoL», che contribuiscono a non cedere traffico a soggetti che in maniera diretta o indiretta sono comunque attigui e limitrofi.

Questa rete di siti Internet ha generato un traffico complessivo di circa 3,5 milioni di accessi al giorno. Non sono poca roba. Il parco siti del gruppo l'Espresso (il più grande in Italia) ha accessi per 5 milioni di utenti al giorno. La differenza è che il gruppo ha un bilancio certificato e visibile che ha prodotto nel 2012 21 milioni di utili. Certo De Benedetti ha anche stampa e radio. E Grillo? Il comico genovese ha sempre detto che non ha giornali né televisioni, e che tutto il suo successo sarebbe da attribuire alla sola rete. Numericamente il suo solo blog tre anni fa generava 300mila accessi. Dopo tre anni si è arrivato a un milione e dato che certe cose in rete non avvengono per caso, come in nessuno strumento o canale di comunicazione, cosa è accaduto?

ARCHITETTURA DI RETE

La svolta coincide quando le sinergie di contenuto e di traffico si saldano con *il Fatto Quotidiano*. Basta dare un'occhiata ai dati di traffico di Alexa relativi ai flussi e agli accessi per farsi un'idea. In un primo tempo ciò avviene attraverso una serie di sinergie tra i giornalisti del Fatto, Chiarelettere, Cadoinpedi, e soprattutto tramite il passaparola sul sito di Grillo. Attraverso questa cementazione di pubblico, anche il sito del giornale viene individuato come riferimento dal pubblico del blog di Grillo, che non solo interviene in maniera massiccia e crescente, ma che condiziona a livello ambientale la stessa linea editoriale, al punto che lo stesso Grillo che non apprezza alcun giornale dirà che «l'unico decente è il Fatto», e del resto l'unico che lo intervista è il vice-direttore Travaglio.

Il secondo passaggio è anche più significativo riguarda la trasmissione Servizio Pubblico che prende il via nell'autunno del 2011. La stessa nasce sulle stesse parole d'ordine di partecipazione



diretta del pubblico, e per essere megafono della società civile. Ed ha come ospiti stabili proprio i giornalisti del Fatto. Anche qui: basta vedere le tabelle di «Click-stream» dei relativi siti per verificare da chi ricevono traffico e a chi lo cedono.

Se volessimo esaminare questo network secondo le logiche dell'azionariato diretto, come siamo abituati a fare per le aziende, sbaglieremo sia metro che parametro. Il vero patrimonio dei nuovi contenitori della comunicazione è il pubblico acquisito e semmai scambiato. Il patto, per competere, non è tanto sociale o parasociale, legato a un controllo preciso (e verrebbe da dire anche trasparente). Il collante delle strategie di rete nel web è la capacità virale di creare audience e accessi, e questa la si misura in altro modo e con gli strumenti adeguati e propri del web - come vedremo.

Certo ci sono tuttavia alcuni elementi «old economy». Ad esempio, tra gli azionisti di Servizio Pubblico o, meglio della società che lo realizza, la Zerostudio's, figura proprio il Fatto Quotidiano con una quota di azioni nominali pari a 45mila euro. Il Fatto è partecipato da Chiarelettere, ed è amministrato da Cinzia Monteverde, che poi guida anche la «tv» di Santoro.

Parlare di «tv» nel caso di Santoro non è fuorviante. Servizio Pubblico è identificata come società di produzione televisiva, e non ha concessioni dirette, limitandosi a «noleggiare» la banda da Sky prima e La7 adesso. Ma il sistema è molto

IL RECINTO

Il blog di Grillo pensato per non cedere pubblico. Anche con l'uso di trucchi semantici: come Psiconano o PdmenoL

I VISITATORI PER ETÀ

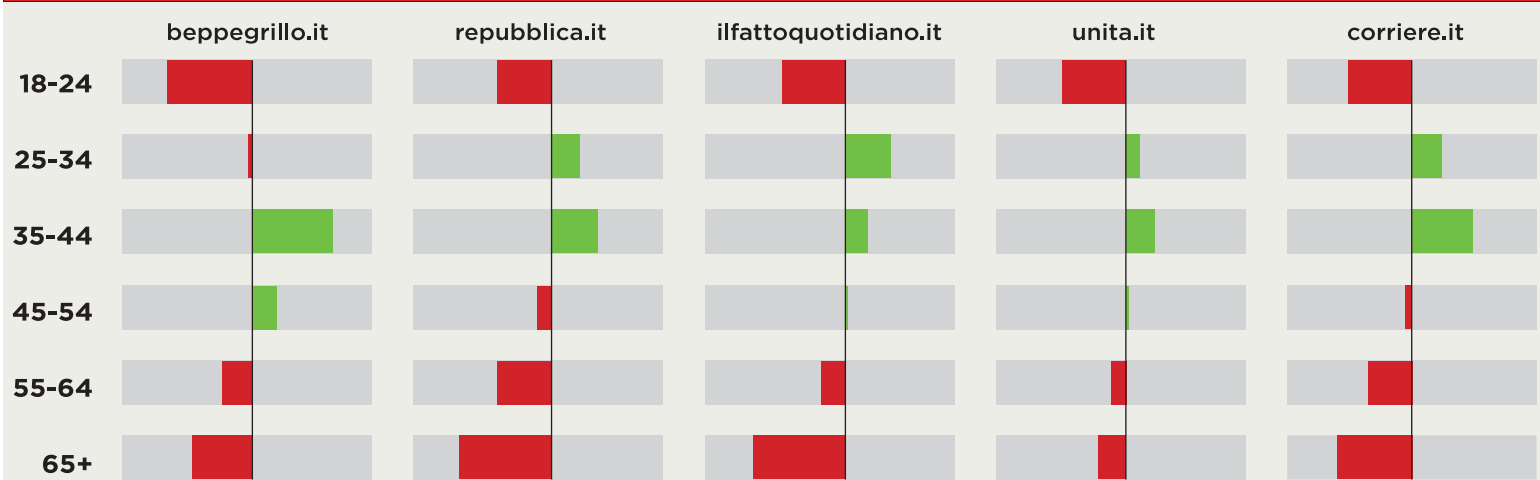


Tabelle di comparazione, per età e reddito (a destra). Il pubblico che visita il blog di Beppe Grillo è lo stesso degli altri siti. Qui M5S pesca il suo pubblico



lo web e niente tv?»

Non da ultimo va considerato quanto Grillo usi e riusi i contenuti tv e video, attraverso il proprio blog e soprattutto attraverso un vero e proprio archivio di oltre 4mila contenuti presenti sul suo canale youtube, che se considerassimo i dati dichiarati, ha un pubblico fidelizzato di circa 300mila spettatori e ha avuto uno share di oltre 103milioni di visualizzazioni. Se consideriamo che la tutta la Rai complessivamente arriva a 570milioni e La7 è «ferma» a 46milioni, i conti sono presto fatti. Se però volessimo considerare l'intera architettura di rete, includendo nei numeri di prima, anche il traffico, il pubblico, e le relative interazioni, de Il Fatto Quotidiano e Servizio Pubblico, ci accorgeremo che, complessivamente inteso, il network ambientale raggiunge oltre 5milioni di accessi quotidiani.

Per dimostrare questa architettura di rete occorrono dati. Un network di primo livello, solo web, lo si dimostra semplicemente verificando chi materialmente gestisce i siti. Ed in maniera palese sappiamo che la Casaleggio Associati gestisce TzeTze, Cadoinpiedi, Chiarelettere, Beppegrillo, Movimentocinquestelle, Lacosa, i profili social, tra cui non ultimi il canale Youtube e lo streaming parlamentare...

Questo significa, però, anche gestire tutta la macchina di pubblicità diretta (ad esempio le inserzioni «adesense») quella indiretta (ad esempio il merchandising di Grillo, ma anche le affiliazioni come quella con Amazon) ed una terza, molto interessante, che riguarda le «campagne dirette», di cui troviamo notizia qui www.beppegrillo.it/adv. Anche se dei ricavi e di quanto si incassa, per ora, non abbiamo notizia.

Per quanto riguarda invece un network, che potremo chiamare allargato, dobbiamo affidarci un po' più alla tecnologia ed entrare nel mondo della rete, anche con il lessico e con le relative categorie semantiche. Tutte le attività che abbiamo descritto all'inizio, dal semplice commento ai re-link diretti, alle condivisioni social, hanno come obiettivo quello di spostare traffico, e direzionarlo.

IL TRAFFICO

Per dimostrarlo ci basta «misurare» il traffico, in termini di provenienza, e in termini di uscita. Utilizzando semplicissime tabelle (pubblicate qui a fianco), espresse in dati percentuali, possiamo facilmente rilevare «da dove» il Blog beppegrillo.it riceva la maggiore percentuale di visitatori. Contemporaneamente possiamo vedere con una tabella parallela «dove vanno» quei visitatori successivamente, ovvero a chi il blog «cede» traffico. Scopriamo ad esempio che moltissimi visitatori «cliccano» sulla pubblicità (unico modo per comprendere tanti click su Google e Amazon in uscita) e possiamo verificare anche che la crescita del sito è essenzialmente data dalla forte attività sui social network. Quanto al resto notiamo come il traffico si muova all'interno del network, mentre certamente prende pubblico, più di quanto non ne restituisca, a repubblica.it e corriere.it. Le stesse tabelle sono state elaborate sugli altri principali siti del network. E questo mostra essenzialmente come si tratti di una strategia unica e precisa e non di una casualità.

Facciamo ora un'analisi più profonda. Una sorta di «prova del nove» del fatto che si tratta dello stesso pubblico. Per farlo usiamo le «descrizioni ambientali», ovvero cerchiamo di capire le caratteristiche di chi visita il sito di Grillo e le paragoniamo alla stessa schematizzazione di altri siti di riferimento. Queste tabelle (in basso) ci mostrano come il pubblico sia lo stesso, sotto ogni punto di vista.

Nessun network può dirsi «finito». Non è una questione di non darsi limiti di crescita, ma semplicemente fare i conti con la realtà della competitività sui contenuti, e soprattutto perché maggiore è il pubblico del tuo competitor e maggiori sono i rischi di perdere il terreno acquisito. Se vogliamo avere un'idea, almeno tendenziale, di dove verrà acquisito nuovo pubblico, ci basta vedere la «relevant list» dei siti che secondo Google e Alexa sono in qualche modo affini alla rete di Grillo: repubblica.it, arsbloggandi.blog.excite.it, unita.it, punto-informatico.it, poliziadistato.it, partitodemocratico.it, lastampa.it, ilsole24ore.com, ilgiornale.it.

E quindi non stupisce, ed acquista un senso tecnico preciso, che i contenuti del blog di Grillo (ma anche la linea editoriale de Il Fatto o le trasmissioni di Santoro) e le sue posizioni politiche, si spostino su temi come la sicurezza informatica, la legalità in rete, e che vi siano attacchi sistematici alla stampa «canonica».

In termini di elettorato chiaramente questo bacino di utenza è nel centrosinistra, e la strategia è quella sin qui vincente, del commento almeno in parte spontaneo a qualsiasi articolo rilevante in termini di letture (indipendentemente dal tema). Strategia ovviamente inimmaginabile in una blogosfera matura, ma perfettamente funzionale in un panorama in cui anche i grandi gruppi editoriali non si dotano di una strategia, e quindi di una struttura, di reazione.

Grillo la ha fatto, con stampa e tv.

DA DOVE VIENE IL FLUSSO DI UTENTI PRIMA DI ACCEDERE A BEPPEGRILLO.IT?

Upstream Site	Visitatori unici %
facebook.com	21,42%
google.it	16,54%
repubblica.it	4,16%
google.com	3,69%
ilfattoquotidiano.it	3,67%
youtube.com	3,18%
corriere.it	2,66%
twitter.com	1,37%
t.co	1,34%
tzetze.it	1,22%

DOVE VA IL FLUSSO DI UTENTI DOPO AVER VISITATO BEPPEGRILLO.IT?

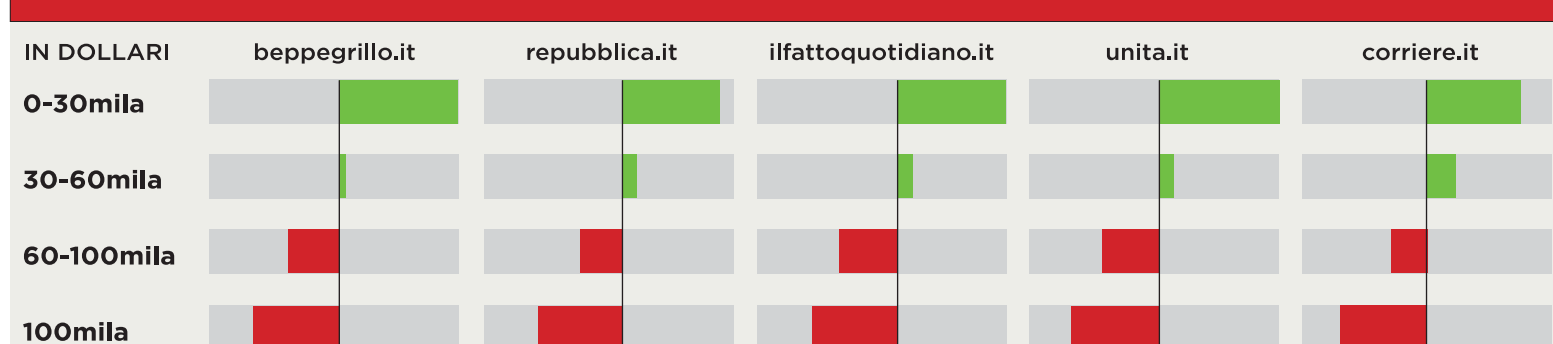
Downstream Site	Visitatori unici %
facebook.com	15,20%
google.it	13,90%
youtube.com	9,79%
tzetze.it	6,24%
google.com	3,90%
repubblica.it	3,15%
ilfattoquotidiano.it	2,97%
twitter.com	2,48%
corriere.it	1,93%
amazon.it	1,38%

border-line che sfrutta al massimo la *vacatio legis* per cui da un lato non puoi avere una televisione e un quotidiano ma nulla ti impedisce di produrre un contenuto e non «venderlo» a una televisione bensì noleggiare la banda di trasmissione di quella emittente senza che ciò sia incompatibile con la legge. Anche se di fatto questo configura che per almeno due ore a settimana tu sia a tutti gli effetti una televisione.

LA MASSA DI GRILLO

Dunque è grazie alla televisione e alla sinergia con un quotidiano che il fenomeno Grillo esce dalla rete e diventa «di massa». E ciò riguarda i soggetti, ed ancor più come vengono elaborati e gestiti i contenuti. Se ad esempio il VDay non fosse andato in onda, sarebbe rimasta una manifestazione di piazza, così come tutte le altre che sono seguite. Se ragioniamo in questa ottica possiamo anche scardinare il concetto della non-presenza in tv. Certo, Grillo non va ospite nei talk, ma questo conta in senso negativo o positivo? Se contiamo il minutaggio televisivo in cui Grillo è stato presente nei tg, scopriamo che ha superato quello dei leader, ad esempio del Pd (indagine statistica indipendente di CrossMedia Ltd mediante un controllo a campione di 12 tg e 24 trasmissioni di approfondimento pre elezioni e pre par condicio: Grillo va dal 35% dei tg al 53% negli approfondimenti - alcuni monotematici su di lui). Quanto regge davvero la tesi secondo cui «so-

I VISITATORI PER REDDITO



In verde: dove i siti hanno più ingressi e flussi rispetto alla media dei navigatori web. In rosso dove sono meno forti

ECONOMIA

«Classe dirigente troppo anziana: sì alle staffette»

FELICIA MASOCCO
ROMA

Più di un quarantenne su 4 si mantiene grazie alla «paghetta» dei genitori, che aiutano i loro ragazzi fino ad età avanzata. Il 28% dei giovani tra i 35 ed i 40 anni sopravvive con i soldi di mamma e papà, così come anche il 43% di quelli tra 25 e 34. Decisamente una sconfitta in un Paese in cui, per contro, l'età media della classe dirigente in politica, in economia e nella pubblica amministrazione è di 58 anni, la più alta tra tutti i Paesi europei. I dati sono diffusi da Coldiretti in base a due distinte ricerche. E se questo è, non sorprende che il 73% degli intervistati chieda, tra l'altro, l'introduzione obbligatoria di una quota giovani (le cosiddette quote verdi) per le assunzioni in aziende

pubbliche e private.

Sono risultati speculari quelli che ci riconsegnano i due report presentati ieri durante l'assemblea dei giovani della Coldiretti. Delegazioni di agricoltori junior giunte da tutta Italia all'auditorium di Roma per richiamare l'attenzione sul potenziale e sulle criticità di un settore che produce il 17% del Pil ma non sempre lo vede riconosciuto. Soprattutto non vede riconosciuto l'appeal che l'agricoltura è tornata a esercitare sulle nuove generazioni. Un settore che mostra buona salute pur nella crisi: in un anno le assunzioni sono cresciute del 3,6%. Un risultato che, argomenta Coldiretti, è dovuto proprio alla spinta all'innovazione delle imprese condotte da giovani. Un certo richiamo della terra lo si incontra anche nel dato relativo alle iscrizioni

agli istituti professionali agricoli (+29%) e in quelli tecnici di agraria e agroindustria (+13%).

I due studi citati sono stati curati rispettivamente dal Gruppo 2013 e dalla Swg. Sull'età media della classe dirigente, Coldiretti sottolinea come «il forte ringiovanimento che ha interessato la classe politica nelle istituzioni non ha coinvolto i potenti impegnati nelle altre attività, molto più anziani rispetto ai partner comunitari». Secondo l'indagine il

...

Sondaggio Coldiretti-Swg: più di un quarantenne su quattro «vive» con la paghetta dei genitori

primato dell'anzianità spetta alle banche, che hanno una età media degli amministratori delegati e dei presidenti di circa 69 anni, più elevata di quella dei vescovi italiani in carica. Ai banchieri seguono, ravvicinati, i presidenti dei tribunali delle città capoluogo di Regione, che hanno in media oltre 65 anni, con nove casi su 20 che superano i 70 anni. Anche i professori invecchiano, quelli universitari vantano una media di 63 anni, «i più anziani del mondo industrializzato». Un quarto dei professori ha più di 60 anni, contro poco più del 10% in Francia e Spagna e l'8% in Gran Bretagna. «Con il record della disoccupazione giovanile - sostiene il delegato nazionale dei giovani della Coldiretti, Vittorio Sangiorgio - la crisi si aggrava perché non si rinnova la classe dirigente e vengono a man-

care idee, energie e risorse».

Va da sé che ogni staffetta è ben accolta. Se ne parla in questi giorni visto che il governo si appresta a favorire il turn over nel lavoro. Il sondaggio di Swg ha chiesto al campione se fosse favorevole alle quote verdi: il 78% delle donne ha risposto affermativamente contro il 68% di favorevoli tra gli uomini. L'86% «chiede la fissazione di un limite di età per lo svolgimento di incarichi parlamentari, in amministrazioni pubbliche e in aziende pubbliche. Per il 50% dei giovani questo limite dovrebbe essere fissato a non più di 60 anni, ma uno zoccolo duro del 26% chiede che l'età del «pensionamento» sia fissata a 55 anni per liberare posti di lavoro». Se non si sblocca il turn over in ogni campo, i percettori di «paghetta» aumenteranno: di numero e di età.

Apple nei guai per il fisco: «Ha eluso miliardi di tasse»

● Il Senato americano contesta all'azienda di Cupertino 74 mld di utili all'estero ● Tim Cook: «Siamo perfettamente in regola, pagato il dovuto»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un'elusione da record: 74 miliardi di dollari. È questa la cifra che, secondo il Senato americano, la Apple avrebbe ammassato nei soli ultimi quattro anni nelle sue operazioni all'estero e su cui non ha sostanzialmente pagato alcuna tassa. La lunga e complessa indagine portata a termine da una commissione del Senato americano (il Permanent subcommittee on investigations, ndr) è stata presentata ufficialmente ieri nel corso di un'audizione a cui ha preso parte lo stesso numero uno di Apple, Tim Cook.

LA LEGGE

L'azienda di Cupertino non è accusata di alcun comportamento improprio sul fronte fiscale per il semplice fatto che ha solo sfruttato le scappatoie offerte dai diversi sistemi legali vigenti negli Stati Uniti e nella maggior parte dei Paesi dove opera. Nello specifico, la legge degli Stati Uniti considera come americane le aziende che sono state incorporate nel Paese mentre la legge dell'Irlanda, dove hanno sede gran parte delle filiali della Apple che gestiscono le operazioni all'estero, considera come irlandesi le compagnie che sono non solo incorporate nel Paese ma anche gestite in loco.

Le controllate in questione sono invece gestite dagli Stati Uniti e questo fatto le sottrae al controllo degli ispettori irlandesi. Il risultato è che la ricchissima messe di utili generata all'estero non viene tassata da nessuna parte mentre la Apple paga regolarmente al fisco americano le tasse sul reddito per gli utili generati negli Stati Uniti. La presenza

BRAND DI VALORE		In miliardi di dollari
Top ten internazionale e marchi italiani tra i primi cento		
1	Apple	185,07
2	Google	113,66
3	IBM	112,53
4	MCDONALD'S	90,25
5	COCA-COLA	78,41
6	AT&T	75,50
7	MICROSOFT	69,81
8	MARLBORO	69,38
9	VISA	56,06
10	CHINA MOBILE	55,36
68	GUCCI	12,70
95	PRADA	9,50

Fonte: BrandZ Top 100 (Millward Brown OPTIMOR)



ANSA-CENTIMETRI

di Cook al Senato americano era già prevista, perché la Apple voleva contestare proprio il sistema tributario che al momento tassa al 35% i profitti generati all'estero. Per questo le aziende americane tengono all'estero una somma che complessivamente è valutata da Audit analytics a 1900 miliardi di dollari e che non può entrare nelle casse della casa madre e dunque essere utilizzata per finanziare le operazioni negli Stati Uniti.

LA DIFESA

L'amministratore delegato Tim Cook ieri davanti alla commissione ha voluto ricordare come «Apple paga tutte le tasse previste, sia in questo Paese sia all'estero. E infatti Apple è probabilmente il contribuente di maggiore peso tra le aziende americane ed è anche un motore potente di creazione di posti di lavoro negli Stati Uniti. L'azienda ha pagato quasi 6 miliardi di dollari di tasse al Tesoro americano nell'anno fiscale 2011. La Apple è un poderoso motore della crescita di posti di lavoro nel Paese, al punto di avere dato vita a quella che la società stessa definisce «app economy», l'economia delle app. Stimiamo di avere creato o mantenuto circa 600 mila posti di lavoro negli Stati Uniti, di cui 50 mila dipendenti di Apple e circa 550 mila di indotto».

«Siamo fieri» ha continuato Cook «di essere una società americana e lo saremo sempre. La storia del successo di Apple risiede in una parola: innovazione. Questa società è nata in un garage ed è da allora che il cuore pulsante dell'azienda è riconducibile allo stesso codice di avviamento fiscale. È necessario avviare una semplificazione della riforma tributaria per la Corporate America e riguardante i profitti generati all'estero, anche se questo comporterebbe il versamento di più tasse negli Stati Uniti. Il codice tributario non si è innovato e non ha saputo tenere il passo dell'era digitale. Noi non abbiamo nessuna colpa e abbiamo pagato tutte le tasse dovute».

Nella polemica sull'elusione della Apple è entrata anche l'Irlanda, che per bocca di un portavoce del ministero delle Finanze ha fatto sapere di «non fare accordi con le aziende per abbassare il prelievo fiscale, il sistema fiscale irlandese è basato su uno statuto e non vi è alcuna possibilità di accordi ad hoc con le aziende».

Cpl Concordia in Usa: gestirà l'Empire State Building

MARCO TEDESCHI
MILANO

Il gruppo cooperativo Cpl Concordia entra nel mercato americano con due importanti acquisizioni confluite nella neo costituita società denominata Cpl Concordia Usa. La nuova società, partecipata al 50% dal socio statunitense G Three Partners, impiega attualmente 21 addetti e detiene già contratti di gestione in 40 «buildings» di grandi dimensioni per le attività di impiantistica e manutenzione, «metering» (misurazione), ingegneria e servizi tecnici, monitoraggio e fatturazione consumi.

Fra le strutture più importanti servite da Cpl Concordia Usa c'è anche l'Empire State Building, lo storico grattacielo di New York. Le previsioni nel mercato Usa puntano a un fatturato di oltre 50 milioni di dollari nei prossimi cinque anni. Cpl Concordia Usa detiene il 100% del capitale della New York Electric Maintenance & Data Corp precedentemente proprietà della G Three Partners e specializzata in impiantistica e manutenzione, e il 100% delle quote della Cpl Energy Management Service Group Inc creata a seguito dall'acquisizione degli assets ceduti dalla Archangel Energy Group Inc. Cpl Ems Group si occuperà di metering, ingegneria e servizi tecnici, monitoraggio e fatturazione dei consumi.

«Lo sviluppo nei mercati esteri nel breve-medio periodo comprende il Nord e il Centro America, l'Est Europa, l'area del Golfo e alcune nazioni Africane - commenta Michele Crivellari, Managing Director Industrial di Cpl - in questa attività di internazionalizzazione è fondamentale la ricerca di partner industriali qualificati, che riconoscano in CPL l'elevato grado di tecnologia e competenza da aggiungere alle proprie attività per conquistare nuove quote di mercato insieme». «La richiesta di mercato per Energia Alternativa e servizi associati negli Stati Uniti cresce esponenzialmente», dichiara Dario Gristina, President & Ceo di Cpl Concordia Usa Inc. «I nostri decenni di esperienza in questo settore del mercato statunitense, associati al vasto know-how del gruppo Cpl Concordia, forniscono una grande opportunità per un rapido lancio su un mercato stimato in centinaia di miliardi di dollari. Siamo molto soddisfatti della nuova società e i suoi lavoratori, e siamo sicuri di poter ottenere risultati eccezionali sia nel breve termine che nei prossimi anni». Secondo i piani di Cpl, nel 2015 saranno realizzati 80 milioni di euro di fatturato fuori dal tradizionale mercato domestico.

CARBOSULCIS

Lettera di minacce alle Rsu

Una lettera anonima con minacce di morte è stata recapitata i giorni scorsi ai rappresentanti della Rsu aziendale della Carbosulcis, l'azienda controllata dalla Regione che gestisce la miniera di carbone di Nuraxi Figus. La nota, ora nelle mani della polizia del commissariato di Polizia di Iglesias, era indirizzata alla Rsu della Carbosulcis e all'attenzione di Cici Marotto, il delegato Cisl e uno di coloro che la scorsa estate avevano guidato l'occupazione dei pozzi del sito minerario a 500 metri di profondità. Nella lettera alcuni passaggi su «non si toccano i posti di lavoro e le

imprese» seguiti poi da minacce esplicite sia su «sappiamo dove abitate e dove andate», prima di chiudere con una minaccia di morte esplicita: prima vi uccidiamo poi vi bruciamo. La lettera è stata consegnata agli agenti del commissariato di Iglesias. Non nasconde il disappunto, invece, Cici Marotto, il sindacalista cui era destinata la lettera. «Chi pensa di poterci spaventare si sbaglia, ha sbagliato indirizzo e destinatario - spiega - Noi comunque andiamo avanti perché la battaglia per salvare la miniera non è ancora terminata».

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus VIELLA

**MICHELE CILIBERTO, MARIUCCIA SALVATI
FRANCESCA SOFIA, ALESSANDRA TARQUINI**
presentano il volume di

LUISA MANGONI
CIVILTÀ DELLA CRISI
CULTURA E POLITICA IN ITALIA TRA OTTO E NOVECENTO
VIELLA 2013

coordina **GIUSEPPE VACCA**
MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 2013 ORE 17,30

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
SALA BIBLIOTECA ROMA VIA SEBINO 43A
www.fondazionegramsci.org



Sergio Marchionne e il presidente della Fiat John Elkann FOTO VITTONETTO/INFOPHOTO

Fiat Industrial espatria Il governo è contrario

- Avviato il processo di fusione tra la società di macchine agricole e Cnh
- La newco olandese avrà sede fiscale in Inghilterra, dove si paga meno
- Il ministro Lupi: «Mi auguro che Fiat ci ripensi»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Prima i trattori e poi le automobili. Ora che l'abbandono dell'Italia da parte del Lingotto è stato messo nero su bianco - Fiat Industrial procederà alla fusione con la controllata americana Cnh, per dar vita ad una nuova holding quotata a Wall Street con sede ufficiale ad Amsterdam ma domicilio fiscale nel Regno Unito - risulta difficile non parlare di prove generali, di primi passi compiuti con i mezzi pesanti a cui presto potrebbero seguire quelli con le macchine utilitarie.

Una prospettiva di cui si parla da lungo tempo, gli alfieri della globalizzazione per cantare i vantaggi della visione internazionale, gli altri per condannare l'eventuale tradimento del suolo patrio. Fino a ieri si trattava di indiscrezioni stampa. Oggi di atti ufficiali. Con tanto di prosaiche ragioni di risparmio fiscale a muovere strategie predisposte dall'amministratore delegato, Sergio Marchionne. Alla Sec, l'autorità che controlla la Borsa statunitense, sono già stati depositati i documenti relativi al matrimonio tra Fiat Industrial e Cnh che, in vista della quotazione a Wall Street, confluiranno nella società olandese Fi Cbm Holdings Nv. Entro

giugno potrebbero essere convocate le assemblee per il via libera alla fusione, che si spera di concludere entro il terzo trimestre di quest'anno. Al termine dell'operazione, Exor dovrebbe controllarne il 27%, mentre Fiat Spa avrà in portafoglio il 2,6%, e gli azionisti di minoranza che attualmente vantano il 13% di Cnh (che ha da poco inaugurato uno stabilimento in Argentina per produrre 6mila macchine agricole e 50mila motori all'anno), avranno il 9%.

Ma questa nuova società, che scomparirà dal registro delle imprese di Torino per finire in quello di Amsterdam, punta a chiedere la residenza fiscale in Gran Bretagna per evitare di sborsare al fisco italiano i 564 milioni di euro dell'anno scorso, pari quasi al 38% di quanto guadagnato. Il prospetto informativo consegnato alla Sec contiene un riferimento esplicito, nella precisazione che qualora il gruppo dovesse «essere trattato come un soggetto fiscale residente in Italia, pagherebbe le tas-

...
Landini (Fiom):
«L'esecutivo convochi subito un tavolo con l'azienda e i sindacati»

se in Italia sul suo reddito mondiale complessivo». Il che potrebbe portare a «costi addizionali».

LA REAZIONE

Abbastanza da causare lo sconcerto, se non l'irritazione, del governo italiano. Tiene bassi i toni della polemica con il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, secondo cui il previsto trasferimento di Fiat Industrial in Inghilterra «deve farci pensare. Non solo preoccupare, ma deve stimolarci a creare le condizioni perché le imprese restino in questo Paese». Ma si dice anche certo che il ministro dello Sviluppo economico «saprà far riflettere» il Lingotto «sul fatto che ed è stata l'impresa italiana per eccellenza, con oneri e onori, e che tante risorse dello Stato sono state messe per Fiat». L'idea del Lingotto, insomma, non piace: «Mi auguro che da parte di Fiat ci sia non solo la denuncia, ma anche il desiderio e la voglia di lavorare per questo Paese, noi siamo qui per questo, mi auguro anche la Fiat». Più esplicito il viceministro all'Economia Stefano Fassina: «Il governo non è favorevole a che ci si scelga la sede fiscale in base alla convenienza. Servono regole che limitino la possibilità di lasciare solo sui poveri cristi, piccoli imprenditori e lavoratori dipendenti, il peso della pressione fiscale».

E il segretario della Fiom, Maurizio Landini, che al governo Letta chiede di «convocare immediatamente un tavolo con la Fiat e le organizzazioni sindacali perché si possa fermare un processo che sta portando le attività e la testa della Fiat fuori dall'Italia».

Nomine pubbliche, il governo blocchi le porte girevoli

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

L'esecutivo sceglie i vertici di Finmeccanica, Fs, Sace e F2i. Una prova per privilegiare onestà, competenza e autonomia. Ex ministri da escludere

Da poco insediato, il governo dovrà a breve affrontare la prova di delicate nomine pubbliche, a cominciare da Finmeccanica, la cui assemblea di bilancio è indetta per il 30 maggio e, successivamente, dalle Ferrovie dello Stato, mentre, dopo altre designazioni non del livello delle predette, ma non certo sottovalutabili (Sace, F2i in particolare), dovrà preparare nomine di particolare peso nel prossimo anno, come in Eni e Poste; per non parlare della necessità di colmare ritardi come nel caso della Covip, l'Autorità di controllo sui fondi di previdenza, il cui presidente è stato nominato dal cessato governo, ma non si è ancora insediato mancando il parere parlamentare. Per l'esecutivo si tratta di una prova importante in un periodo di forte messa in discussione della politica che rischia di travolgerne, accanto a indubbi aspetti deteriori, anche la sua insostituibile funzione per l'organizzazione e il governo della collettività: con la conseguenza della crescita del potere delle tecnocratie, al di là di un corretto ruolo che, nel caso delle imprese, queste sono chiamate a svolgere nel mercato. Anche per questa ragione occorre che l'esecutivo dia la dimostrazione di una svolta nella decisione delle nomine della specie, da un lato, accentuando i requisiti di professionalità, onorabilità ed autonomia intellettuale necessari per ricoprire gli incarichi e, dall'altro, dettando ex ante gli indirizzi strategici ai quali l'azionista pubblico ritiene che si debba conformare l'impresa partecipata, autonoma poi la *governance* di questa durante la gestione, ma altrettanto autonomo il partecipante pubblico di valutare a consuntivo se e come i risultati fissati nelle strategie sono stati raggiunti.

Fondamentale è il giudizio su lavoro svolto nel passato triennio, la capacità di innovazione dimostrata in una con la saldezza del governo e gli obiettivi conseguiti. Sarebbe significativa la preventiva approvazione di criteri generali, come si fece all'epoca della solidarietà nazionale, quando quelle larghe intese - oggi spesso evocate a sproposito - furono l'occasione per una svolta nei criteri e nelle procedure di nomina di esponenti bancari. E come purtroppo non si è fatto con il governo Monti che ha accelerato la decisione sui rinnovi degli incarichi nella Cassa Depositi e prestiti mentre era già in *articolo mortis* - distinguendola da Finmeccanica per la quale invece non si è proceduto - e lasciando intendere, con una certa leggerezza, che alcuni dei membri designati dal Tesoro nel consiglio

di amministrazione avrebbero potuto essere anche revocati dal nuovo esecutivo (pure il cessato ministro Grilli ha portato il suo obolo a questo procedere convulso e scoordinato, decidendo, in zona-Cesarini, il conferimento di incarichi al cessato capo del suo gabinetto, Vincenzo Fortunato). Insomma, oggi si imporrebbe un modo nuovo di deliberare le nomine pubbliche, sulla base della distinzione di ciò che ricade nelle responsabilità politiche e di quel che è di spettanza del management. Abbiamo alle spalle, quando il sistema bancario era largamente pubblico, decenni di giusti contrasti e accuse contro la lottizzazione, i metodi spartitori, il *do ut des* tra partiti nel decidere gli incarichi pubblici, sicché bisogna guardarsi dai rischi di un loro riemergere in altri campi.

Condizione prioritaria di una svolta che dal premier Letta è lecito attendersi dovrebbe essere il non consentire «le porte girevoli», dalla politica all'impresa, che oggi si condannano a livello territoriale per le Fondazioni di origine bancaria - le quali però stanno modificando i propri statuti - e «a fortiori» debbono essere evitate a livello centrale. Sarebbe strano se nella fase preparatoria delle nomine solo si adombrasse la candidatura di qualche ex ministro del passato governo, trascurando del tutto la stessa normativa sul conflitto di interessi, per quanto bisognosa di integrazioni ma sul punto precisa e cogente nel prescrivere un «embargo» di 12 mesi per coloro che hanno ricoperto incarichi governativi. Quanto detto vale raddoppiato per Finmeccanica, dopo le gravi vicende che hanno interessato alcuni esponenti di vertice. Una limpida, efficace procedura di nomina, che con i fatti stronchi le voci su questo o quel presunto accordo preliminare, sarebbe un importante contributo per l'immagine di questa impresa strategicamente nodale. La prova del governo ha una potenziale efficacia ultratrattiva. Si spera che sia superata nel migliore dei modi.

Le Ferrovie dello Stato funzionano: 381 milioni di utile

- Bilancio positivo per il quinto anno consecutivo: nel 2012 risultato in crescita del 33,7 per cento

GIULIA PILLA
ROMA

Le Ferrovie dello Stato sono state risanate e producono utili. Questo è il messaggio lanciato ieri da Mauro Moretti, amministratore delegato delle Ferrovie, in occasione dell'approvazione del bilancio 2012. Lo scorso anno il gruppo Ferrovie dello Stato ha registrato un utile di 381 milioni di euro, in crescita del 33,7% rispetto ai 285 milioni realizzati nell'esercizio precedente. Per il Gruppo si tratta del quinto anno consecutivo con performance positiva. E i trend sono in crescita. Nonostante

l'acuirsi della crisi interna e internazionale (europea in particolare) Fs persegue l'obiettivo di raggiungere gli obiettivi fissati nel piano industriale 2011-2015 e di farlo addirittura in anticipo, dice l'azienda a commento dei dati.

Il risultato economico si attesta a 381 milioni di euro (di cui 379 di pertinenza del Gruppo Fs e 2 milioni di euro di terzi), in crescita di 96 milioni rispetto al 2011. «La crescita sottolinea l'impegno nel raggiungere gli obiettivi prefissati a fronte di un dato stabile nei ricavi operativi: confermati i circa 8,3 miliardi di euro del 2011». Ancorché in crescita il risultato netto sconta il peso della ge-



Mauro Moretti, ad del Gruppo Fs

stione finanziaria negativa per 290 milioni di euro, in leggero peggioramento rispetto al 2011. In calo i costi operativi scendono di 172 milioni di euro (-2,7%). I ricavi delle vendite e delle prestazioni superano la soglia dei 7,5 miliardi di euro, di cui: 5.938 milioni di euro ricavi da servizi di trasporto, 1.340 milioni ricavi da servizi di infrastruttura e 233 milioni di euro da altri ricavi. La ripartizione tra le due maggiori società del Gruppo: Trenitalia chiude con un utile netto di 206,5 milioni di euro, rispetto ad un utile 2011 di 156 milioni di euro. I ricavi da servizi di trasporto registrano un calo del 3%. Rfi-Rete ferroviaria chiudendo con un risultato netto di 160 milioni di euro, in crescita di 62 milioni sul 2011.

Soddisfatto l'amministratore delegato Mauro Moretti. Le Ferrovie, ha dichiarato, sono «un'azienda che nella

storia d'Italia ha bruciato un'infinità di risorse, ma il 2012 si chiude con un utile, il quinto consecutivo». L'operazione di risanamento, tuttavia, non è stata facile e ha avuto bisogno di un impegno generale. Moretti ha ricordato che, al suo arrivo al vertice, l'azienda «aveva 2,1 miliardi di perdite su un fatturato di 6,7 miliardi: in sostanza era fallita. Il ministro dell'Economia di allora, Tommaso Padoa-Schioppa, mi disse di non fare terrorismo, ma io risposi che non sapevo da che parte iniziare». Comunque, ha proseguito Moretti, «l'Italia ha bisogno di imprese sane e grandi», che facciano da volano per l'industria nazionale: «Ci considerano un gigante, ma il nostro fatturato da 8,2 miliardi circa si confronta con i 38 miliardi delle ferrovie tedesche e i 33 miliardi di quelle francesi».

MONDO

«No a nozze gay» Scrittore suicida a Notre Dame

● **Dominique Venner** saggista francese di estrema destra aveva anticipato sul suo blog un «gesto spettacolare» ● **Ha lasciato una lettera**
Nei suoi scritti denunciava il rischio islamico

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

In pieno giorno, in mezzo alla folla. Un uomo estrae di tasca una pistola, infila la canna in bocca, preme il grilletto. Sotto gli archi di Notre Dame il rumore dello sparo echeggia come un grido rabbioso. La rabbia di Dominique Venner, 78 anni, scrittore, storico e militante dell'estrema destra francese. Un suicidio per testimoniare in maniera disperata il proprio no alla legge appena entrata in vigore in Francia, che riconosce i matrimoni omosessuali, e protesta contro le derive islamiche del Paese.

Accade alle quattro del pomeriggio in uno dei più frequentati luoghi di Parigi. Meta di pellegrinaggi religiosi e di visite turistiche. Una cattedrale in cui entrano ogni anno tredici milioni di persone. In quel momento ce ne sono 1500. Venner ha con sé un'arma di marca Herstal e una lettera per spiegare le ragioni della terribile scelta. Il contenuto non è trapelato, ma probabilmente ricalca i ragionamenti espressi in un messaggio che lui stesso ha diffuso via internet poche ore prima.

«Ci vorrà certamente un gesto nuovo, spettacolare e simbolico per scuotere la sonnolenza, scrollare le coscienze anestetizzate e risvegliare la memoria delle nostre origini», si legge su quello che possiamo considerare il testamen-

to spirituale di Venner. Ed è probabile che nel momento in cui scrive sul suo blog, abbia già deciso che sarà lui l'autore di quel «gesto».

Nel testo definisce «infame» la legge che autorizza le nozze fra gay. Ricorda che «può essere sempre abrogata», ma per raggiungere lo scopo «non basterà organizzare gentili manifestazioni di strada», come quella già programmata dai movimenti omofobi per domenica prossima. Verso di loro Venner esprime solidarietà: «Hanno ragione di gridare la loro collera». Ma oltre ai cortei servirà «una riforma intellettuale morale». Ed evidentemente lui crede di contribuire con l'effetto shock del suo suicidio nella cattedrale.

Notre Dame viene evacuata, arriva il ministro degli Interni Manuel Valls. Parla di «un dramma senza precedenti». Dice di essere venuto per «testimoniare il dolore e la solidarietà della Francia alla Chiesa cattolica». Definisce il tragico episodio come «il suicidio di un uomo disperato».

«MANIFESTARE NON BASTA»

Nel testo pubblicato sul blog, Venner, che all'epoca della guerra d'Algeria apparteneva all'organizzazione razzista Oas, si scaglia anche contro gli immigrati, sviluppando un cervellotico accostamento fra la propria omofobia e quella degli estremisti islamici. «Biso-



La cattedrale di Notre Dame a Parigi FOTO INFOPHOTO

GRAN BRETAGNA

Londra vota per i matrimoni omosessuali

La Camera dei Comuni britannica ha esaminato ieri in terza lettura un progetto di legge sulle nozze gay. A dispetto dell'ennesima sfida lanciata da David Cameron dalla frangia più conservatrice dei tory, la norma è ampiamente sostenuta da una parte del partito del premier e dagli alleati liberaldemocratici, oltre che dai laburisti. Alla vigilia del voto, è stato comunque necessario il sostegno del Labour per disinnescare gli emendamenti-trappola promossi dagli

ultra-conservatori.

«L'incapacità di David Cameron di controllare il suo partito non deve portare al fallimento del progetto di legge sul matrimonio per tutti. L'impegno del Labour su questo fronte è irreversibile», ha detto il leader laburista Ed Miliband. Il dibattito sul tema ha preso ieri una piega surreale. Norman Tebbit, che siede alla Camera dei Lord, ha paventato la possibilità di una regina lesbica che partorisce un erede tramite inseminazione artificiale.

gna rendersi conto che una Francia nelle mani degli islamisti fa parte delle probabilità - afferma nel testo -. Ho appena letto un blogger algerino secondo il quale fra quindici anni gli islamisti saranno al potere in Francia e sopprimeranno la legge (sui matrimoni omosessuali). Non per fare piacere a noi, ma perché la legge è contraria alla sharia». Dunque, conclude Veller, «i manifestanti del 26 maggio non possono ignorare questa realtà. La loro lotta non può limitarsi al rifiuto del matrimonio gay». Insomma bisogna mobilitarsi sia contro i diritti dei gay sia contro i musulmani immigrati in Francia.

Da persona colta, Venner, che undici anni fa fondò la rivista *Nouvelle Revue d'histoire*, cita il filosofo Heidegger per ricordare che «l'essenza dell'uomo sta nella sua esistenza e non in un altro mondo». Dunque «è qui e ora che si gioca il nostro destino, fino all'ultimo secondo. Decidendo noi il nostro destino, si è vincitori del nulla». E come gesto politico il suo suicidio è stato interpretato da Marine Le Pen, leader del Front national, unica forza politica risparmiata dagli strali polemici di Venner. «Tutto il nostro rispetto a Dominique Venner il cui ultimo gesto, eminentemente politico, ha voluto tentare di risvegliare il popolo di Francia», scrive su Twitter.

Solo pochi giorni fa la Francia è diventata il quattordicesimo Paese al mondo - nono in Europa - a legalizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Il presidente Hollande ha ufficialmente promulgato la legge che il Parlamento aveva approvato il 23 aprile e che il Consiglio costituzionale aveva poi ammesso come valida il 17 maggio, proprio nella giornata mondiale della lotta all'omofobia, dopo avere respinto i ricorsi depositati da alcuni parlamentari dell'opposizione di destra. La legge, che autorizza anche le adozioni da parte di coppie omosessuali, era stata uno dei cavalli di battaglia di Hollande durante la campagna elettorale.

...

Marine Le Pen: «Un gesto eminentemente politico, ha tentato di risvegliare il popolo di Francia»

Assad rivendica l'attacco a un tank israeliano nel Golan

● È la prima volta che Damasco conferma un'azione contro Tsahal ● **Hezbollah** nel mirino Ue

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Uno scontro a fuoco tra militari siriani e israeliani sulle alture del Golan ha riacceso la tensione tra il regime di Bashar al-Assad e lo Stato ebraico. L'esercito di Damasco, citato dalla tv di Stato, ha sostenuto di aver distrutto un veicolo militare israeliano che aveva attraversato la linea del cessate il fuoco, sconfinando nel suo territorio in direzione del villaggio controllato dai ribelli di Bir Ajam. È la prima volta che Damasco rivendica un'azione armata contro il vicino israeliano. Israele ha confermato lo scontro a fuoco, di cui aveva dato notizia per primo spiegando che un suo veicolo era stato colpito da spari provenienti dalla Siria, ma ha negato lo sconfinamento. Dopo l'attacco, i militari dello Stato ebraico hanno risposto al fuoco e hanno lanciato un missile verso il territorio siriano.

ALTO RISCHIO

«I soldati siriani hanno sparato contro un nostro veicolo di pattuglia ma non lo hanno distrutto e non ci sono feriti», ha spiegato un portavoce dell'esercito, Avichai Adrae, sul suo account Twitter. «Il fuoco siriano ha causato soltanto lievi danni al nostro veicolo», ha insistito il portavoce. Gli incidenti lungo la frontiera sono diventati sempre più frequenti con l'inasprirsi del conflitto in Siria. La settimana scorsa proiettili esplosivi dalla Siria hanno colpito il monte Hermon, costringendo le autorità a chiudere ai visi-

tatori il massiccio che costituisce per i credenti il confine nord della Terra promessa.

«La nostra politica è chiara: non interveniamo nella guerra civile in Siria, ma quanto alla situazione sul Golan, non permetteremo i continui attacchi sul nostro territorio», dichiara in serata il ministro della Difesa israeliano, Moshe Yaalon, citato in un comunicato. Yaalon alludeva a due incidenti avvenuti in meno di 48 ore nel Golan, uno dei quali è stato rivendicato dalla Siria. Il capo di Stato maggiore israeliano, generale Benny Gantz, che si è recato sul posto ieri mattina, ha preso atto del deterioramento della situazione. «Non passa un giorno in cui non siamo costretti a prendere in considerazione delle decisioni che potrebbero portare ad un improvviso e incontrollabile deterioramento delle condizioni di sicurezza», ha avvertito il generale Gantz, aggiungendo che Assad dovrà subire la «conseguenza» di eventuali nuovi scontri a fuoco nel Golan. Nella notte fra domenica e lunedì, tiri siriani avevano già colpito una zona del Golan, ma Tsahal non aveva replicato. Israele ha effettuato raid aerei colpendo depositi di armi che secondo l'intelligence erano destinati a Hezbollah, in Libano.

FUORILEGGE

È il movimento sciita libanese di Hassan Nasrallah è al centro della tensione, sul campo e a livello diplomatico. L'Unione europea potrebbe inserire il braccio armato del movimento sciita libanese sul-



Soldati israeliani in preghiera sulle alture del Golan FOTO DI BAZ RATNER/REUTERS

ARGENTINA

Videla, nessuno vuole la salma dell'ex dittatore

È ancora incerto il luogo di sepoltura dell'ex dittatore Jorge Videla dopo che gli abitanti della sua città natale, Mercedes, hanno espresso la loro netta opposizione alla sepoltura del dittatore in questa cittadina della Pampa argentina. «Che lo buttino a mare, come ha fatto lui con noi», ha gridato Ayelen Mainery, una giovane abitante di Mercedes, riferendosi alle centinaia di oppositori che vennero fatti scomparire dalla dittatura militare argentina, lanciati nel mare

dagli aerei. Dalla morte di Videla, venerdì scorso, diverse città sono state indicate per accogliere la tomba: Mercedes, la città di Pilar, la provincia di San Luis, di cui è originaria la famiglia dell'ex dittatore. All'ingresso del cimitero di Mercedes sono stati attaccati dei manifesti per rendere omaggio ai desaparecidos della dittatura (1976-1983): su ognuno si possono leggere nome, cognome e circostanze della scomparsa. Per non dimenticare.

la lista delle organizzazioni terroristiche: a riferirlo sono alcune fonti diplomatiche. Il Regno Unito ha presentato una richiesta in questo senso ai suoi partner europei e le discussioni su questo argomento cominceranno a «inizio giugno», hanno confidato le fonti, sotto copertura di anonimato.

È da tempo che Stati Uniti e Israele fanno pressioni sui Ventisette affinché Hezbollah sia inserito nella lista dei gruppi terroristici, ma sul tema le posizioni sono diverse. Se Londra è apertamente a favore, più riluttanti sono Roma e Parigi, con quest'ultima preoccupata per il potenziale effetto destabilizzante sul Libano, dove il movimento sciita partecipa al governo, e per la sicurezza dei caschi blu schierati. Ad aumentare la pressione hanno concorso l'attentato dell'anno scorso in Bulgaria contro turisti israeliani, per il quale Sofia ha accusato il movimento sciita libanese, e il coinvolgimento di miliziani Hezbollah nella crisi siriana al fianco del regime di Damasco. A confermarlo è la morte di 31 miliziani sciiti libanesi nella cruciale battaglia della città siriana di Qusayr. E contro Hezbollah si scaglia anche la Turchia. «Sono completamente con voi» ha detto il premier Erdogan a un giornalista che gli domandava se vedesse una implicazione delle truppe di Hezbollah nella battaglia in Siria come «un intervento esterno».

Sostenitori e oppositori del regime siriano si sono scontrati nella città di Tripoli, in Libano, e nelle violenze è stata uccisa almeno una persona. Lo ha riferito l'agenzia di stampa libanese *National News Agency*, aggiungendo che altre due persone, tra cui un cittadino siriano, sono rimaste ferite.



I sobborghi di Oklahoma City dopo il passaggio del «mostro» FOTO DI PAUL HELLSTERN/AP-LAPRESSE

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Come una palla da bowling, il tornado che si è abbattuto sull'Oklahoma, negli Stati Uniti ha raggiunto la città di Moore, spazzando via tutto ciò che ha trovato. La tempesta ha raso al suolo una casa dopo l'altra, un quartiere dopo l'altro, provocando anche diversi incendi. Dalle immagini dall'alto si vede chiaramente il cammino distruttivo del tornado, lungo una trentina di chilometri, dalla località di Newcastle a Moore. La furia non ha solo sorpreso gli abitanti, che pure sono abituati a queste gigantesche trombe d'aria, ma ha anche spazzato i meteorologi, secondo i quali il tornado aveva un'incredibile ampiezza di ben tre chilometri. L'inferno è durato per ben 40 minuti. «Era un mostro enorme, scuro e spaventoso», ha raccontato una donna sopravvissuta. «Era come in un film catastrofico. C'erano cose che volavano dappertutto. È indescrivibile», ha riferito un altro. Con il volto ancora sporco di fango, ha aggiunto: «Mi sento molto fortunato». Un altro sopravvissuto al tornado ha sottolineato: «La scena era devastante. C'era gente che correva su e giù per le strade. Sono riuscito ad aiutare molte persone, a farle uscire dalle macerie».

La conta provvisoria delle vittime è di 24 morti, tra cui 9 bambini, e centinaia di feriti e senzatetto. Nelle prime ore di ieri era stato fornito un bilancio ancora più pesante: 91 morti, tra i quali 20 bambini. «Nel caos seguito al tornado, le vittime sono state contate due o tre volte», ha spiegato Amy Elliott, capo dell'Ufficio del medico legale. Il fenomeno è stato catalogato al livello più alto, F5, che contempla venti superiori ai 320 chilometri orari. Oklahoma City è nel cuore della cosiddetta *tornado alley*, il «corridoio dei tornado», la zona che va dal South Dakota e, attraversando Nebraska, Kansas e Oklahoma, arriva fi-

Spianata dal tornado Oklahoma conta i morti

● Nove bambini tra le 24 vittime, oltre 200 i feriti, si cercano i dispersi ● Venti oltre i 300 km orari. «Era un mostro» ● Obama dichiara lo stato di calamità

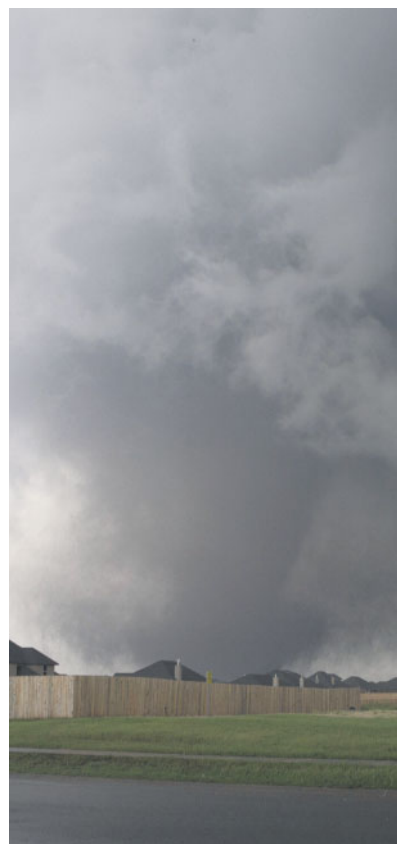


Una ragazza salvata dalle macerie dell'ospedale di Moore FOTO DI GENE BLEVINS/REUTERS

no al nord del Texas. L'aria fredda, a volte gelida proveniente dal Canada, incontra quella più tiepida del Golfo del Messico e quella molto calda e secca che arriva dal deserto dell'Arizona. Una buona notizia è comunque arrivata da Terri Watkins della Protezione civile, che ha reso noto che 101 persone sono

state estratte vive dalle macerie.

Moore non è nuova ai tornado, da cui era stata investita sempre a maggio nel 1999, con 40 morti, e nel 2003. I morti sono concentrati soprattutto in questo sobborgo di 55mila abitanti di Oklahoma City dove l'allarme è scattato solo 16 minuti prima dell'arrivo del tornado.



Il cono devastante del tornado

Dall'alba si sono intensificati gli sforzi per salvare chi è rimasto sepolto sotto le macerie. Ma i vigili del fuoco hanno scavato per tutta la notte in una delle due scuole elementari colpite, quella di Plaza Towers.

CROLLATA UNA SCUOLA

«Eravamo in classe quando abbiamo sentito le sirene e siamo subito corsi nel corridoio», ha raccontato un alunno di quarta, Damian Britton, «poi le sirene hanno suonato di nuovo e ci siamo accucciati. Abbiamo sentito il tornado arrivare, con lo stesso rumore di un treno in corsa». «La maestra Crosswhite - ha aggiunto - giaceva accanto a noi sul pavimento del bagno quando il tornado ha investito la scuola. Lei ha protetto me e il mio amico Zachary. Io le ho assicurato che eravamo riusciti ad aggrapparci a qualcosa, allora lei ci ha raggiunto e si è messa sopra me e Antonio, salvandoci la vita». Dodici bambini sono stati estratti vivi dalle macerie, mentre otto sono ancora dispersi: polizia e vigili del fuoco estraevano i bambini uno a uno da sotto un grande pezzo di un muro crollato. I parenti e i volontari del vicinato stavano in fila e aiutavano a passare i bambini salvati di braccia in braccia, per tirarli fuori dal pericolo. Gli adulti trasportavano i bambini attraverso una zona disseminata di pezzi di legno e blocchi di cemento fino a un triage allestito in un parcheggio. Hanno lavorato velocemente e silenziosamente per permettere ai soccorritori di sentire le voci dei bambini intrappolati.

L'Oklahoma «avrà tutto ciò che serve», ha assicurato Obama, dichiarando lo stato di calamità naturale per sbloccare i fondi federali. «Non conosciamo la dimensione esatta dei danni - ha detto il presidente Usa - e il costo economico e umano non è stato ancora stabilito». Ma, ha aggiunto, «l'Oklahoma avrà a disposizione tutte le risorse che possiamo stanziare» e «in maniera tempestiva».

Eventi sempre più disastrosi, ma non è l'effetto serra

Il tornado che alle ore 14:56, ora locale, ha toccato terra e per 40 lunghi minuti ha devastato Oklahoma City con venti superiori a trecento chilometri orari è, certamente, un fenomeno meteorologico estremo. Raro, per dimensioni (un diametro di circa tre chilometri) e intensità. Ma non unico. Il presidente Barack Obama ha definito quello di Oklahoma City uno dei tornado più distruttivi della storia. Giustamente. Anche se si riferiva più agli effetti causati, che non al fenomeno in sé.

D'altra parte la stessa zona non è affatto nuova a tornado così devastanti. La stessa città fu colpita nel 1999 da un vero e proprio sciame di tornado, che imperversarono per molto tempo. Il picco si raggiunse il 3 maggio, quando tra l'Oklahoma e il Kansas si contarono almeno 66 di quei giganteschi mulinelli che noi chiamiamo trombe d'aria e negli Stati Uniti chiamano tornado.

La differenza non è solo nel nome. Qui in Italia e, più generalmente in Europa, il fenomeno meteorologico è, statisticamente, meno frequente e meno

IL DOSSIER

PIETRO GRECO
esteri@unita.it

Non è aumentata la frequenza né la loro potenza. I danni maggiori legati all'antropizzazione e al modo in cui sono costruiti gli edifici

intenso. Sono le grandi pianure americane e i giochi delle correnti d'aria che rendono gli Stati Uniti la regione al mondo più colpita dai tornado. E dai tornado più intensi, quelli capaci di sollevare auto, scoperchiare case, ribaltare camion.

I tornado si formano in particolari condizioni, quando correnti fredde in quota (intorno ai 1200 metri) attirano masse d'aria calda al suolo. Si crea così una forte corrente ascensionale che, a causa del moto diurno della Terra, assume la forma di un turbinoso mulinello. Il fenomeno dei tornado è associato ai cumulinembi, ovvero a quelle grandi nuvole a forma di torre (a sviluppo verticale, dicono gli esperti) che si formano quando il tempo è instabile. Per questi i tornado sono accompagnati spesso da violenti acquazzoni.

I tornado vengono classificati su base empirica, secondo gli effetti che possono procurare. Si va dal grado zero (F0), un tornado di debole intensità con venti che non superano i 120 km/h, ai tornado catastrofici (F5), con venti che possono raggiungere persino i 400

e finanche i 500 km/h. Il tornado che lunedì ha colpito Oklahoma City è stato classificato di grado quattro (F4): un tornado i cui effetti sono, appunto, devastanti.

Molti hanno l'impressione che la frequenza e l'intensità dei tornado stia aumentando. Ma, molto probabilmente, si tratta di una falsa percezione. Sia perché ad aumentare sono gli effetti: i danni agli uomini e alle cose, a causa della crescita demografica e dell'antropizzazione del territorio. Sia perché in tempi recenti i tornado sono sempre più al centro dell'interesse del grande pubblico: esistono persino delle persone, i cosiddetti «cacciatori di tornado», che inseguono queste trombe d'aria per tutti gli Stati Uniti nel tentativo di osservarli da vicino. Sia perché, in molte regioni, essi si presentano ciclicamente e non in maniera continua. Il ciclo è all'incirca di 11 anni e sembra seguire il ciclo delle «macchie solari», ovvero il ciclo di attività del Sole e, di conseguenza, dell'energia che arriva dal Sole. In realtà, assicurano gli esperti, né il numero né l'intensità dei tornado risulta aumentata, da

quando il fenomeno è scientificamente registrato. Il che sembra dimostrare che non è influenzato - non ancora, almeno - dai cambiamenti del clima.

Un aspetto del fenomeno di lunedì scorso è che esso ha colpito Oklahoma City, una città in cui i tornado, come abbiamo visto, non sono affatto infrequenti. La domanda è scontata: si può fare di più per minimizzare i loro effetti? Le possibilità sono due. Anzi tre. Da un lato l'«early warning»: lo studio scientifico sempre più puntuale del fenomeno volto ad acquisire la capacità fine di prevedere dove e quando si formerà un tornado e allertare la popolazione. Il secondo fronte d'azione è la prevenzione, almeno nelle zone più a rischio: costruire edifici e strutture capaci di resistere a tornado di grado F4 e anche F5. Un'opera, a ben vedere, che non è molto diversa dalla prevenzione dei terremoti. La terza possibilità di azione è culturale: addestrare la popolazione ad acquisire la cultura del rischio tornado, in modo che i comportamenti in caso di emergenza siano razionali, rapidi ed efficaci.

ITALIA



La Scientifica al lavoro in via della Spiga, a Milano, dove un commando ha assaltato la gioielleria Franck Muller FOTO LAPRESSE

Rapina con molotov, paura a Milano

- Sei banditi svuotano la gioielleria Franck Muller
- L'assalto nella lussuosa via della Spiga in pieno centro
- Lanciate tre bottiglie incendiarie, due persone sono rimaste ferite

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Mezzogiorno di fuoco e panico in via della Spiga a Milano, pieno centro cittadino e cuore del cosiddetto «quadrilatero della moda», zona bene e molto ricca ma anche zona «sotto tiro», stando a chi lavora nei negozi della grandi griffe e del lusso: ormai non è una novità il colpo alla luce del sole, e non lo sono neanche le molotov usate dal gruppo di sei banditi in azione ieri.

Tre bottiglie incendiarie sono state lanciate per creare panico e coprire la corsa verso l'anonimato: la prima è stata fatta esplodere davanti al negozio di orologi di lusso appena svaligiato, Franck Muller Geneve, la seconda e la terza nelle strade percorse dai banditi, all'angolo con via Manzoni e in via Borgospesso. Una quarta bottiglia incendiaria è stata lasciata integra in via dell'Annunciata. Finirà tra i diversi reperti (una trentina) recuperati dai carabinieri del Ris, tra i quali un cappellino, una borsa ma soprattutto un'ascia, una delle «chiavi» usate dai rapinatori per aprire le vetrine e gli espositori e spaccare le teche della gioielleria per arraffare quello che contenevano. Il bottino sembra ingente, ieri sera non era ancora stato quantificato, ma gli investigatori, coordinati dal pm Antonio Narbone, contavano dieci vetrine svuotate su undici ospitate nel negozio.

Un colpo simile era stato portato a termine a febbraio, molotov comprese, tanto che una delle ipotesi è che si tratti dell'opera dello stesso commando. I banditi vestiti di nero, passamontagna calato in testa, sono entrati nel negozio grazie a un complice intorno alle 11,40. Una volta dentro, uno spaccava e gli altri riempivano i sacchi. Tutto nel giro di pochi minuti, durante i quali però l'adetto alla sicurezza della gioielleria è

stato ferito al torace da una sprangata, che lo costringerà al ricovero in ospedale (c'è un altro ferito lieve). Poi il commando è scappato, rincorso dal titolare armeno della gioielleria Niki Banyan, e lanciando le tre molotov (l'ultima nei pressi di una scuola) che hanno creato un po' di panico nel quartiere.

«LIBERI DALLA PAURA»

Il tutto mentre in prefettura il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, partecipava alla riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza insieme al prefetto Camillo Andreana, al governatore Roberto Maroni, al presidente della Provincia Guido Podestà e al sindaco Giuliano Pisapia. Alfano è arrivato a Milano, ancora scossa dalla follia omicida di

Kabobo, il ragazzo ghanese che l'undici maggio ha aggredito e ucciso a colpi di piccone tre persone.

«Se non si è liberi dalla paura, non si è liberi cittadini», ha detto il ministro citando Roosevelt. A questo proposito sono arrivati in città 140 agenti per rinforzare gli organici delle forze dell'ordine. Una misura che non sembra temporanea, nel senso che «non c'è una data in cui devono tornare indietro - dice Alfano - Sono qui e restano qui».

Sulla sicurezza in città il sindaco sta subendo l'attacco delle opposizioni e l'improbabile ironia di alcuni avversari - come il coordinatore del Pdl nel comune di San Giuliano Milanese, autore di un fotomontaggio dal titolo «Non ti verrebbe voglia di prenderli a picconate?», sopra alla foto del sindaco di Milano e di quello del suo comune. Al termine della riunione in prefettura Pisapia ha puntualizzato che «non ci sono segnali di emergenza rispetto al passato».

Ma le polemiche non si fermano, così come proseguiranno le indagini che oltre ai reperti, sui quali si spera di trovare tracce di dna dei banditi, puntano sulle immagini delle telecamere interne ed esterne alla gioielleria. Ci sono poi le diverse testimonianze, tra le quali quella della moglie del titolare della Franck Muller, che ha rimproverato il marito per aver rincorso i banditi. Anche per il gioielliere, però, non era la prima volta.

...
Un colpo simile era stato portato a termine a febbraio. Forse si tratta dello stesso commando

SANT'ANNA DI STAZZEMA

La Germania archivia la strage. L'Anpi: indignati

La Procura generale di Stoccarda ha respinto il ricorso contro l'archiviazione del massacro nazista di Sant'Anna di Stazzema, in cui furono uccisi 560 civili italiani durante la Seconda Guerra Mondiale. Il primo ottobre scorso la giustizia tedesca aveva deciso di archiviare l'inchiesta nei confronti di otto ex funzionari delle Ss, accusati di avere partecipato al massacro, a causa di «elementi insufficienti». Ieri la Procura generale di Stoccarda ha ribadito che non ci saranno ulteriori indagini, respingendo così la richiesta della legale Gabriele Heinecke, che rappresenta Enrico Pieri, presidente dell'Associazione Martiri di Sant'Anna e sopravvissuto della strage avvenuta il

12 agosto 1944. Ultima spiaggia è ora la Corte costituzionale di Karlsruhe, più alta istanza giudiziaria in Germania. «Per la strage in questione - ricorda Carlo Smuraglia, presidente dell'Anpi - alcuni responsabili sono stati condannati, in Italia, all'ergastolo, con sentenza divenuta definitiva. Possibile che non se ne tenga conto e che si pensi di chiudere la vicenda con un tratto di penna? Ciò che colpisce è che il presidente tedesco è andato quest'estate a Sant'Anna, ha fatto un bel discorso, si è rammaricato di quanto accadde e ha parlato della necessità di una memoria condivisa. Ma come sarà possibile dopo questa sentenza? Sono indignato».

Via D'Amelio Quella non era l'agenda rossa di Borsellino ma un parasole

MANUELA MODICA
MESSINA

Non era l'agenda rossa. Gli accertamenti della Procura di Caltanissetta sembrano andare verso questa soluzione: «In attesa delle conclusioni dei tecnici - dice il procuratore Sergio Lari - continuiamo ad essere cauti, ma pare probabile che quello ripreso fosse il parasole». Solo questo dunque, nel video pubblicato da Repubblica nei giorni scorsi che aveva destato il clamore dell'opinione pubblica.

Eppure i dubbi che quel quadrato rosso visibile nel video fosse davvero l'agenda che Paolo Borsellino portava sempre con sé sono numerosi. Innanzitutto è stato scritto che nel fotogramma quel quadrato rosso fosse accanto al corpo del giudice. Si trattava invece del cadavere di Emanuela Loi. Sul quale di certo s'è posato un parasole per automobile, forse volato dopo l'esplosione da uno degli appartamenti. Un'esplosione quella che il 19 luglio del 1992 ha ucciso Borsellino e la sua scorta talmente potente da liquefare l'acciaio delle macchine parcheggiate vicino la 127, la macchina dove fu piazzata la bomba. La quinta macchina parcheggiata a spina di pesce dal cancello del palazzo di via d'Amelio, in direzione di viale Regione siciliana: appena 15 metri dal citofono del palazzo, cioè da dove si trovava Borsellino al momento dell'esplosione. Se nel breve lasso di tempo che serviva al giudice per avvertire la madre di scendere avesse portato con sé l'agenda, le probabilità che questa possa aver resistito all'esplosione sono ritenute scarsissime dagli inquirenti (si pensi anche che gli arti del giudice sono saltati via). Se l'agenda fosse rimasta in macchina, invece, le probabilità che sia rimasta intatta si invertono, il blindato di uno spessore di 7 cm ha fatto un balzo in aria di mezzo metro ma ha resistito all'impatto. Sul corpo in terra della Loi s'è appoggiato un parasole, e quel fotogramma rosso pare oggi possa essere parte del parasole.

Per questi motivi ieri il legale di Salvatore Borsellino, Fabio Repici, ha parlato di depistaggio: «Riteniamo che questo articolo, con un seguito sul Sky e su Il Giornale, sia - dice il legale - un tentativo di intralcio e di condizionamento dall'esterno di questo processo». Intanto, per oggi si attende il responso della Scientifica incaricata dai pm di Caltanissetta che indagano sulla strage di via D'Amelio, di riesaminare il video girato dai vigili del fuoco dopo l'esplosione dell'autobomba.

Le minacce dei No Tav: «Se ci fossero ancora le Br...»

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

Era una placida assemblea di iscritti del Pd a Bussoleno, in compagnia dei senatori democratici Stefano Lepri e del torinese Stefano Esposito. Una frangia di attivisti No Tav ha deciso di trattarla alla stregua di un'adunata sediziosa per la sola presenza di Esposito, da sempre favorevole ai lavori per l'alta velocità. Un traditore, quindi, un «servo di Caselli» per mutuare il linguaggio di quella minoranza che, in Valsusa, ritiene di agire in nome di tutti i dubbiosi sulla Tav.

E così lunedì notte, a riunione sciolta, si è deciso per l'assedio: una cinquantina di facinorosi ha impedito l'uscita a Esposito, staccando anche la corrente elettrica nell'edificio; solo l'in-



Il senatore Stefano Esposito, aggredito e minacciato dagli attivisti No Tav

tervento della polizia, all'una del mattino, ha sciolto la stretta ed evitato guai peggiori. L'episodio cade in un periodo segnato da un'escalation di aggressività, dopo l'aggressione e le minacce di morte a un operaio della Torino-Lione e la recente azione di un gruppetto di rivoltosi nel varco 8 bis, con lancio di

bombe carta e molotov contro uomini e mezzi al lavoro.

Purtroppo non è tutto: nella mattinata di ieri, mentre i No Tav rivendicavano online la loro azione («Sappiamo essere efficaci in ogni situazione, ancora una volta la valle mostra che i territori sono di chi li vive e non di chi ci campa

sopra») è comparso su Facebook un commento inquietante, a firma Soledad Sarah Dellestreghe: «Esposito deve ringraziare che le Br non siano più attive, altrimenti sarebbe finito».

Blocco ed evocazione di metodi cari ai terroristi hanno sollevato un'ondata di riprovazione: per il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico sono «intollerabili, le minacce e l'assedio a parlamentari Pd. Siamo oltre la provocazione, è chiaro che i No Tav fanno di tutto per cercare lo scontro alimentando un clima di tensione inaccettabile, che niente ha a che fare con le preoccupazioni dei cittadini valsusini». Solidarietà anche dal presidente dei senatori Pd Luigi Zanda e dal sindaco di Torino, Piero Fassino. Esposito ha puntato l'attenzione sul cuore del contrasto: «Non servono né i miei commenti,

né la solidarietà. Serve solo denunciare la cultura eversiva contenuta in quel commento: a queste persone, del treno, non importa nulla». Interessa la rotta di collisione e, a forza di perseguitarla, chissà non ottengano ciò che nessuno osa dire e in tanti, ormai, paventano.

22-5-2010 22-5-2013

ANGELO FERRERI
scultore

Sono già tre anni che te ne sei andato! Mi manchi molto e ti amo sempre tanto.

Tua moglie
Angiolina (Angela) Longhi Ferreri
Milano, 22 maggio 2013

COMUNITÀ

L'intervento

Manifestazione Fiom, perché critico il Pd



SEGUE DALLA PRIMA

Ma visto che sono stato tirato in ballo da Emanuele che addirittura mi attribuisce delle intenzioni sul governo del Paese, vorrei approfittare della tua cortesia per riconfermare alcune mie semplici opinioni.

Per quanto riguarda le mie intenzioni non sono affatto quelle di contendere, insieme ad altri in una improbabile nuova formazione politica, il governo del Paese a chi ne porta oggi la responsabilità in questa inedita e preoccupante coalizione. Vorrei semplicemente esprimere le mie opinioni sul governo e sul mio partito, in un congresso che spero venga confermato, anzi anticipato e non inficiato da modifiche statutarie volte a cambiarne le ragioni. Spero che questa intenzione non appaia eccessiva, ma è davvero tutto quello che voglio. Ma tornando alla manifestazione, visto che sono stato tra coloro che hanno chiesto una presenza visibile ed ufficiale, del Pd, vorrei riconfermare le ragioni della mia sollecitazione prima e del mio disappunto dopo.

Ho detto: «Spero che il mio partito faccia come si usava un tempo, scriva un breve comunicato di condivisione degli obiettivi della manifestazione e si faccia rappresentare da una delegazione al corteo». Dunque nessuna richiesta di presenza di Epifani ma del Pd e, soprattutto, di esplicitazione del giudizio del partito sui temi proposti dalla Fiom: la crescita (e non l'Imu) quale priorità nell'azione del governo, il lavoro in primo luogo per le ragazze e i ragazzi, il reddito minimo garantito per difendere e aiutare i più poveri, una legge sulla rappresentanza. Come si vede obiettivi del tutto condivisibili, finanche moderati, sollecitati dai governi socialisti in Europa o addirittura

Berlinguer non partecipava ai cortei ma questo non gli impediva di tenere comizi come a Mirafiori

tura già realizzate a casa loro. Emanuele Macaluso sostiene che i segretari di un tempo non partecipavano ai cortei, presumo per segnare una distinzione di ruolo e di giudizio. Per spiegare l'assenza di Enrico Berlinguer alla manifestazione sulla scala mobile del 1984 usa l'esempio peggiore possibile (per la sua tesi si intende). In quella occasione Berlinguer facendosi riprendere tra i cittadini che assistono al corteo mostrando l'Unità con l'efficacissimo titolo pensato proprio da Emanuele esplicita la sua condivisione dei contenuti della manifestazione, anzi va oltre perché si appropria un poco della stessa.

Ma se vogliamo restare a tempi relativamente più recenti, il 22 marzo 1997, con Romano Prodi alla presidenza del Consiglio, quattrocentomila persone sfilarono a Roma per chiedere al governo azioni efficaci per creare nuovo lavoro. Con i manifestanti sfilarono anche Fausto Bertinotti e Massimo D'Alema, segretari di Rifondazione e del Pds, partiti

Personalmente sabato mi sarei accontentato di un qualsiasi gesto che dicesse: «Il Pd è qui con voi»

che facevano parte del governo e lo sostenevano, confermando con la loro presenza la condivisione dell'esigenza di avere più lavoro disponibile per i giovani. Infine non voglio fare l'elenco degli autorevoli dirigenti della Margherita e dei Ds presenti al Circo Massimo il 23 marzo del 2002.

Personalmente sabato non pretendevo tanto, mi sarei accontentato di molto meno, di un qualsiasi gesto che dicesse: «Il Pd condivide, il Pd è qui con voi». Non è vero che questo governo non aveva alternative, è semplicemente figlio di una lunga lista di errori del Pd.

Ma anche lavorando in questo governo si possono avere opinioni sul lavoro e farle vivere. Berlinguer non partecipava ai cortei ma questo non gli impediva di tenere comizi come quello davanti alle porte di Mirafiori, perché per quella sinistra il lavoro e i lavoratori erano molto importanti. Spero non si riproducano situazioni così drammatiche ma il futuro è buio. Senza pretese eccessive e senza invocare presenze salvifiche del segretario ma, ora per allora, posso sperare in una azione del Partito democratico nel governo, distinta per sua natura dalle lotte della Fiom, per cercare di evitare che tra qualche mese in Sicilia chiudano definitivamente i battenti dello stabilimento Fiat a Termini Imerese?

Maramotti



L'iniziativa

La nostra petizione «Borghesio si dimetta»



«NOI AI CLANDESTINI BASTARDI GLI DIAMO IL MILLE PER MILLE DI CALCI IN CULO CON LA LEGGE BOSSI-FINI». «Per noi il Meridione esiste solo come palla al piede, che ci portiamo dolorosamente appresso da 150 anni». «Quelle espresse da Anders Behring Breivik sono posizioni sicuramente condivisibili» (riferendosi al terrorista norvegese che nel luglio 2011 a Oslo ha ucciso 77 persone). Queste sono solo alcune delle deliranti frasi pronunciate in questi ultimi anni da Mario Borghesio, che non è un comune cittadino ma uno degli eletti nel Parlamento europeo. E per di più membro della Commissione per le libertà civili.

Nelle scorse settimane, all'indomani della nomina di Cecile Kyenge come ministro dell'Integrazione l'esponente leghista si è lanciato in nuove frasi palesemente razziste: «Scelta del cazzo, ha la faccia da casalinga». «Diciamo che io ho un pregiudizio favorevole ai mitteleuropei. Kyenge fa il medico, gli abbia-

mo dato un posto in una Asl che è stato tolto a qualche medico italiano». «Questo è un governo del bongha bongha».

Il Parlamento europeo è l'assemblea legislativa dell'Unione europea; quest'ultima, nell'ottobre 2012 ha ricevuto il premio per la Pace 2012 per il suo ruolo nei «progressi nella pace e nella riconciliazione» e per aver garantito «la democrazia e i diritti umani» nel Vecchio continente. Il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz nel commentare la notizia scrisse: «Noi, rappresentanti del Parlamento europeo, siamo profondamente emozionati... L'Unione europea è un progetto unico nella storia, ha sostituito la guerra con la pace, l'odio con la solidarietà...». Come si conciliano le reiterate dichiarazioni di Borghesio con i principi fondativi e con lo spirito dell'Unione europea? Come si può consentire che un rappresentante di questo importante consesso rivolga offese e insulti nei confronti di popoli, etnie, confessioni religiose, ministri e donne di un colore diverso?

Per questa ragione, a nome di *Articolo21*, ho lanciato una petizione sul sito *Change.org* per chiedere che il Parlamento europeo valuti le dimissioni dell'europarlamentare Borghesio o quantomeno attui nei suoi confronti i più pesanti provvedimenti disciplinari. La petizione, dal titolo *Fuori Borghesio dal Parlamento europeo. #iostocconCecileKyenge* è stata sottoscritta in pochi giorni da 130mila cittadine e cittadini.

La petizione ha rapidamente varcato i confini nazionali ed è già bufera su Ma-

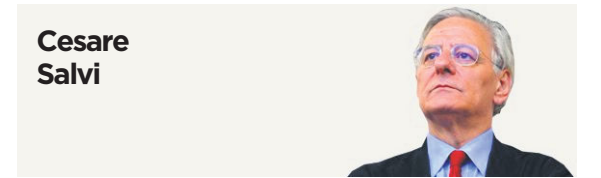
rio Borghesio: «Martin Schulz condanna con forza le parole di Borghesio», ha detto due giorni fa Armin Machmer, portavoce del presidente del Parlamento Ue, che poi chiarisce: «Sono arrivate molte lamentele da molti eurodeputati di diversi gruppi politici». Hannes Swoboda, presidente del gruppo S&D dei Socialisti e Democratici ha portato la questione alla Conferenza dei capigruppo: «Quelle di Borghesio sono parole inaccettabili che esprimono razzismo e danno una pessima immagine del Parlamento Ue».

È lo stesso Swoboda ad averci invitato ieri a Strasburgo per incontrare i parlamentari europei di varie nazioni e per consegnare loro le 130mila firme raccolte nella petizione sul sito *Change.org*. In questa sede abbiamo chiesto agli eurodeputati di dissociarsi pubblicamente dalle frasi pronunciate dal collega leghista Borghesio nei confronti del ministro italiano all'Integrazione Cecile Kyenge. Le dimissioni sono un obiettivo difficile perché non previste dal Parlamento europeo, ma sarebbe quantomeno auspicabile che venga rimosso dalla commissione per le libertà civili di cui è indegno rappresentante.

L'articolo 9 del regolamento del Parlamento europeo permette di sanzionare un eurodeputato solo per i suoi interventi in aula, non fuori, a meno che questi ultimi non acquisiscano rilevanza penale. Ma Borghesio potrebbe essere sospeso qualora venissero rilevati gli estremi per attivare la legge Mancino del 1993 sull'incitamento alla discriminazione razziale. Se non ora, quando?

L'analisi

Riforme istituzionali Questioni aperte e buon senso



TRA QUALCHE MESE LA CORTE COSTITUZIONALE DOVRÀ PRONUNCIARSI SUGLI ASPETTI DELLA LEGGE ELETTORALE SUI QUALI LA CORTE DI CASSAZIONE ha sollevato la questione di legittimità. Essi riguardano, com'è noto, da un lato le modalità per l'attribuzione del premio di maggioranza (considerato eccessivo per la Camera, irrazionale per il Senato) e dall'altro le liste bloccate che, secondo la Cassazione, impediscono agli elettori un effettivo potere di scelta dei parlamentari.

La Corte costituzionale aveva in precedenza, in due ordinanze in tema di referendum elettorali, già sollevato dubbi sulla legittimità di tali norme, dubbi ribaditi dal suo Presidente Franco Gallo in una recente conferenza stampa.

Se il Parlamento non interverrà prima, è quindi probabile che il giudizio della Consulta sarà di accoglimento. Ma con quali effetti? Il problema si pone perché la Corte costituzionale ha in passato affermato, in sede di esame dei quesiti referendari, che non è ammissibile una fase nella quale vi sia assenza di una legge elettorale operativa. A questo punto è possibile quindi prevedere che la Corte avrà due opzioni: la prima è quella di dichiarare interamente incostituzionale la legge vigente, affermando nel contempo la reviviscenza della legge Mattarella. Secondo alcuni giuristi, infatti, questo risultato, che non potrebbe essere realizzato per via referendaria, sarebbe invece possibile con una sentenza della Corte. La seconda opzione è quella di una sentenza che dichiari incostituzionale solo una parte della legge, lasciandola vivere per il resto. Ciò probabilmente dovrebbe riguardare l'attribuzione dei premi e le correlate soglie di sbarramento (che oggi sono differenziate perché legate al premio). Se fosse seguita questa strada, la nostra legge elettorale diventerebbe simile a quella tedesca: proporzionale con sbarramento.

Invece di macchinosi meccanismi, limitiamoci alla riforma elettorale, al Senato e ai parlamentari

Nel frattempo, la non più strana maggioranza sta discutendo di una legge che elimini i principali difetti di quella attuale, in attesa della più o meno probabile conclusione dell'iter dell'ipotizzata «grande riforma» costituzionale. Si tratterebbe di una legge provvisoria, «di salvaguardia», com'è stato detto. Ma anche se si vuole seguire questa strada, occorre avere anzitutto chiaro l'obiettivo che si intende perseguire. Se si ritiene che si debba rivitalizzare il bipolarismo, occorre innestare sulla legge attuale il doppio turno.

In altri termini, se al primo turno nessuna coalizione ha avuto la maggioranza assoluta, si procederebbe a un secondo turno fra le due coalizioni più votate. A questo punto, la coalizione vincente al ballottaggio avrebbe ovviamente una percentuale di voti superiore al 50 per cento, e quindi l'attribuzione del premio non sarebbe più ingiustificata. L'altra soluzione è di eliminare il premio di maggioranza o assegnarlo solo sulla base di un consenso molto elevato. Si avrebbe un sistema di tipo tedesco, che comporterebbe, nell'attuale configurazione del sistema politico italiano, l'elevata probabilità di un governo di coalizione dopo il voto.

Restano aperte due questioni. La prima è quella dell'eliminazione dei listoni bloccati, con la preferenza o con liste più corte e il divieto di pluricandidature. Il secondo problema è più complesso, e riguarda il bicameralismo. Se si adotta un impianto proporzionale, la possibilità di esiti differenti nei due rami del Parlamento permane (se non altro per la differenza di età nell'elettorato attivo), ma certamente sarebbe meno rilevante.

Per l'altro sistema ipotizzato (il doppio turno di coalizione) è invece difficile e forse impossibile, a Costituzione invariata, assicurare un esito conforme per Camera e Senato. Queste considerazioni inducono a una riflessione conclusiva. Invece di perseguire il macchinoso meccanismo ventilato per le riforme costituzionali, e che ha già sollevato serie critiche, non sarebbe preferibile concentrarsi subito su una «buona» legge elettorale, e limitarsi per la Costituzione a un intervento secondo le ordinarie procedure dell'art. 138 sui due punti (la riforma del Senato e la riduzione del numero dei parlamentari) sui quali consente ogni persona di buon senso, e rinviare a tempi auspicabilmente migliori, e quindi alla prossima legislatura, più ambiziosi progetti di riforma?

COMUNITÀ

Dialoghi

La colpa non è dell'Europa La colpa è nostra

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Non è una giustificazione per i ritardi nella ricostruzione post terremoto il limite europeo al bilancio pubblico in quanto tra i punti esplicitamente previsti dalla Costituzione europea come compatibili con il mercato interno (europeo) ci sono «gli aiuti concessi (dagli Stati) se destinati ad ovviare ai danni arrecati dalle calamità naturali oppure da altri eventi eccezionali».
ASCANIO DE SANCTIS

I ritardi nella ricostruzione a L'Aquila hanno poco a che fare con i problemi di bilancio. Ricordate le newtown e la faccia sorridente di Berlusconi che le annunciava seguito dal fido Bertolaso? Il problema, allora, fu la superficialità di chi pensava di utilizzare le macerie e il dolore di una città straordinaria come uno sfondo efficace per il suo protagonismo davanti alle telecamere e

davanti ai grandi del mondo convocati a L'Aquila per il G8: incoraggiato e accompagnato dal servilismo furbo di chi pensava agli affari che avrebbe potuto fare, appunto, seguendolo, applaudendolo e dicendogli sempre di sì. Berlusconi sta al terremoto de L'Aquila, mi pare, come Nerone all'incendio di Roma: gli storici negano che sia stato lui a provocarlo, ma sono unanimi nel raccontarci quanto lui l'abbia usato per farsi bello. La giustificazione dei bilanci e dei vincoli in cui l'Europa li comprime, il lettore ha perfettamente ragione su questo punto. Ci si è occupati dell'economia del Paese e dimenticati dei suoi abitanti meno fortunati. Manca ancora oggi, e questo governo potrebbe porvi rimedio da domani, un progetto chiaro e ben articolato dello Stato e degli Enti locali. Per una ricostruzione vera a L'Aquila e in Emilia Romagna.

CaraUnità

Quarant'anni da camionista non sono sufficienti?

Il governo uscente e quello in carica hanno sottolineato l'importanza di creare occupazione principalmente per i giovani. Ma com'è possibile se non mandano in pensione noi che lavoriamo da quasi mezzo secolo? Mi sembra che 40 anni di lavoro siano abbastanza, specie per tutte quelle occupazioni definite «usuranti». Siamo stanchi fisicamente e psicologicamente dopo tanto duro lavoro nelle fabbriche o, come nel mio caso, alla guida di un camion in giro per l'Italia, sempre di corsa e senza un attimo di tregua. È inutile considerare solo l'aspettativa di vita media fornita dall'Istat perché sarà anche vero che con le cure e le nuove tecnologie si vive di più, ma realmente come? Chi come me lavora da

sempre molto duramente si ritrova vari problemi di natura fisica causati dal lavoro. Purtroppo, l'unico che sembra realmente interessato a tutta questa questione è il bravissimo Maurizio Landini della Fiom.

Antonello Verde

Chi voterà Alemanno?

Chi voterà, a Roma, per Gianni Alemanno e i suoi parenti e amici, e amici degli amici ben sistemati senza concorso pubblico nelle aziende (oggi allo sfascio) Atac e Ama? Ovviamente i suoi parenti e gli amici, e gli amici degli amici. Certamente non voteranno per Alemanno coloro che vivono e lavorano a Roma e sono costretti a trascorrere snervanti ore in macchina o nei mezzi pubblici. Non voteranno per Alemanno coloro che avrebbero diritto a

una metropolitana efficiente. Non voteranno per Alemanno motociclisti e automobilisti costretti a viaggiare su strade piene di buche (basta un giornata di pioggia perché salti l'asfalto). Non voteranno per Alemanno i disoccupati. Non voteranno per Alemanno coloro che abitano in quartieri dove spadroneggia la delinquenza. Non voteranno per Alemanno le persone anziane sempre più sole e abbandonate. Non voteranno per Alemanno tutti coloro che rischiano di farsi del male per gettare la spazzatura in cassonetti rotti e fatiscenti. Insomma, non voteranno per Gianni Alemanno tutti i cittadini romani ai quali è negato il diritto ad abitare in una città vivibile.

Carmelo Dini

L'intervento

L'Spd compie 150 anni I riflessi per l'Europa

Giacomo Filibeck



IL 150° ANNIVERSARIO DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO TEDESCO È UN APPUNTAMENTO CARICO DI SIGNIFICATO sia per la sua portata storica che per il messaggio politico che vuole trasmettere in Europa e oltre. Innanzitutto c'è l'orgoglio dell'appartenenza a un partito nazionale le cui idee e il cui protagonismo hanno segnato intere pagine sia del pensiero politico internazionale che della storia del nostro continente. Ci basti pensare al ripensamento ideologico nel congresso di Bad Godesberg nel '59 o all'*ostpolitik* voluta dal cancelliere, e premio nobel della pace, Willy Brandt.

Oggi a Lipsia riscontriamo però che nelle intenzioni degli organizzatori c'è la volontà di andare oltre la commemorazione celebrativa. Il programma dei festeggiamenti è stato infatti pensato per sfruttare al meglio l'occasione, affrontando il presente della crisi europea e guardando, oltre il nostro continente, alla sostenibilità futura di una rinnovata agenda progressista globale. La profonda difficoltà dell'Unione Europea a riscoprire lo slancio ideale della propria missione e a condividere le motivazioni con una cittadinanza sempre più scettica rispetto al processo d'integrazione, coincide con la decennale fase di perdurante incapacità della sinistra europea a riconquistare stabilmente i consensi elettorali del passato. Evito di passare in rassegna il radicale capovolgimento degli equilibri in seno

al Consiglio Europeo dalla fine degli anni 90 a oggi e mi limito all'attualità dei tre grandi Paesi del continente. Non possiamo nasconderci che l'entusiasmo per aver portato Hollande all'Eliseo nella primavera dello scorso anno è stato facilmente minato dalle crescenti difficoltà del governo francese e dalla nostra non-vittoria elettorale. Se poi volgiamo lo sguardo a Berlino, dove ci si avvicina alle elezioni federali di settembre, vediamo una cancelliera salda nei sondaggi e un'opposizione che - a detta degli osservatori più cinici - altro non spera che nella possibilità di una *junior partnership* nella grosse koalition.

È in questo delicato contesto che la riunione del Pes tra capi di partito e primi ministri di questa sera assumerà una nuova centralità. Oltre a essere un momento di confronto e preparazione per il decisivo Consiglio Europeo di giugno prossimo, la presenza di Letta e l'asse con i francesi per rilanciare la crescita abbandonando politiche di austerità fine a se stesse, saranno infatti elementi di novità molto attesi da tutti i partner. L'incontro sarà anche la cornice entro cui si delineeranno i primi passi di un'iniziativa politica da tempo invocata nel campo dei progressisti: l'elaborazione di un progetto e di una candidatura comune per la presidenza della Commissione Ue. L'Spd lancerà il nome di Martin Schulz, dimostrando così di saper immaginare il proprio ruolo al di là della sfida interna con la Merkel e rendendosi protagonista del cambio di paradigma necessario nella partita delle elezioni europee del 2014. Offrire alternative chiare agli elettori e fare finalmente della competizione per il parlamento di Strasburgo una vera sfida politica sul destino dell'europea e non solo il classico referendum sul gradimento dei governi in carica a livello nazionale potrà essere un'occasione di rinascita per l'Unione stessa.

L'obiettivo di un'Europa diversa da quella a maggioranza conservatrice non è però di per sé sufficiente. Le cause dei nostri problemi odierni non derivano esclusivamente dagli errori del passato ma anche dagli squilibri che affliggono tutto il sistema internazionale.

Siano essi di natura economica e sociale, ambientale o politica, è evidente a occhio nudo il disordine in cui ci si muove sul piano globale. Da qui la decisione di Sigmar Gabriel di voler aprire oggi i festeggiamenti del 150° con la fondazione ufficiale della *Progressive Alliance*. L'esigenza di un'alleanza globale tra partiti progressisti non necessariamente di matrice socialista, social democratica o laburista, deriva in primis dalla necessità di far incontrare movimenti politici alternativi ai conservatori e alle forze liberiste, per condividere battaglie, riconoscersi in valori comuni e aiutarsi reciprocamente nelle competizioni elettorali.

Il Pd è stato in questi anni in prima linea nel promuovere la creazione di una piattaforma più ampia del perimetro tradizionale dell'Internazionale Socialista e con una membership meglio selezionata per evitare di ritrovarsi nella stessa organizzazione con partiti che avessero smarrito negli anni l'ancoraggio ai valori di libertà e democrazia originariamente propri dell'Is (vedi l'Npd di Mubarak o l'Red di Ben Ali). Ritengo sia giusto ricordare che il dipartimento esteri guidato da Lapo Pistelli, in piena sintonia con Pier Luigi Bersani e grazie anche alla fruttuosa collaborazione con Dario Franceschini, allora capogruppo alla Camera, ha organizzato a Roma negli ultimi due anni regolari appuntamenti tra i leader parlamentari progressisti di ogni regione del mondo e nello scorso dicembre la prima riunione mondiale della *Progressive Alliance*.

Pur nella complessità della fase che attraversiamo dobbiamo esser fieri di questo lavoro svolto poiché un vero partito politico, quale siamo e possiamo continuare a essere, ha anche l'obbligo di perseguire il proprio ruolo e vocazione sul piano europeo e internazionale oltre che su quello nazionale. Non avremo certamente la solidità di 150 anni di storia ma l'esperienza degli amici tedeschi è utile a rammentarci che i progetti politici durano nel tempo solo se alla base vi sono sia solidi convincimenti collettivi che il senso di appartenenza a un destino comune e non di certo meri interessi tattici, estemporanei e individuali.

L'analisi

Perché il Mediterraneo ha bisogno di politica

Umberto De Giovannangeli



SEGUE DALLA PRIMA

La «nuova Libia» del dopo-Gheddafi sembra essere diventata la nuova trincea africana di al-Qaeda. La guerra in Siria si va sempre più trasformando in un conflitto regionale che potrebbe estendersi, in tempi rapidi, anche al Libano e a Israele. Il coinvolgimento di miliziani hezbollah nella cruciale battaglia di Qusayr, come il primo attacco ad un blindato israeliano nel Golan rivendicato da Damasco, danno conto di una situazione esplosiva. L'Italia è dentro questo scenario. Lo è perché nel sud del Libano è impegnata in una missione Onu (Unifil 2) di cui abbiamo la guida e che vede impegnati tremila nostri militari. Lo è perché siamo il primo Paese euromediterraneo che, per collocazione geografica e non solo per questo, è investito, il passato insegna, da una umanità sofferente che fugge dall'inferno delle guerre e delle pulizie etniche cercando rifugio, spesso negato, in Italia. È la tragedia delle «carrette del mare» che in questi anni hanno solcato, e in tanti, troppi casi, si sono inabissati sui fondali del Mediterraneo: i morti sono migliaia, e molti tra questi erano donne e bambini.

Barack Obama ha investito sull'Italia. Non si tratta solo di uno stato di necessità. L'amministrazione Usa investe sulla vocazione mediterranea del nostro Paese, quella vocazione che ha rappresentato il meglio della nostra tradizione diplomatica. Una vocazione che ora va proiettata in Europa, sull'Europa, rilanciando con forza quel «patto euromediterraneo» che guarda a Parigi e Madrid come partner coinvolgibili

perché interessati. All'Italia, il capo della Casa Bianca, nel suo colloquio telefonico dell'altro ieri con il presidente del Consiglio Enrico Letta, ha chiesto di essere parte attiva di una iniziativa che possa salvare la Libia dal caos (armato) ed evitare che il Libano divenga di nuovo il teatro di una guerra ancor più devastante di quella che segnò l'estate del 2006. Questa iniziativa non può essere

coniugata solo in termini di sicurezza, di intelligenza, e di rafforzamento della presenza militare Usa nella base di Sigonella.

Il «patto euromediterraneo» deve essere molto di più. Una visione delle relazioni con il mondo arabo, che salvaguardi ciò che resta, e non è poco, di quelle istanze di libertà che sono state alla base delle «Primavere arabe». Sviluppare, in chiave europea, una vocazione mediterranea, vuol dire anche riportare al centro dell'agenda internazionale, e di una rinnovata partnership politica e di sicurezza Europa-Usa, la questione israelo-palestinese, dando sostanza al principio condiviso a Washington come nelle più importanti cancellerie europee, di una soluzione «a due Stati». Il fattore tempo è decisivo, perché - Siria docet - il tempo non lavora per la pace. Così come sarebbe un errore, un tragico errore, coltivare l'illusione di poter mantenere uno status quo, in Nord Africa e in Medio Oriente, che prima che dai jihadisti, è stato messo in crisi dai giovani della «rivoluzione jasmine», tunisina e dai loro coetanei egiziani di Piazza Tahrir.

Nel Mediterraneo c'è bisogno di politica, di una buona, lungimirante, politica. La cooperazione strategica tra Usa e Italia comincia dal Nord Africa. Ed è in questo contesto mediterraneo che l'Italia, e il suo premier possono conquistare quella forza e quel credito internazionale «spendibile» su altri, cruciali tavoli: come quello di una lotta alla disoccupazione giovanile che porta con sé un allentamento dei vincoli di bilancio (almeno di quelli temporali) e di un rafforzamento delle politiche di crescita. Concentrare la nostra azione nel Mediterraneo non è una concessione a un generico, quanto nobile, principio di dialogo e di solidarietà. È difendere i nostri interessi nazionali. Che, in questo caso, coincidono con quelli dell'Europa.

Perché un Mediterraneo in fiamme, con milioni di profughi, in balia delle bande qaediste, imporrebbe a tutti i leader occidentali una nuova agenda di priorità, che avrebbe al primo posto la sicurezza e non lo sviluppo, le armi e non la politica. Obama lo ha capito. E l'Europa?

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 21 maggio 2013 è stata di 72.077 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**: **System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana** **Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Una foto di qualche anno fa: l'abbraccio tra Monni e Benigni. Sotto i funerali ieri di Carlo alla presenza del premio Oscar FOTO CONTRORADIO

L'ADDIO

Benigni: il mio grandioso amico Monni

L'attore: «Carlo è una delle persone a cui devo di più»

Il ricordo e il dolore: «Il nostro è stato un percorso pieno di fuoco e di scintille. È stato immenso e resta insostituibile. Aveva una grande corazza ma dentro era fragile»



VALENTINA GRAZZINI
FIRENZE

È VENUTO, ECCOME SE È VENUTO. ROBERTO BENIGNI ERA IL PIÙ ATTESO AL FUNERALE DI CARLO MONNI, L'ATTORE TOSCANO SCOMPARSO DOMENICA SERA A FIRENZE. Comosso ma sorridente, gentile con tutti, si è presentato in perfetto orario al fianco del sindaco Matteo Renzi ed è rimasto (Benigni, non Renzi) in prima fila per tutta la cerimonia. Con lui nella platea stracolma del Teatro di Rifredi che ieri ha ospitato camera ardente e cerimonia funebre c'erano Alessandro Haber, Paolo Hendel, Ugo Chiti, pressoché tutto il teatro toscano. E poi tanta, tanta gente comune, anziani frequentatori delle case del popolo, compagni di bevute, persone che gli volevano bene e hanno fatto a spintoni per sfilare davanti al feretro. La Filarmonica di Campi Bisenzio - dove Monni suonò negli anni Settanta come terzo trombone - intona *Bella Ciao* e *L'amore è come l'ellera*, nel cortile davanti al teatro non si passa più, i vigili danno una mano a gestire il traffico in strada. Si ride, si piange, in ogni capannello vola un aneddoto. «Pensavo che fosse immortale, non ho mai collegato la morte a Carlo Monni - attacca Benigni, le prime battute ce le regala nei camerini del teatro -. Vederlo nella tomba è innaturale e naturale nello stesso tempo...». Cominciarono insieme, negli anni Settanta, e di quell'avventura Benigni ha un ricordo fondante: «Incontrarlo è stata un'epifania, è una di quelle tre persone a cui devo di più. È stato il viaggio vero della mia vita».

Sul palcoscenico del teatro sono saliti a parlare alcuni vecchi amici, ma il grande mattatore non se l'è sentita: «Scusate, non ho avuto il coraggio...». Lo dice con occhi sereni ma tristi: il diavolo che è in lui, la star che incanta le piazze, l'uomo che macina produzioni e sale sulle poltroncine di Hollywood ha lasciato nuovamente spazio al vecchio ragazzo di Vergaio, con lo sguardo buono, la voce rotta dalla commozione. «Le emozioni forti non si reggerebbero se non ci fosse la grazia a sostenerle - riprende, ora la cerimonia è finita ma lui sembra non se ne voglia andare -. Carlo aveva uno stile innato, gli derivava dalle sue origini contadine, lui veniva da una di quelle

famiglie dove la luce è più forte. E il mistero della civiltà contadina se lo portava dentro». Un inedito Benigni, che riconosce a Monni il ruolo di maestro, con grande umiltà. «Mi ha insegnato molto, è stato un grandioso e resta insostituibile... Abbiamo cominciato improvvisando, come sto facendo io con voi. D'altronde, come potevo prepararmi qualcosa trattandosi di Monni?». Ci starebbe ad ore, lo ammette lui stesso, «ora che ho cominciato il mare che ho dentro è in piena agitazione, e vuole uscire». E si parla di quando «abbiamo dormito insieme, proprio insieme, mangiando le noci, e poi mi faceva le uova al pomodoro». Pochi segreti, per due compagni d'avventura come Monni e Benigni: «Carlo aveva una gran corazza, ma dentro era fragile... La sua era un'immagine portentosa, ma sapeva essere rassicurante e soffice come un pagliaio».

E parlando a ruota libera, il cuore batte forte: «Il nostro è stato un percorso pieno di fuoco e di scintillio, il tamburo di ogni passo fatto insieme ora rimbomba sul cuore». Ricordi asciutti, veri, senza retorica. Siamo toscani e toscani restiamo. «Non è stato mai goliardico, un contadino toscano non può esserlo»: ci piace pensare che a Monni la precisazione avrebbe fatto piacere. E dopo gli elogi all'uomo ed all'amico, arriva il momento del riconoscimento all'artista che «il Monna» è stato per decenni: «*Berlinguer ti voglio bene* punta tutto sul suo personaggio, noi altri si faceva tutti i comprimari!». «Era in grado di ricoprire ogni ruolo - precisa - poteva essere Diogene nella botte o una figura settecentesca alla reggia di Caserta». Le parole volano alte, Benigni si lascia andare, ma la battuta ci scappa, come non potrebbe: «La cerimonia religiosa? Anche lui era religioso a suo modo: era un francescano del terzo ordine, un francescano marxista!». Lo portano garbatamente via, chissà quante cose ancora ci vorrebbe raccontare del «suo» Monni. «Oggi per l'ultima volta mi è passato davanti tutto quello che gli devo, tutti i tesori che mi ha fatto scoprire. Gli sono grato per avermi insegnato dei sentimenti che magari erano dentro di me, ma di cui non ero a conoscenza. Con lui finisce un mondo, Carlo doveva vivere di più per spargere in giro ancora un po'».

U: FESTIVAL DI CANNES

Ma cos'è la bellezza?

Sorrentino e i suoi divi raccontano il «loro» film

«È la nostalgia della giovinezza» per Verdone
«È la vita coi suoi colori» per la Ferilli, «è la fatica di vivere» per lo stesso regista

ALBERTO CRESPI

EMENTRE «LA GRANDE BELLEZZA» È NEI CINEMA ITALIANI, E MOLTI DI VOI LETTORI SI SONO GIÀ FATTI LA PROPRIA IDEA SULL'AFFRESCO CREATO DA PAOLO SORRENTINO e magistralmente attraversato da Toni Servillo, ecco che i cronisti di Cannes incontrano - buoni ultimi - i protagonisti. Sono stati in televisione e nei telegiornali, sono comparsi sulle copertine delle riviste, si sono beccati gli applausi del festival. Si ha come la sensazione che il film sia già nel passato, che se ne sia parlato fin troppo.

È un errore, naturalmente. È un travisamento dovuto anche alla stanchezza, che in questo martedì cannense finalmente baciato dal sole coglie un po' tutti, noi che trottiamo da mercoledì scorso e Sorrentino & soci del tutto calati nel frullatore. Quando arriva nell'anticamera del salone dell'hotel Carlton dove deve incontrarci, Servillo chiede se può entrare. Ma come, gli diciamo, sei tu il padrone di casa. Lui ride e giustamente ribatte: «Mai come in queste occasioni siamo totalmente eterodiretti». Comanda il rituale degli incontri-stampa, che prevede tre saloni dove i giornalisti vengono smistati, e dove regista e attori si presentano a turno, come dal dentista.

Sembra una scena del film, ci si sforza di trovare domande sensate. Ma spesso le risposte interessanti arrivano da interrogativi ovvi. Come chiedere a tutti, ad esempio, cos'è la «grande bellezza» di cui il titolo parla. Per Paolo Sorrentino «è la bellezza della fatica di vivere, il senso dello scorrere del tempo, il mistero di come sarebbe potuta andare se nella vita avessimo fatto scelte diverse». Per Carlo Verdone «è la nostalgia della giovinezza, l'illusione di quando fai ancora tanti sogni, il tempo in cui avevi tutta la vita davanti e tutto sembrava poter essere bello, mentre oggi è diventato tutta una merda». Per Sabrina Ferilli «è la vita con tutti i suoi colori, in cui i più disgraziati sono quelli che sembrano arrivati e non hanno problemi economici, mentre un barlume di speranza viene da quelli che sembrano perduti». Per Toni Servillo «è qualcosa di non detto che si nasconde nell'*Apparato umano*, il libro che il mio personaggio Jep Gambardella ha scritto a vent'anni e al quale non è riuscito a dare un seguito. Tra l'altro *L'apparato umano* era il primo titolo del film, qualcosa vorrà pur dire».

Per Roberto Herlitzka «è Roma: viviamo tutti i giorni immersi nella bellezza e non la vediamo», e forse è quello che ci va più vicino di tutti, perché Roma è onnipresente nel film e nei discorsi del regista, per il quale «è una città che racchiude dei mondi: il clero, la politica, la tv... Per noi provinciali, o comunque per chi viene da fuori, sono mondi che osserviamo con timore e reverenza». Come chiosa Sabrina Ferilli, «tutto avviene all'ombra del Cupolone, che poi è il mondo. Roma è come un bue enorme coperto di mosche: ogni tanto gli dà un colpo di coda e quelle volano via per un attimo, ma poi tornano sulla groppa del bue a nutrirsi della sua vitalità, e lui manco si incazza più di tanto, perché ne ha viste troppe, esattamente come i romani. Dovremmo sempre ricordare Ennio Flaiano, quando descrive l'arrivo dell'extraterrestre in *Un marziano a Roma*: la reazione dei romani è 'anvedi er marziano', come se fosse l'ennesimo turista eccentrico che passa e se ne va».

La parte dell'aneddotica sul set tocca a Carlo Verdone, e come sempre è troppo divertente per non riferirla. «Sorrentino è un regista che incute timore. Il primo giorno, sul set, dovevo girare la scena del monologo in teatro. Lui è venuto nella mia roulotte, ha schioccato le dita e mi ha

detto: dai, fammela sentire. Io l'ho recitata, e lui mi ha distrutto: non è come l'ho scritta, metti più ironia. Sono andato in bagno e mi sono guardato per dieci minuti allo specchio, poi ho riprovato ed è andata bene. Il suo set era l'opposto del mio. Io, essendo regista e attore, faccio casino, imito le voci, ho bisogno di divertirmi e di far divertire i miei attori. Lì invece regnava un rigoroso silenzio che ogni tanto veniva interrotto dalle mie battute, alle quali Paolo si girava e mi scrutava taciturno con il sigaro in mano. Allora facevo le vocine a Toni, per farlo ridere, e ci riuscivo. Recitavo da cani, con vocette false, le battute che poi avrei detto con la voce mia. Un paio di volte ho fatto ridere anche Paolo, ma ce n'è voluto...».



Filippo Timi al 66mo Festival di Cannes



Toni Servillo e Paolo Sorrentino posano per i fotografi a Cannes FOTO DI TODD WILLIAMSON/INVISION/AP

Come fu che Timi diventò magro...

L'attore costretto a una dieta sadica per il ruolo di malato di Aids in «Un chateau en Italie» di Valeria Bruni Tedeschi

AL. C.
CANNES

NON DI SOLA GRANDE BELLEZZA VIVE L'ITALIA A CANNES 2013. IL FILM DI PAOLO SORRENTINO È L'UNICO TITOLO UFFICIALMENTE ITALIANO in lizza per la Palma d'oro, ma il nostro cinema non sta facendo brutta figura in questo 66esimo festival. Nei giorni scorsi abbiamo parlato di *Salvo* (Semaine de la Critique) e di *Miele* (Un certain regard), due film che si sono fatti valere nelle sezioni collaterali. E in concorso c'è un titolo che tecnicamente è di produzione francese e rappresenta i padroni di casa, ma che contiene molta Italia, a cominciare dal titolo: *Un chateau en Italie*, terzo film da regista di Valeria Bruni Tedeschi.

Ovviamente Valeria, oltre ad essere bilingue, ha in Francia una popolarità e una valenza mediatica più forti che in Italia; aggiungete che nel film c'è un divo, o aspirante tale, come Louis Garrel, e potrete capire l'attenzione da parte dei rotocalchi e l'ansia «da prestazione» che circonda il film. Tra l'altro Valeria Bruni Tedeschi è l'unica regista donna in competizione. Le quote rosa nel festival vengono alzate proprio dal cinema italiano, grazie a Valeria Golino che ha diretto *Miele* e ad Elena Bouryka, il cui corto *Meglio se stai zitta* (con un cast «da lungo»: Valeria Solarino, Donatella Finocchiaro, Claudia Pandolfi e Claudia Potenza) è stato selezionato nel concorso dei cortometraggi.

In *Un chateau en Italie*, Valeria Bruni Tedeschi continua a contemplare la propria famiglia (senza mai parlare della sorella Carla!) e a

raccontare se stessa. Confessiamo di essere entrati in sala un po' prevenuti, e ben poco interessati a conoscere le dinamiche familiari di una schiatta di miliardari decaduti. Il film non ci ha irritato, ed è già un risultato incredibile. La protagonista si prende molto in giro, ironizzando in modo quasi farsesco anche sul proprio desiderio di maternità. Forse è un modo astuto di conquistare la simpatia del pubblico, forse è sincera autoironia.

AL FESTIVAL

Ministro Bray: un fondo per produrre con Francia

Il neoministro dei Beni culturali Massimo Bray ha fatto ieri la sua prima uscita pubblica al padiglione italiano del Festival di Cannes. L'occasione la firma di un accordo italo-francese per la coproduzione a partire da un Fondo annuale di 500mila euro, finanziato da entrambe i paesi con 250mila euro. Le sovvenzioni concesse ad un progetto non possono eccedere il 70% delle spese di sviluppo del progetto stesso, nel limite di 50mila euro per progetto. La commissione per la valutazione e la selezione dei progetti è composta da 6 membri. Il ministro ha annunciato che al prossimo festival di Venezia si terranno «gli stati generali del cinema».

Il fratello malato di Aids è Filippo Timi, dimagrito di 18 chili per il ruolo. Vederlo sullo schermo, emaciato e bravissimo, comunica dolore e angoscia; sentirgli raccontare il proprio training è invece uno spasso: «Per preparare il ruolo ero a Parigi, una delle capitali culinarie del mondo, e dovevo seguire la seguente dieta: sei chiare d'uovo la mattina, insalata e petto di pollo sconditi a pranzo e a cena. Il tutto, sorvegliato da un trainer sadico che come prima cosa mi ha detto: tu per un mese devi soffrire. E vai! Contemporaneamente studiavo il francese, che prima parlavo poco, a orecchio. Ora, devi sapere una cosa: io da bambino balbettavo parecchio, e ho fatto un duro lavoro per eliminare questo difetto. Imparando il francese, la balbuzie è tornata! Ho dovuto ripercorrere tutto l'arduo cammino che avevo compiuto da ragazzino... Alla fine delle riprese, sono andato finalmente al ristorante. Ho ordinato un dessert al cioccolato, non l'avevo mai fatto. Lo stomaco si era ristretto, l'organismo si era disabituato agli zuccheri. Mi sono sentito come credo debba sentirsi un tossico quando si fa la prima dose di eroina, a momenti crepo. Per fortuna Cannes mi ricompensa di tutto. Ero già stato qui da protagonista con Vincere di Bellocchio, è un luogo che mi fa salire l'adrenalina. E poi posso mettermi in smoking. Lo faccio per la mia mamma e per le mie zie, che non hanno mai avuto la soddisfazione di vedermi sposare (sì, per loro è un grande dolore) e che almeno possono ammirarmi elegante in televisione. Anche voi giornalisti dovrete mettermi lo smoking e il papillon».

Ma noi non veniamo alle proiezioni di gala... «La prossima volta vieni con me! Mi fai da testimone». Promesso, Filippo. Magari con un altro film da protagonista.

Nei panni del divino Lee Douglas nella parte di Liberace, star gay

Per la regia di Soderbergh un film che racconta la parabola del pianista che fece impazzire l'America tra gli anni Cinquanta e Settanta

AL. C.
CANNES

SI COMMUOVE, MICHAEL DOUGLAS. DEVE SMETTERE DI PARLARE, E REPRIMERE UN SINGHIOZZO. E non accade tutti i giorni di veder piangere un divo miliardario con la fama di «macho» come lui. Ma forse *Behind the Candelabra*, il film di Steven Soderbergh con il quale è in concorso qui a Cannes, l'ha aiutato in molti modi. A superare un periodo difficile e, chissà, a tirar fuori gli aspetti più emotivi del suo carattere. «Quando me l'hanno proposto ero appena uscito dalle cure per guarire dal cancro. Non ero nemmeno sicuro di sopravvivere, figurarsi se pensavo a lavorare... sono molto grato a Steven e a tutti coloro che hanno creduto per questo ruolo». Film nel quale Douglas interpreta nientemeno che Wladziu Valentino Liberace, in arte semplicemente Liberace, per gli amici «Lee»: il performer più pagato al mondo dagli anni '50 agli anni '70, un'icona pop dell'America del dopoguerra, il pianista «travestito» che è stato il vero padre putativo di Elton John ed è considerato un modello da Lady Gaga.

«Ho conosciuto Liberace quando avevo più o meno 12 anni - racconta Douglas -. Eravamo con la famiglia a Palm Springs, dove avevamo una casa davanti alla sua. Kirk (Michael chiama così il suo grande papà, ndr) lo conosceva bene, e ce lo presentò. Per la mia generazione era un mito, lo vede-



vamo nei film, poi in televisione. C'era un aspetto paradossale nella sua popolarità. In quegli anni Rock Hudson e altri attori nascondevano con la massima prudenza la propria omosessualità, scegliendo accuratamente ruoli molto virili, mentre Liberace giocava apertamente con l'ambiguità sessuale... ma nessuno sembrava accorgersene! Piaceva moltissimo alle donne. Era un divo di Las Vegas, vendeva dischi in quantità industriale e l'America era ai suoi piedi».

Matt Damon, che nel film interpreta il segretario/amante di Liberace Scott Thorson, aggiunge: «Liberace era la passione di mia mamma e soprattutto di mia nonna, che era un'ottima pianista. Lo adoravano e mi raccontavano di come Sonja Henie gli avesse spezzato il cuore. Per quello era single, secondo loro». Sonja Henie era un'altra icona di quegli anni, un'ex pattinatrice norvegese tre volte campionessa olimpica divenuta star del cinema. I pubblicitari di Hollywood inventarono una storia d'amore fra lei e Liberace, tanto per vendere un po' di giornali e gettare fumo negli occhi dell'opinione pubblica. Nel film, dopo essersi portato a letto con Thorson il quale gli confessa di essere bisessuale, Liberace/Douglas afferma: «Ci ho provato a farmi piacere le donne, ma non c'è stato niente da fare. Ti pare che mi sposavo Sonja Henie? Una pattinatrice, con quelle cosce?».

In concerto, Liberace teneva sempre un enorme candelabro sul pianoforte ed è per questo che il film si intitola *Behind the Candelabra*, «dietro» l'oggetto di scena... e quindi dietro le quinte di una vita vissuta come uno show, in qualche misura come una gigantesca bugia. È anche il titolo del libro autobiografico che Thorson ha pubblicato nel 1988, un anno dopo la morte di Liberace. Il pianista non aveva mai fatto «coming out» in vita: addirittura i suoi legali cercarono di nascondere il fatto che fosse morto di Aids. Il libro di Thorson fu una bomba a effetto ritardato, svelò qualcosa che molti sapevano e quasi tutti negavano. Soderbergh pensava al film da tredici anni: «Per la verità mi era venuta l'idea durante le riprese di *Traffic*, nel 2000. Poi me ne ero completamente dimenticato. Nel 2007 ho saputo che Richard LaGravenese stava lavorando al copione e mi sono buttato». Douglas ricorda: «Un giorno, sul set di *Traffic*, Steven mi chiede all'improvviso: che ne pensi di Liberace? Ho pensato: e questo che cazzo c'entra, cosa vuol farmi arrivare... sono qui, interpreto un narcotrafficante figlio di puttana, e questo mi parla di un pianista che suonava vestito da lampadario. Quali sottintesi ci sono dietro questa domanda?..».

Il film è un prodotto televisivo della Hbo molto divertente, a tratti toccante. Douglas è semplicemente enorme nel ruolo. Lui e Damon hanno un paio di scene di sesso gay molto esplicite, sulle quali Matt scherza: «Ora posso entrare in un club del quale fanno parte Sharon Stone, Glenn Close, Demi Moore e altre attrici che - sullo schermo! - sono state a letto con Michael. Ci troveremo per il tè e ci scambieremo i pettegolezzi».



Duran Duran lo show diventa un film

M. P.
CANNES

SE AVETE AMATO I DURAN DURAN NEGLI EDO-NISTICI ANNI '80 PROBABILMENTE NON VI SIE-TE PERSI OGNI LORO APPARIZIONE DAL VIVO che li ha portati nel nostro paese anche nel nuovo millennio, last but not least quella del luglio 2008 a Roma, Ippodromo delle Capannelle. Un piacere certo, e sempre rinnovato, ma niente a che vedere con il «The All You Need Is Now Tour» del 2011/12 che oggi ci regala l'occasione di parlare di un «live» scovato al secondo piano del Marché del Festival di Cannes, una di quelle zone dove raramente i giornalisti si avventurano, purtroppo per loro!

Unstaged: Duran Duran è il film che racconta lo show della band inglese tenuto al Mayan Theatre di Los Angeles il 23 marzo del 2011, trasmesso in diretta su YouTube da un regista di eccezione. Fu infatti David Lynch a curare la speciale regia dello show online e, oggi, a curare la regia del film che porta quel concerto sugli schermi (intanto di Cannes, poi si vedrà).

Gli incontri del regista di *Twin Peaks*, *Dune* e *Inland Empire* con la musica non sono affatto infrequenti, e alla fine del 2011 risale il suo primo album in studio, *Crazy Clown Time*, ma in questo caso ha voluto mettersi al di un progetto non suo. «Non possiamo credere che abbia accettato di occuparsi delle riprese», aveva commentato John Taylor, storico bassista del gruppo dalla fondazione nel 1978. I tempi dei «New romantic» sono ormai lontani, e il tocco di Lynch va nella direzione che i live dei Duran sembrano aver preso da tempo. Stile ed elettronica, ma senza deludere i tanti nostalgici in cerca di classici alla *Girls On Film*, che non a caso chiude il concerto. Immagini sgranate, un bianco e nero costante, colorato di blu fumosi e rossi e verdi elettrici, via via, a seconda delle canzoni: «Sono molto felice di lavorare per i Duran Duran», esordisce Lynch, prima di regalarci un momento alla Cappellaio matto quando ci avvisa che allo schiacciare delle sue dita «il concerto inizierà».

Il magico «snap» dà il via al sogno, una grande ipnosi collettiva nelle intenzioni del suo demiurgo, nella quale si alternano pezzi più o meno recenti (*Return To Now*, *All You Need Is Now*, *Planet Earth*, *Notorious*, *Blame the Machines*, *Hungry Like The Wolf*, *Safe*, fino a *Rio*) e ospiti come Gerard Way, Beth Ditto, Mark Ronson, Kelis. Un momento indimenticabile, esattamente quello che volevano i musicisti sul palco, come spiga il tastierista Nick Rhodes: «Ci piace molto collaborare con David perché apprezziamo il suo modo di rappresentare le cose, sempre in maniera totalmente diversa da chiunque altro. Lavora fuori dal sistema, ed è ciò che cerchiamo di fare anche noi. Penso che la commistione tra noi e David potrà creare qualcosa che nessuno ha mai visto prima, qualcosa di misterioso, magico e sorprendente».

Jodorowsky e la magnifica ossessione

Il regista cileno racconta in un documentario la storia del film (che non fece) su «Dune», poi passato a David Lynch

MATTIA PASQUINI
CANNES

«NON DEVO AVER PAURA... QUANDO SARÀ PASSATA, APRIRÒ IL MIO OCCHIO INTERIORE E NE SCRUTERÒ IL PERCORSO. Là dove andrà la paura non ci sarà più nulla. Soltanto io ci sarò»: sono le parole che Paul Atreides, futuro Muad'Dib, si ripete durante una delle prove più dure cui viene sottoposto dalla sorellanza Bene Gesserit nel primo libro del *Ciclo di Dune*, dello scrittore Frank Herbert.

Niente a confronto di tutto quello che ha dovuto passare il regista cileno Alejandro Jodorowsky nel suo (in)terminato progetto di farne una trasposizione cinematografica. Ovviamente non stiamo parlando del film del 1984 sconosciuto dallo stesso David Lynch, allora regista, che tutti potreste aver visto. Ma dell'ossessione per *Dune* che dal 1974 sembra permeare l'intera esistenza del cineasta di Tocopilla e di buona parte delle persone che lo hanno circondato o accompagnato nell'avventura, a partire dal figlio Brontis. In quell'anno, infatti, senza aver mai nemmeno letto il libro originario, ma affidandosi al «fantastico» giudizio di un amico, il regista di *El Topo* decise di voler filmare *Dune*. «Volevo fare un film che desse, alla gente che prendeva lsd, le stesse allucinazioni, ma senza prendere droga», sono le prime parole di Jodorowsky nel documentario diretto e prodotto da Frank Pavich che finalmente accosta, sui database internazionali, il nome del regista cileno al suo sogno irrealizzato e che quest'anno viene presentato alla Quinzaine des Réalistes del Festival di Cannes. 83 minuti per raccontare uno dei più grandi fallimenti della storia del cinema - con buona pace di Howard Hughes e di Terry Gilliam - e il

suo progressivo precipitare possono apparire ingenerosi, ma i due anni (e i diversi milioni di dollari) spesi sono ripercorsi in maniera attenta, grazie anche alla presenza scenica e alla eccezionale memoria di Jodorowsky, supportate con precisione e tempismo da integrazioni di materiali inediti e interventi dei diretti interessati al progetto, e non solo.

Presenza insospettabile, ad aprire e chiudere la narrazione, è infatti quella di Nicolas Winding Re-

LUTTI

È morto Nicola Rondolino critico e regista

È morto improvvisamente Nicola Rondolino, regista e critico cinematografico, aveva 45 anni e i funerali si terranno a Torino, sua città natale. Dal padre Gianni, illustre storico e critico cinematografico, aveva ereditato la passione per il cinema; dal fratello Fabrizio, giornalista e polemista, la verve che tutti gli riconoscevano. Ha lavorato presso il Torino Film Festival per quattro anni, come selezionatore e curando, in particolare dal 1999 al 2002, la sezione del festival dedicata al cinema giapponese. Contemporaneamente ha realizzato alcuni cortometraggi e nel 2003 ha diretto un lungometraggio, «Tre punto sei». In tv ha ricoperto vari ruoli: aiuto regista, regista della seconda unità, anche attore.

fn (in concorso a Cannes 2013 con *Solo dio perdona*) che sembra sposare il pieno la causa del visionario regista e del suo *Dune* dopo averlo incontrato a cena e aver avuto l'indubbio privilegio di sentirsi raccontare l'intero film fino a innamorarsene al punto da dichiarare: «Hollywood aveva paura di lui, questa è la vera ragione».

Non è questa la tesi del documentario, per fortuna, che si preoccupa di consegnare alla Storia una testimonianza altrimenti a rischio. Lasciando libero ognuno di riderne, rammaricarsene o indignarsi. Considerato il personaggio - mai troppo abituato a stare entro le righe; già al suo esordio dichiarava «sono Dio» - da italiani non possiamo che sentirci responsabili della scintilla iniziale che fece aumentare la sua ambizione, dopo il successo ottenuto da *La montagna sacra* che nel 1973 «in Italia fu il secondo incasso dopo James Bond».

L'ego di Jodorowsky, per fortuna, non ha perso nulla del suo smalto, ed è un piacere vederlo sorridere e raccontare i suoi metodi di ingaggio che lo portarono ad assicurarsi un cast che siamo i primi a soffrire di non aver visto sullo schermo. Salvador Dalí (l'imperatore), Amanda Lear (la principessa Irulan), Orson Welles (il malvagio Barone Arkonnen), Udo Kier (Peter, il mentat), Mick Jagger (Feyd-Rautha)... per non parlare dei Pink Floyd, che insultò mentre mangiavano un hamburger convincendoli a musicare l'apparizione della casata Atreides.

«Volevo stuprare Frank Herbert - è la conclusione del documentario -, ma con amore». Lo stesso che traspare da ogni immagine e parola passata sullo schermo e che vi consigliamo di recuperare, non fosse altro che per come liquida - senza alcun rancore - il passaggio di testimone al suo adorato David Lynch da parte della De Laurentiis, piombata sui diritti non appena annullato il progetto, e la scoperta che il film che molti di voi hanno amato «era terribile! Un fallimento!».

L'alter ego dei Doors

Si è spento Ray Manzarek, il tastierista che con Jim Morrison fondò la celebre band

Con il suo organo infiammato di blues marchiò per sempre il suono e l'architettura armonica di uno dei gruppi più stupefacenti d'America

SILVIA BOSCHERO

«SONO SOSTANZIALMENTE UN PIANISTA DA PIANO BAR - RACCONTAVA RAY MANZAREK, DENIGRANDO LA SUA ABILITÀ MUSICALE - SONO IL PRIMO AD AMMETTERE DI NON ESSERE UN GRAN TASTIERISTA. E' LA GENTE A PENSARE CHE IO SIA BRAVO!». Un tizio modesto il fondatore dei Doors, l'uomo che per primo comprese le potenzialità di Jim Morrison e che con il suo organo infiammato di blues scrisse la storia del rock lisergico degli anni Sessanta. Così lo descrivono tutti quelli che lo hanno conosciuto, ed in Italia negli ultimi anni se ne era fatto di amici. Era spesso dalle nostre parti assieme a Robby Krieger, che oggi piange la morte dell'amico, scomparso a 74 anni dopo una lunga malattia.

Era figlio di immigrati polacchi a Chicago Manzarek, e aveva una passione su tutte: il cinema. La musica fu la seconda scelta, capitata quasi per caso quando nel 1965 al dipartimento di cinema dell'Università della California incontra quell'istrione di Morrison sulla spiaggia di Venice.

Aveva creduto in Jim Morrison Manzarek, ma con una certa dose di razionalità e di distacco, un po' da fratello maggiore (era di quasi dieci anni più grande). Era fermamente convinto che i Doors erano divenuti mito grazie alla figura centrale del Re Lucertola, ma che senza gli altri tre (lui, John Densmore e Robby Krieger) non sarebbe stata la stessa storia. E poi, anche sulle capacità poetiche del nostro, Ray aveva la sua teoria: la poesia di Morrison era stata capace di quel delirio incendiario perché miscelata con la musica dei Doors, su carta non valeva altrettanto. Difatti ci provò senza di lui, con scarsissimi risultati però: dopo la morte di Jim nel 1971 uscirono ben due album a nome Doors con Manzarek alla voce: un massacro. Di critica e di fan. Non era bastato uno degli assoli di organo più famosi della storia del rock, quello infinito, lisergico, dilatatissimo, di *Light my fire* a fare amare ciecamente il nostro, che di fatto, con quell'organo (un Vox), era uno dei tratti inconfondibili della band. Il pubblico aveva deciso: i Doors erano



Da sinistra a destra Jim Morrison, John Densmore, Robby Krieger e Ray Manzarek in una delle foto più classiche della loro avventura assieme. Sopra il tastierista e compositore nel 2010. FOTO AP

essenzialmente Jim.

Dal 1973 in poi Manzarek cercò la sua strada, produsse un disco chiave del punk, *Los Angeles degli X* e anche gli Echo and the Bunnymen, ma presto fu messo in pensione proprio dal punk, un'ondata devastante che lui, figlio e icona dei fioriti anni Sessanta, non era certo pronto né ad affrontare né a capire. Era rimasto il ragazzo hippy mistico di un tempo, quello che aveva incontrato i suoi compagni di strada ad un corso di meditazione trascendentale, uno che alle droghe lisergiche credeva in pieno spirito flower

power. «Nella storia il genere umano ha sempre assunto sostanze psichedeliche. Certe cose esistono per metterti in contatto con lo spirito superiore, col creatore, con l'impulso generatore del pianeta». Furono gli anni Ottanta a dargli un po' di respiro e ad aprirgli una nuova strada, con le collaborazioni assieme a Iggy Pop, un disco molto pretenzioso assieme a Philip Glass, progetti con vari poeti.

Per il resto (le bollette e decisamente qualcosa in più) ci pensava il catalogo dei Doors, che avevano firmato tutte le canzoni in quattro e che

Manzarek ha contribuito a far rieditare con rarità e ammenicoli vari nel corso degli anni.

Continuò a vivere sempre nell'ombra della sua gigantesca esperienza di ragazzo: alla fine degli anni Novanta ha scritto e pubblicato la sua versione sulla storia dei Doors *Light my fire: my life with the Door*, mentre anni prima si era scagliato violentemente contro il film biografico di Oliver Stone del 1990 che definì «puro veleno», con Krieger ha continuato fino a poco fa a suonare i brani dei vecchi tempi, talvolta anche in ambiti piuttosto mesti. Senza nostalgia, diceva lui.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



«Palermo Pride» La Sicilia dei diritti

Si svolgerà dal 14 giugno ma intanto si accavallano le polemiche: nessun finanziamento

«OSI È FELICIOSI È COMPLICE» È LO SLOGAN DEL PALERMO PRIDE, LA MANIFESTAZIONE DELL'ORGOGGIO PIÙ A SUD D'EUROPA, CHE IL 14 GIUGNO DARÀ IL VIA ALLE GRANDI INIZIATIVE PER FINIRE CON LA PARATA DEL 22. Mentre il tempo stringe, il comitato organizzatore non ha ricevuto un euro di

finanziamento.

Se il Consiglio comunale si è impegnato - fa sapere il comitato organizzativo -, dalla Regione governata da Crocetta sono giunte solo promesse. «Il consiglio comunale ha stanziato 10 mila euro che ancora non abbiamo ricevuto. Nel frattempo sono stati messi a disposizione lo spazio del Village dove si svolgeranno gli eventi che si trova nei cantieri alla Zisa, e alcuni supporti all'ufficio stampa per la comunicazione istituzionale», dichiara la portavoce Titti De Simone, ex parlamentare.

Sarà colpa delle polemiche? «È prevedibile che un patrocinio con finanzia-

mento suscitò malumori, ci sono state dichiarazioni critiche in alcuni blog, sintomo di cattiva informazione e di scarsa conoscenza dei meccanismi - continua De Simone -. Nel bilancio di qualsiasi ente locale ci sono fondi che vanno impegnati solo per eventi culturali e che non vengono sottratti ad altro. In un paese normale dovrebbero essere stanziati cifre ben superiori, e le istituzioni dovrebbero fare di più per sostenere un Pride che rappresenta un passo avanti verso i diritti civili. Palermo è una città che ha un sacco di problemi, è compito delle istituzioni spiegare ai cittadini cosa si sta facendo e il senso di questi eventi al di là della cifra destinata. Cosa che finora è mancata». E la Regione?

«Crocetta fino adesso si è impegnato a parole, ma non sono seguiti i fatti. Manca molto poco. Siamo certi che Crocetta non verrà meno alle promesse, ma forse c'è una sottovalutazione di quello che avverrà in questa città, c'è il rischio che il Pride sia guardato con atteggiamento miope. Noi stiamo regalando un grande contributo culturale a Palermo, con concerti, teatro, presentazioni di libri nei dieci giorni prima del Pride, tra i nomi: Emma Dante, Massimo Verdastrò, Enrico Roccaforte, Filippo Luna».

Gli organizzatori hanno scelto di chiamare l'evento *Palermo Pride*, togliendo il termine gay, non per «omertà», ma per sottolineare «che si tratta di una casa comune dei molti che si battono per allargare il campo dei diritti. Nel comitato, infatti, ci sono una ventina di associazioni oltre a quelle lgbt, tra cui Arci e Addiopizzo».

SEGNALI DI ACCOGLIENZA

La città, intanto, sembra dare buoni segnali di accoglienza anche a sostegno dell'organizzazione: «movimenti e realtà produttive si sono messe a disposizione. La gran parte del lavoro ricade quasi interamente sul comitato promotore che fa leva sul volontariato e cerca sponsor e donazioni. Fino adesso abbiamo lavorato con i contributi, come quelli di Confindustria e Legacoop». Fondamentale il ruolo della stampa:

«Con un convegno abbiamo chiesto ai giornalisti di prendere atto che spesso non si affrontano i temi lgbt oppure lo si fa in modo superficiale. Anche l'uso del linguaggio è fermo agli anni 50 e si intreccia con le discriminazioni di genere, come si usa "delitto passionale" così si dice "si indaga nel mondo gay". A noi interessava capire quale percezione hanno i giornali del Pride,

con la richiesta di non concentrare tutto sulla parata ma di dare spazio anche al molto altro che succederà. Ci è parso che sia stato preso l'impegno a seguire gli eventi con più attenzione».

Tra gli eventi in programma, un convegno sui diritti umani cui è stata invitata la Clinton per il 14 giugno, il giorno dopo un tavolo su discriminazioni e lavoro con la Camusso, e il vicepresidente di Confindustria, Lobello, nonché Parks e Legacoop.

Appuntamenti sulla tutela internazionale, partendo anche da quello che è successo a Paolo Mannina, il professore palermitano espulso dall'Eritrea perché sposato con un uomo.

Ci sarà un convegno sui diritti nell'area del Mediterraneo con esponenti dei paesi del Maghreb.

E un incontro in cui Unar e Osdad illustreranno le strategie antidiscriminazione.

Ancora eventi poi che si svolgeranno con la partecipazione dei parlamentari lgbt eletti, le famiglie arcobaleno, i gay cristiani. Intanto è stato selezionato lo spot del Pride girato da Luca Musso: apre con suggestive sequenze in bianco e nero della città, seguite dall'immagine di un detersivo «miracoloso» capace di smacchiare i panni sporcati dall'omofobia.

La legge secondo Berlusconi e secondo Grillo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

OGNI GIORNO HA LA SUA PENA E OGNI GIORNO (SE NON C'È UN DISASTRO MAGGIORE) ad aprire i tg c'è una proposta di legge del Pdl destinata, oltreché a ricattare il governo, anche a demolire una parte di quel resta del sistema legale dopo vent'anni di berlusconismo.

Condoni più o meno tombali, controriforme della giustizia, divieti alle intercettazioni e oggi, cioè ieri, ecco in pista una bella manomissione del reato di concorso esterno alla mafia. Giusto quel che serve per salvare questo o quello tra gli amici più intimi del cavalier Silvio Berlusconi, che, notoriamente, non ha pregiudizi nei confronti degli avanzati di galera. Mentre lui, che non era eleggibile 19 anni fa, ora lo sarebbe diventato per chissà quale intercorso principio giuridico: prescrizione, scadenza, usucapione? Perché ormai sembra che anche l'illegalità abbia il suo codice e, se uno ha aggirato la legge per tot anni, non solo la fa franca, ma fa giurisprudenza.

Un po' il contrario del diritto anglosassone, nel quale, come abbiamo imparato da tanti telefilm, fanno norma le sentenze. Da noi, invece, fa norma la mancanza di sentenze e nessuno si permetta di storcere il naso, perché la patria del diritto (nonché del rovescio) è l'Italia. La situazione è tanto ingarbugliata che anche la più legittima e giusta delle proposte di legge, quella che vuole rendere trasparente (vi ricordate la *glasnost*?) la vita democratica dei partiti, fa scandalo, perché estrometterebbe il Movimento 5 Stelle. Il quale, s'intende, non avrebbe le carte in regola per entrare in Parlamento (un po' come Berlusconi), ma ci è già entrato alla grande e pretende pure di dettare le regole agli altri, nonostante che li abbia dichiarati tutti abbondantemente defunti.

È il classico caso di «mors tua vita mea», ma ancora non fa giurisprudenza.

METEO

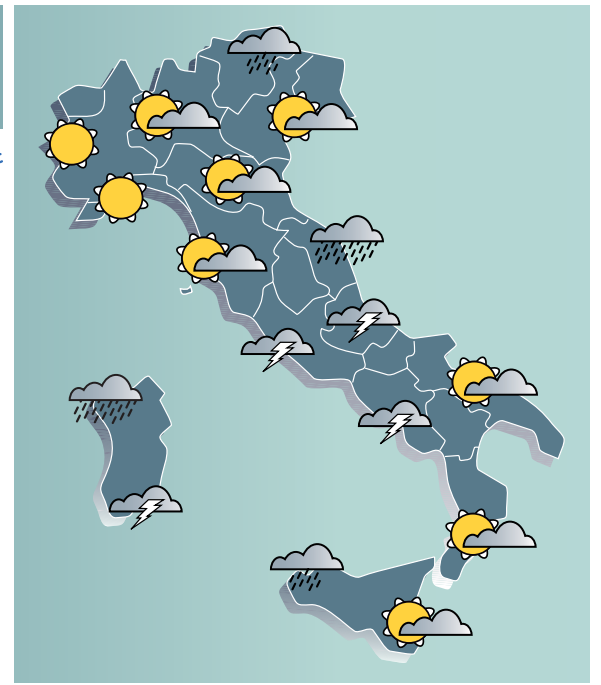
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:sereno o poco nuvoloso fino al mattino, in seguito variabile e qualche pioggia specie sulle Alpi.
CENTRO:varie piogge prevarranno sul sole nel corso della giornata, con rovesci e temporali anche intensi.
SUD:sereno o poco nuvoloso fino al mattino, poi variabile e qualche pioggia specie sulla penisola.

Domani

NORD:in prevalenza poco nuvoloso, a tratti nuvoloso con qualche breve pioggia specie sulle Alpi.
CENTRO:in prevalenza cielo poco nuvoloso, a tratti nuvoloso con qualche breve pioggia sulla penisola.
SUD:sulla penisola alternanza di nuvole, rovesci o temporali e schiarite; in Sicilia poco nuvoloso.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Giovanni Falcone - L'uomo che sfidò Cosa Nostra Film con M. Dapporto. Palermo, il Consigliere capo della Procura R. Chinnici affida a G. Falcone un'inchiesta pericolosa.</p> <p>06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Verde. Magazine 10.25 Unomattina Rosa. Magazine 11.05 Unomattina Storie Vere. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Game Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.15 La vita in diretta. Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni. 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Max Giusti. 21.10 Giovanni Falcone - L'uomo che sfidò Cosa Nostra. Film Drammatico. (2006) Regia di Andrea e Antonio Frazzi. Con Massimo Dapporto, Elena Sofia Ricci, Emilio Solfrizzi. 23.35 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 01.55 Rai Educational: Magazzini Einstein. Documentario 02.20 Mille e una notte - Musica. Rubrica</p>	<p>21.05: Emozioni - Renato Zero Rubrica. "Emozioni" farà rivivere l'atmosfera dei migliori anni della vita di sorcini e zerofolli.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.15 Art Attack. Programmi Per Ragazzi 08.35 Le sorelle McLeod 6. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostr. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. 15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time". Informazione 15.50 Senza traccia. Serie TV 17.15 Islanda, deserto di lava e ghiaccio. Documentario 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai TG Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Emozioni - Renato Zero. Rubrica. Conduce Simona Ercolani. 23.10 Tg2. Informazione 23.25 Next. Economia e futuro. Rubrica 00.15 Rai TG Sport - Speciale Serie B. Informazione 00.45 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 00.55 Flashpoint. Serie TV 01.40 Meteo 2. Informazione</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Reportage con F. Sciarelli. Si riapre il caso di Denis Bergamini, calciatore del Cosenza finito sotto un camion in circostanze misteriose nel 1989.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. Informazione 07.35 Tg Regione - Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.00 La Storia siamo noi. Documentario 10.50 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati. 11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Le storie - Diario Italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias. 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 Tg Regione. / Tg3. Informazione 15.05 Tg Regione - Piazza Affari. Rubrica 15.10 Ciclismo. 17ª Tappa: Caravaggio-Vicenza. Sport 18.05 Geo & Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Celi, mio marito! Rubrica 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Chi l'ha visto? Reportage. Conduce Federica Sciarelli. 23.15 Le storie di Chi l'ha visto? Reportage. Conduce Federica Sciarelli. 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.05 Rai Educational: Una giornata particolare. Rubrica 01.55 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.10: Thirteen Days Film con K. Costner. Ottobre 1962. Un aereo spia americano scopre sull'isola di Cuba una base missilistica in costruzione.</p> <p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv 07.10 T.J. Hooker. Serie TV 07.45 Miami Vice. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri 6. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.35 Come un delfino - La serie. Serie TV. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 21.10 Thirteen Days. Film Drammatico. (2000) Regia di Roger Donaldson. Con Kevin Costner, Bruce Greenwood, Steven Culp. 00.20 La guerra di Charlie Wilson. Film Drammatico. (2007) Regia di Mike Nichols. Con Tom Hanks. 02.05 Tg4 - Night news. Informazione 02.30 Una notte che piove. Film Commedia. (1994) Regia di Gianfranco Bullo. Con Massimo Venturiello, Olga Beaumont.</p>	<p>21.11: Come un delfino - La serie Serie TV con R. Bova. Sono molti i problemi che i ragazzi devono affrontare a Roma: Rocco entra in coma a causa di un malore.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.00 Meteo.it. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Uomini e donne. Talk Show 16.05 Amici. Talent Show. Conduce Maria De Filippi. 16.50 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 The Money Drop. Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti. 20.00 Tg5. Informazione 20.39 Meteo.it. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show 21.11 Come un delfino - La serie. Serie TV Con Raoul Bova, Ricky Memphis, Maurizio Mattioli, Giulia Bevilacqua, Paolo Conticini. 23.30 Tg5spuntotonotte. Informazione 00.30 Tg5 - Notte. Informazione 01.00 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ficarra e Picone. 01.52 Uomini e donne. Talk Show</p>	<p>21.10: Parto col folle Film con R. Downey Jr. Un signore si trasferisce per lavoro ma deve tornare a casa per assistere alla nascita del suo primogenito.</p> <p>06.30 Chante! Serie TV 07.00 Zeke & Luther. Serie TV 07.50 Tutto in famiglia. Serie TV 08.40 Una mamma per amica. Serie TV 10.30 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.25 Le avventure di Lupin III. Cartoni Animati 16.10 Smallville. Serie TV 17.50 The Middle. Serie TV 18.15 Life Bites. SitCom 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. New York. Serie TV 21.10 Parto col folle. Film Commedia. (2010) Regia di Todd Phillips. Con Robert Downey Jr., Zach Galifianakis, Michelle Monaghan, Juliette Lewis, Jamie Foxx, Alan Arkin, Danny McBride, RZA. 23.00 Quel nano infame. Film Comico. (2006) Regia di K. Ivory Wayans. Con Marlon Wayans, Shawn Wayans. 00.55 Romanzo criminale - La serie. Serie TV</p>	<p>21.10: S.O.S. Tata Tutorial. Il programma fornisce alle famiglie un aiuto concreto nella gestione delle dinamiche genitori-figli.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 12.25 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 15.30 Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV 17.10 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.45 I menù di Benedetta. Rubrica 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 S.O.S. Tata. Tutorial 23.00 S.O.S. Tata (R). Tutorial 00.10 Omnibus Notte. Informazione 01.15 Tg La7 Sport. Sport 01.20 Movie Flash. Rubrica 01.25 Otto e mezzo (R). Rubrica 02.05 La7 Doc. Documentario 03.55 Omnibus (R). Informazione 06.00 Tg La7/Meteo/Oroscopo/Traffico. Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Il pescatore di sogni. Film Commedia. (2012) Regia di L. Hallström. Con E. McGregor, E. Blunt, A. Waked. 23.05 Il Trono di Spade - 3ª stagione. Serie TV 01.00 The Amazing Spider-Man. Film Azione. (2012) Regia di M. Webb. Con A. Garfield, E. Stone, R. Ifans.</p>	<p>21.00 Lemony Snicket - Una serie di sfortunati eventi. Film Fantascienza. (2004) Regia di J.-Ja. Annaud. Con T. Rahim, M. Strong. 22.55 Martin e Julia. Film Commedia. (2003) Regia di E. Lemhagen. Con T. Petersson, A. Davin, J. Langhelle. 00.30 Arrietty. Film Animazione. (2010) Regia di H. Yonebayashi. Con M. Shida, R. Kamiki.</p>	<p>21.00 Il principe del deserto. Film Drammatico. (2011) Regia di J.-Ja. Annaud. Con T. Rahim, M. Strong. 23.15 Attrazione fatale. Film Drammatico. (1987) Regia di A. Lyne. Con M. Douglas, G. Close. 01.20 Appuntamento a tre. Film Commedia. (2000) Regia di D. Santostefano. Con M. Perry, O. Platt, N. Campbell.</p>	<p>18.20 Adventure Time. Cartoni Animati 19.10 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati 19.35 Max Steel. Cartoni Animati 20.00 The Regular Show. Cartoni Animati 21.20 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati 21.45 Batman the brave and the bold. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Affari a tutti i costi. Documentario 19.00 Affari a quattro ruote. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario 22.00 Oro degli abissi. Documentario 23.00 La febbre dell'oro. Documentario 00.00 Sons of Guns. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Pascalistan. Documentario 20.30 Fuori frigo. Attualità 21.00 A proposito di Brian. Serie TV 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 23.00 Reaper. Serie TV 00.00 Pascalistan. Documentario</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.30 New Girl. Serie TV 20.20 Scrubs. Sit Com 21.10 Tutte le ex del mio ragazzo. Film Commedia. (2004) Regia di Nick Hurran. Con Brittany Murphy, Holly Hunter, Kathy Bates. 23.10 MTV Spit. Show</p>

Dilemma nucleare tra domande della scienza e paure della società civile

PIETRO GRECO

LA VICENDA DELL'«ATOMO DIVISO» È QUELLA CHE HA FORSE CARATTERIZZATO DI PIÙ la nostra epoca. Certo è la vicenda che ha modificato nel profondo il rapporto tra la scienza e la società. Da quando, alla fine di dicembre del 1938, il chimico Otto Hahn a Berlino ha scoperto

che l'atomo si può dividere – e che l'uomo può dividere l'atomo – fino all'incidente di Fukushima, in Giappone, nel marzo 2011, quello dell'energia nucleare è stato un (il) tema dominante.

Per decenni l'«atomo diviso» ha diviso il mondo. Ha assorbito la politica, l'ha rimodellata e mortificata, obbligandola lungo quel confine in cui capitalismo e comunismo hanno combattu-

to una guerra fredda eppure intensissima. Per decenni l'«atomo diviso» ha dato all'umanità la sensazione – oggi l'abbiamo un po' rimossa – non infondata e non piacevole, di poter distruggere se stessa.

Ma nel medesimo tempo, per tutti questi decenni, l'«atomo diviso» ha acceso anche «speranze enormi». Negli anni '50 non erano davvero pochi né sprovveduti coloro che immaginavano un futuro libero dal problema dell'energia, perché l'«atomo diviso» e ben controllato ne avrebbe prodotto in quantità illimitata e in maniera pressoché gratuita. Poi sono intervenuti alcuni incidenti – Three Miles Island negli Stati Uniti (1979), Chernobyl in Unione Sovietica (1986) e, appunto, Fukushima in Giappone (2011) – e sono inter-

venuti alcuni conti – l'uranio non è una risorsa illimitata e rinnovabile, e produrre energia con l'atomo alla fin fine costa – che hanno creato qualche dubbio e, ancora una volta, diviso il mondo in due: i favorevoli e i contrari al nucleare civile che si guardano tra loro, tuttora, in gran cagnesco. Quasi che una tecnologia potesse essere buona o cattiva in assoluto.

Per tutte queste ragioni e altre ancora, la letteratura sul nucleare è davvero sterminata. Eppure il nuovo libro, *L'atomo diviso*, Sironi editore, che Giancarlo Sturloni, fisico ed esperto di comunicazione del rischio, dedica al nucleare merita di essere letto. Perché in questa variegata e complessa storia Sturloni individua un filo rosso che ci propone un percorso originale e insie-



L'ATOMO DIVISO
Giancarlo Sturloni
pagine 160
euro 18
Sironi Editore

me generale. Il filo della domanda di nuovi diritti – i diritti di cittadinanza scientifica – che i cittadini del mondo hanno imparato a proporre. Il diritto di dire la propria sul nostro destino. Il diritto di partecipare alla costruzione di un futuro desiderabile. Il diritto a un'informazione limpida e trasparente.



Collettivo 320 chili di scena all'Olimpico

320 chili di artista, ovvero un Collettivo di danzatori/attori/circensi (il cui peso totale dà il nome al gruppo) che anima stasera il palcoscenico dell'Olimpico a Roma, dove porta «Ai Migranti». Un omaggio tra acrobazia e poesia dedicato a chi deve affrontare il lungo viaggio sperando in un futuro migliore.

Chi minaccia Angela Merkel?

Eduardo Mendoza racconta il suo nuovo spassoso giallo

L'intervista Lo scrittore spagnolo si inventa una cancelliera innamorata e un terrorista che vuole ucciderla per il suo nuovo libro. Tanto umorismo e sullo sfondo la crisi europea

ROBERTO CARNERO
MILANO

PRESENTATO DALLA CASA EDITRICE COME IL PRIMO ROMANZO CHE AFFRONTA IL TEMA DELLA CRISI ECONOMICA, IL LIBRO, CHE ESCE ORA IN ITALIA DA FELTRINELLI, HA VENDUTO IN SPAGNA LA BELLEZZA DI 200MILA COPIE. Parliamo del best-seller di Eduardo Mendoza, *O la borsa o la vita* (traduzione di Danilo Manera, pagine 240, euro 14,00). Nato a Barcellona nel 1943, dove è tornato a vivere nel 1982 dopo quasi dieci anni trascorsi a New York (prima ancora era stato in Francia e in Inghilterra per lasciarsi alle spalle la cupezza del franchismo), Mendoza è riconosciuto come uno dei maggiori narratori spagnoli, avendo scritto numerosi romanzi tutti premiati dal gradimento del pubblico, oltre che dall'apprezzamento della critica, tradotti in Italia da Feltrinelli. Ricordiamo, tra gli altri, *Il mistero della cripta stregata* (1990), *L'isola inaudita* (1991), *Nessuna notizia di Gurb* (1992), *La verità sul caso Savolta* (1995) e *Il Tempio delle signore* (2002).

O la borsa o la vita narra una picaresca avventura nella Barcellona disorientata di oggi, in cui si prepara un attentato ad Angela Merkel. Si tratta di una

Barcellona raccontata nei giorni della crisi economica planetaria. Un parrucchiere per signora senza clienti, senza un euro in tasca, da poco uscito dal manicomio, convinto da una tenera bambina di nome Formaggio, si trasforma in insospettabile segugio per ritrovare un vecchio amico. Nel tentativo di ritrovarlo, il detective arruola una squadra piuttosto improbabile: Pollo Morgan, delinquente di vecchia data riciclatosi in statua vivente; July, un africano albino, anche lui scultora umana; Pashmarote Panha, proprietario di un centro yoga; Moski, vecchia militante politica un tempo iscritta alla gioventù stalinista e che si guadagna da vivere suonando la fisarmonica; Armengol, proprietario del ristorante dove la squadra si riunisce di tanto in tanto. E la già nominata Formaggio, l'unica ad avere un telefono cellulare, capace di guidare furgoni e di aprire porte con le forcine. Ma cercando l'amico scomparso, la squadra incappa in qualcosa di molto più importante, il temibile Ali Aaron Pistolino, terrorista internazionale, intento a preparare un attentato contro Angela Merkel in visita a Barcellona. Formaggio e la sua banda cercheranno di salvare la Merkel dall'attentato, anche se lei è presa, più che dalle grane dell'euro, dalla nostalgia per un

suo flirt giovanile. Insomma, un giallo spassoso e sgangherato, in cui l'autore mescola abilmente satira, parodia e humour. Impossibile non sorridere durante la lettura del romanzo, altrettanto impossibile leggerlo senza riflettere sul fatto che l'Europa delle banche e della finanza che mi serviva per strutturare la trama. Una trama che però, questo è vero, si staglia, quanto allo sfondo, su una precisa situazione socio-economica.

Mendoza, come mai questa idea di un attentato ad Angela Merkel?

«Vorrei sgombrare il campo da qualsiasi equivoco: è una pura trovata di fantasia, lungi da me qualsiasi volontà di suggerire alcunché o di allertare chicchessia. Si tratta di un'idea, forse un po' paradossale, di pura invenzione, che mi serviva per strutturare la trama. Una trama che però, questo è vero, si staglia, quanto allo sfondo, su una precisa situazione socio-economica».

È anche piuttosto paradossale l'immagine di una giovane Angela Merkel innamorata...

«Beh, sì, rispetto all'immagine della rigida paladina delle politiche monetarie europee. Eppure la Merkel, al di là di questa sua corazza di forza e di impassibilità, è una donna e, ho l'impressione, una donna con dei tratti molto umani. Io me la sono immaginata come una di quelle giovani turiste tedesche che negli anni Sessanta d'estate venivano in vacanza in Spagna e si innamoravano del nostro mare. E anche, a volte, di qualche ragazzo spagnolo».

Oltre all'aspetto grottesco e umoristico, il suo libro parla anche della crisi economica. Com'è oggi la situazione nel suo Paese?

«La situazione spagnola non è niente affatto facile. Attualmente abbiamo un grosso problema con gli sfratti di molte famiglie che non sono più in grado di pagare gli affitti. In seguito a ciò si registrano ogni mese diversi suicidi. Le cose perciò non sono solo drammatiche, ma anche tragiche. Non è soltanto un allarme di tipo economico, sta proprio venendo meno un sistema di coesione sociale che temo sarà molto difficile ricostruire».

Fino a qualche tempo fa sentivamo parlare degli Indignados, poi più nulla. Che fine hanno fatto?

«Si tratta di un movimento che ha esaurito rapidamente il proprio ciclo vitale, ma rimane come un esempio della possibilità di una mobilitazione collettiva dei cittadini per questioni di ampio respiro. Gli Indignados, cioè, hanno dimostrato che la gente non è sempre disposta a tollerare tutto e che da un momento all'altro può scoppiare una rivolta. Questo dovrebbe spingere la politica a cercare soluzioni concrete ai problemi che le persone vivono quotidianamente sulla propria pelle».

Messori, il rifiuto delle cose nuove



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

DESTRA E SINISTRA? CONCETTI FUORI LUOGO NEL DEFINIRE LA CHIESA Che per Agostino ha corpo duplice. Celeste ed escatologico. Terreno e mortale. Tuttavia, per quel tanto (ed è tanto!) che la Chiesa è nel mondo, è lecito giudicare sulla incidenza storica della Chiesa. Infatti Agostino nel *De civitate Dei* parlava di *procurus* in terra verso la *civitas Dei*. Talché quel «procurus», dei *cives christiani*, si espone al giudizio laico e teologico in terra. Sbaglia perciò Vittorio Messori, sul *Corsera* del 20 maggio. Quando, con dogmatico furore provinciale, vuol liquidare in tronco sia il progressismo di alcuni momenti storici della Chiesa, sia il «presunto» progressismo di Papa Francesco. Ma davvero certi gesti del nuovo Papa sono banalmente figli di una «tradizione ortodossa»? O meri tratti di carattere? Non pare. Le scarpe da parroco, la croce argentea e non aurea, l'insistenza sul (suo) Vescovato di Roma, la predilezione per le periferie e l'accento sui poveri del mondo (e contro la finanza) rivelano l'ispirazione ecclesiale *anti-gerarchica* di questo papa. Collegiale e orizzontale. Come il suo parlare «planetario» a nome del sud del mondo. Altro che piccole beghe italice destra/sinistra alla maniera di Messori! Inoltre *ad oggi*, non v'è stato anatema, né assalto frontale contro le tematiche dei diritti civili. Difatti questo Papa fa valere la *charitas* dell'ascolto e dell'incontro: il carisma del gesto colloquiale, non l'impulso dogmatico dell'obbedire (*semper cum dignitate* diceva Ignazio!). Quanto al «cattolicesimo sociale» citato da Messori, a spiegare le idee di Bergoglio, esso fu *emancipativo*, commisto a tradizionalismo. Toniolo, Murri, la *Rerum Novarum*, il primo Sturzo, furono repliche al classismo liberale, e alla *questione sociale* imposta dal socialismo. Idem per la linea evangelica da don Bosco a Primo Mazzolari. Perciò Achille Ardigò, grande sociologo cattolico, parlò di «socialismo cristiano». E non era un satanista, come Messori potrebbe pensare...

Via anche Cavani Serie A declassata

Il campionato si ridimensiona Oggi l'esonero di Allegri

La resa del patron del Napoli:
«Sono stato in Inghilterra
per vendere l'attaccante»
Il Milan divorzia dal tecnico,
Berlusconi vuole Van Basten

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

A PIÙ DI UN MESE DALL'APERTURA UFFICIALE DEL MERCATO, NEL DOMINO DI PANCHINE E GIOCATORI LE PRIME DUE PEDINE A MUOVERSI POTREBBERO ESSERE EDINSON CAVANI E MASSIMILIANO ALLEGRI. Che l'attaccante capocannoniere del campionato abbia già la valigia pronta per lasciare Napoli non è un mistero per nessuno, come ormai chiaro a tutti è che il tecnico livornese, ridicole smentite a parte, sia stato di fatto esonerato da Berlusconi. Resta soltanto da capire, per entrambi, quale sia la destinazione che sarà scritta sul biglietto di sola andata e aspettare per valutare il domino che si scatterà. Cominciando da Cavani, il treno del suo futuro sembra già partito con destinazione Manchester. È stato lo stesso patron azzurro Aurelio De Laurentiis a gettare il sasso nello stagno: «Non sono andato a Londra per Benitez, mi fate assumere quindici allenatori: è vero, li ho sentiti tutti negli ultimi sei mesi e mi sono informato. Ero a Londra con Chiavelli e Bigon per un semplice motivo - ha spiegato - debbo preparare l'uscita del film su Steve Jobs. Però, ho detto a Bigon: «Vai al City e vedi un attimo di negoziare Dzeko e cosa sono disposti a fare per Cavani. Qui tutti parlano, ma quando si entra negli aspetti economici tutti prendono tempo».

Bocche cucite, invece, sul futuro della panchina napoletana: «Chi sarà il nuovo allenatore?» - ha proseguito - Sarà uno all'altezza del Napoli, ma io le cose non le faccio di fretta. Sto cercando di capire quali sono le persone che mi dovranno accompagnare nel prossimo viaggio». In realtà, i rumors raccontano altro e dicono che fra Rafa Benitez e la società partenopea l'accordo è già stato raggiunto: due anni di contratto con opzione per il terzo, stipendio da oltre 3 milioni e una buona valigetta di milioni di investire

per fare il mercato e costruire il dopo Cavani. Decisamente più tempestoso, invece, il clima in casa Milan dove l'esonero di Allegri, comunicato per interposta persona al processo di Biscardi da Silvio Berlusconi, nonostante ridicole smentite di facciata è già archiviato. Oggi l'amministratore delegato Galliani incontrerà il tecnico, ma salvo sorprese (improbabili) il faccia a faccia servirà soltanto per comunicare ad Allegri il benservito presidenziale. Un epilogo annunciato nonostante squadra, curva e lo stesso Galliani abbiano provato a riscrivere un finale amarissimo. Ma Berlusconi, che nella lettera inviata a Biscardi s'è preso tutti i meriti della rincorsa rossonera al terzo posto («prima della partita con il Napoli, all'andata, ho convocato i dirigenti e l'allenatore e ho specificato come avrei voluto che il Milan si schiarasse in campo, diversamente da come aveva fatto fino a quel momento»), non ne può più di Allegri e delle sue scelte e ha deciso di chiudere qui la sua storia in rossonero nonostante il contratto duri per un altro anno.

CHI ARRIVA A MILANELLO?

Nebbia fitta sul suo successore (Berlusconi vorrebbe Seedorf, Galliani preferirebbe Inzaghi, Marco Van Basten potrebbe essere la mediazione decisiva, Roberto Donadoni una ricaduta accettabile) mentre sembra ormai chiaro il destino di Allegri. Che sbarcherà subito a Roma, dove avrebbe un contratto triennale, rinunciando all'idea di restare fermo per un anno e godersi lo stipendio che il Milan gli deve fino al giugno 2014.

Anche perché la Roma ha fretta e ha già incassato, a sorpresa, il no di Mazzarri. L'ex napoletano, che sembrava promesso sposo ai giallorossi, ha infatti allungato il suo viaggio da Napoli e approderà direttamente alla Pinetina dove ad attenderlo c'è una Inter da ricostruire e un budget importante da spendere sul mercato messo a disposizione da Massimo Moratti. Il patron nerazzurro, che pure soltanto la settimana scorsa aveva confermato Andrea Stramaccioni, ha deciso di cambiare rotta dopo l'ennesima sconfitta con l'Udinese e mazzarri potrebbe essere l'uomo del rilancio. Per Stramaccioni, invece, consolazione azzurra con la panchina Under21 al posto di Mangia, prossimo tecnico del Verona.



Benat Intxausti concede il bis nel suo enorme Giro: primo a Ivrea, con dedica all'amico scomparso

Intxausti, ancora lui: «Pedalo con Tondo» Salta Santambrogio

**Verso Ivrea restano i migliori, meno uno
Rivince lo spagnolo, con dedica all'amico morto in modo assurdo**

COSIMO CITO
IVREA

UN FINALE DA MONDIALE DI QUELLI VERI, DI QUELLI TOSTI CHE NON SI VEDONO DA ANNI. Salita durissima, discesa a tomba aperta, i migliori a giocarsi la tappa l'uno contro l'altro, con compagni di squadra infedeli e un vincitore già toccato dalla grazia in questo Giro, Benat Intxausti. Lo spettacolo è concentrato tra Andrate e Ivrea, sono km ad alto contenuto emozionale. I big, tranne uno, pareggiano. Santambrogio perde due minuti e due posizioni, il gambero di giornata è lui, bloccato dai postumi del giorno di riposo e da una condizione che inizia a vacillare.

Dopo le emozioni folli del Galibier si può solo scendere, in ogni senso. Occhio al giorno di riposo, raccontavano i vecchi suiveurs, la pausa rammollisce i muscoli, l'alimentazione cambia, perdere l'abitudine alla gara, anche solo per un giorno, può far male più di una montagna dura. Qualche montagna c'è, ad esempio il Télégraph, omaggiato da un secondo passaggio in due giorni, e il Moncenisio. Tappa da fughe, si augurano i big, e una fuga parte, in effetti, di 22 uomini, qualcuno di media classifica come Caruso e Di Luca però mette il fuoco a squadre come Radioshack e Katusha, e il tentativo si scioglie. Non vero (e bello), come in

quei versi incredibili di Guido Gozzano, appare il Canavese, Ivrea turrita, i colli di Montalto, e la pace si spegne sulla salita di Andrate. Si muove Scarponi, affonda Santambrogio. Le pendenze sono dure, la strada va su a strappi severi. La discesa è anche peggio, ripida, tecnica, in una curva il capitano della Lampre fa la barba al guardrail. Nibali è in totale controllo, senza forzare fa un piccolo vuoto, poi gli altri gli tornano sotto. Il gruppetto è ridottissimo, una decina, i migliori, Astana in superiorità, Lampre impegnata a far pagare cara a Santambrogio la sua crisi. Tutti contro tutti, anche al di là delle convenienze e delle alleanze. Alla fine, dopo mille scatti, si isola un terzetto, Intxausti, Niemiec e Kangert, gli ultimi due gregari in libera uscita. Lo sprint a tre lo vince lo spagnolo, che poi disegna una grande X nel cielo di Ivrea. 14" più tardi ecco il gruppo Nibali, oltre due minuti dopo arriva, stremato Santambrogio. La X, spiega Intxausti, maglia rosa per un giorno dopo la crono di Saltara, «è per Xavi Tondo, lui c'era e ha pedalato con me da lassù». Una brutta storia, quella del povero Tondo, morto due anni fa davanti al garage di casa, schiacciato dalla sua auto. In quell'auto, al posto del passeggero e impotente spettatore dell'orribile morte dell'amico, c'era Intxausti. Che da allora vive in simbiosi col ricordo, e corre come su un tandem, con Xavi, insieme a Xavi.

Santambrogio ora è sesto, Scarponi e Niemiec, che gli erano dietro, ora sono davanti e incarnano uno dei possibili, teorici grattacapi che Nibali avrà fino a Brescia. Un passo alla volta: oggi, tra Caravaggio e Vicenza, le emozioni saranno affidate agli avventurieri di giornata.



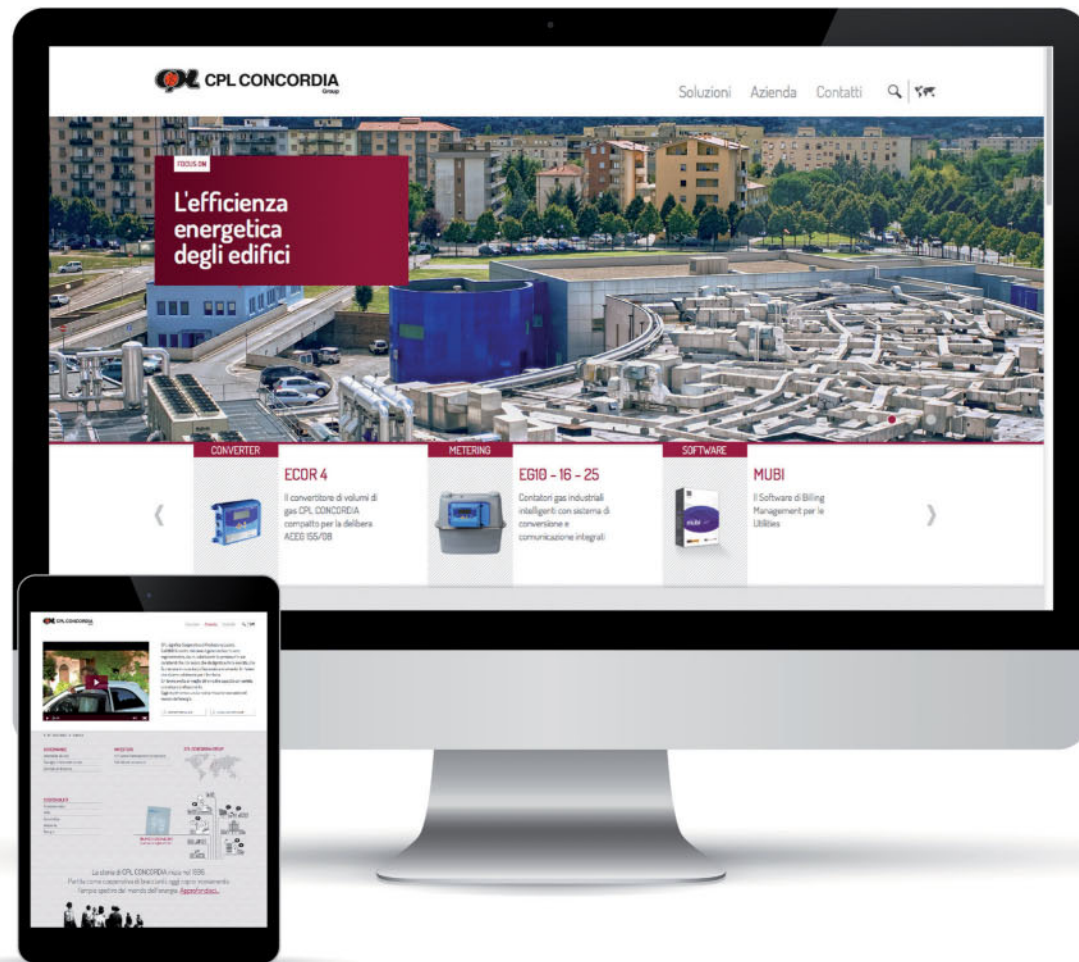
Edinson Cavani saluta il Napoli. Andrà al Manchester City. Ieri De Laurentiis era a Londra per trattare la cessione. FOTO LA PRESSE

LOTTO

MARTEDÌ 21 MAGGIO

		I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
		6	32	48	53	54	87	65	73
Nazionale	31 55 40 68 81								
Bari	43 42 61 77 90	Montepremi 1.706.465,28						5+ stella	
Cagliari	18 15 69 81 16	Nessun 6 - Jackpot € 31.371.295,31						4+ stella	€ 45.061,00
Firenze	21 34 67 88 53	Nessun 5+1 €						3+ stella	€ 2.047,00
Genova	32 55 58 76 24	Vincono con punti 5 € 51.193,96						2+ stella	€ 100,00
Milano	80 60 35 58 56	Vincono con punti 4 € 450,61						1+ stella	€ 10,00
Napoli	82 61 83 27 3	Vincono con punti 3 € 20,47						0+ stella	€ 5,00
Palermo	85 39 55 52 84								
Roma	77 22 39 41 20								
Torino	28 69 39 11 86								
Venezia	56 14 51 8 75	10eLotto						14 15 18 21 22 28 32 34 39 42	43 55 56 60 61 69 77 80 82 85

Tutti i grandi cambiamenti
sono semplici. Ezra Pound



E' online il nuovo sito di CPL CONCORDIA

Abbiamo migliorato la nostra offerta in tutti i mercati in cui operiamo.

Ora presentiamo nuovi prodotti e nuovi servizi nel campo dell'energia,
per offrire soluzioni mirate alle esigenze di
efficienza e risparmio dei nostri clienti.

› www.cpl.it



Con 114 anni di storia
e 1600 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia in tutta Italia
e in numerosi Paesi all'estero

CPL CONCORDIA
Group